

3

SETTEMBRE 2022



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

ECO
DEI BARNABITI

ECO DEI BARNABITI

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI VITA E DI APOSTOLATO
DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI
DI S. PAOLO - BARNABITI

Anno CII
n. 3 - Settembre 2022

Trimestrale
Poste italiane S.p.A. - Spedizione
in abbonamento postale - 70% Roma

DIRETTORE RESPONSABILE

P. Stefano Gorla

DIRETTORE

P. Mauro Regazzoni

REDAZIONE

P. Filippo Lovison
P. Gabriele Patil
P. Giovanni Scaless
P. Giovanni Rizzi
P. Jackson Kattamkottil

CORRISPONDENTI

Dal Cile: P. Luis García Ocaranza
Dalle Filippine: P. Michael Sandalo
Dall'Italia: P. Mario Zardi e P. Aldo Tell
Dal Brasile: P. Bruno Barbosa

COLLABORATORI

P. Eugenio Brambilla, P. Giuseppe Cagnetta, P. Giuseppe Dell'Orto, P. Enrico Sironi, P. Giovanni Villa, P. Antonio Gentili, P. Ferdinando Capra, P. Giannicola Simone

DIREZIONE

Via Giacomo Medici, 15 - 00153 Roma
Tel. e Fax 06/581.23.39 - 588.28.63
e-mail: ecodeibarnabiti@gmail.com

REDAZIONE

Piazza B. Cairoli, 117 - 00186 Roma
Tel. e Fax 06/68307070

AMMINISTRAZIONE

c.c.p. 001026903581 intestato a:
I Barnabiti, Via Giacomo Medici, 15
00153 Roma

REGISTRAZIONE

Tribunale di Roma
n. 334 del 28 aprile 1950

STAMPA

Antoniana Grafiche S.r.l.
Via Flaminia, 2937 - 00067 Morlupo (RM)
Tel. 06/9071440
e-mail: postmaster@antonianagrafiche.it

DIFFUSIONE

Eco dei Barnabiti viene inviato agli
amici delle Missioni, delle Vocazioni
e delle Opere dei Barnabiti.

© È possibile riprodurre gli articoli della
rivista citando la fonte e mandandone
giustificativo in redazione

www.barnabiti.net

copertina: Ape

Autore ignoto

Chiuso in redazione il **26 settembre 2022**
Finito di stampare il **29 settembre 2022**

Sommario

Editoriale

- 1 Una porta sempre aperta (P. Rippa)

Vocabolario ecclesiale

- 2 Mistero/Mistica (A. Gentili)

Bibbia

- 4 «Amoris laetitia» – Dio educa la famiglia di Giacobbe
all'arte di amare (7) (G. Dell'Orto)

Vita consacrata

- 12 Chiamati a una vita nuova (E. Brambilla)

Ecumenismo

- 16 Un ecumenismo del cuore (E. Sironi)

Storia dell'ordine

- 22 E ancora imparo (F. Lovison)

Spiritualità Barnabittica

- 26 L'amore per il buono, il vero e il bello... I colori della santità (2) (M. Regazzoni)

Osservatorio Paolino

- 32 San Paolo filosofo (G. Cagnetta)

Contributi

- 37 "Vi racconto mia sorella, Suor Luisa dell'Orto" (G. Dell'Orto)
39 Scuole di silenzio, meditazione e preghiera del cuore (A. Gentili)
40 Religione e illusione (A. Gentili)
43 Studium Biblicum Franciscanum
Corso di aggiornamento biblico-teologico 2022 (G. Rizzi)
44 Pasqua 2022 a Gerusalemme (G. Rizzi)
46 Venticinque anni, a cavallo di due secoli, in Albania (2) (G. Nitti)

Dal mondo Barnabittico

- 49 **PROFESSIONI VARIE - ITALIA** - Centro di spiritualità l'Eremo - **BRASILE** - Chierici
Regolari di San Paolo Provincia Brasiliana - **CILE** - Cronaca del ritiro spirituale pro-
vinciale celebrato a maggio del 2022 - **CONGO** - Lo studentato S. Alessandro Sauli
di Kinshasa nella festa della conversione di S. Paolo - **USA** - Notizie dallo Shrine

Ci hanno preceduto

- 56 P. Giancarlo M. Arosio - Luigi Filippo M. Marzorati (M. Regazzoni)

Schedario Barnabittico

- 59 A cura di Antonio Gentili

Una porta sempre aperta

Ogni tanto, emerge qualcuno che con il suo esempio ci scuote dalla nostra beata ignoranza, se non indifferenza, ma - guarda un po'! - dopo che la sua vita è stata recisa in modo tragico e insensato. Un evento di morte che induce indignazione, ma forse solo per un attimo, per il modo brutale in cui è avvenuto; che ci scandalizza, ma forse non più di tanto, perché ne capitano tanti di questi fatti, per poi rientrare il tutto nel silenzio dell'oblio; se non fosse che... questo stesso evento ha tolto il velo su una testimonianza forte, eppure umile e silenziosa, di carità.

È la testimonianza di una vita, che ci richiama le parole di s. Paolo: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (1Cor 13,1-3). Questa affermazione di s. Paolo costringe ogni tipo di attività e di discorso a una autocritica radicale.

Ci viene spesso ricordato in molti modi e da più parti, in particolare dal Catechismo della Chiesa Cattolica, che «La carità è l'energia e il contenuto centrale dell'evangelizzazione. Tutto si concentra nel vangelo della carità: la Pasqua di Cristo, vertice della rivelazione, è evento di carità, Dio è mistero trinitario di carità; la Chiesa è comunione di carità raccolta intorno all'Eucaristia; la vita cristiana è vocazione alla perfezione della carità; la meta definitiva è beatitudine dell'intimità immediata con Dio nella carità» (CCC 565-566). Forse, però, dovremmo ricordarci che, Dio è anche verità: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv. 14, 6). Perciò ciascuno deve rendere testimonianza alla carità nella verità e alla verità nella carità (veritas in charitate et charitas in veritate).

Riconosciamolo, dunque, siamo bravi nel parlare della carità e della solidarietà, ma forse di più nell'esigerla dagli altri; siamo bravi a intervenire nelle emergenze, un po' meno forse nel quotidiano, perché i conti in tasca si fanno presto... Ci dimentichiamo forse di far parte di quella Chiesa, scaturita dal costato di Cristo, che è strutturata a Sua immagine e tende verso il compimento trinitario dell'amore? Infatti la Chiesa è, nel più profondo del suo essere, carità che viene da Dio e brucia nel cuore della storia. Non è la ricchezza dei mezzi a edificare la Chiesa della carità, ma è proprio nella ristrettezza dei mezzi umani che la carità ecclesiale si fa presente più facilmente nel cuore di chi crede. La carità ecclesiale è dono, che non si inventa o si produce, ma si riceve. Pertanto, non c'è situazione umana di dolore e di miseria dalla quale la Chiesa possa sentirsi estranea: il suo compito è di rendersi presente con una solidarietà e in uno scambio, che non è supplenza, né crea dipendenza. La Chiesa dell'amore deve essere, come il suo Signore, dalla parte dei deboli, debole e povera essa stessa, fiduciosa nell'unica forza che le è dato di dare: quella di Gesù Cristo, povero, crocifisso e risorto.

Sr. Luisa Dell'Orto, delle Piccole sorelle del Vangelo, missionaria prima in Cameroun, poi in Madagascar e infine a Port-au-Prince nell'isola di Haiti ci ricorda tutto questo, proprio attraverso quella porta sempre aperta del suo cuore.

Vocabolario ecclesiale

Mistero/Mistica - 2

I **Padri della Chiesa**, fin dall'antichità ebbero familiare il riferimento alla **mistica**, e quindi ai **misteri** che la sostanziano e alla loro iniziazione, vale a dire alla **mistagogia** e a chi se ne fa maestro, il **mistagogo**.

Cominciamo da **Ignazio di Antiochia** (ca. 35-107 Roma), il quale definisce coloro che appartengono – diciamo con terminologia attuale – alla gerarchia ecclesiastica: «diaconi (ossia ministri) dei misteri di Gesù Cristo» (*Ai Tralliani*, II,3; Città Nuova 1976, p. 116).



Sant'Ignazio d'Antiochia

gli “pneumatici” (gli “spirituali, ossia i perfetti).

Gregorio Nisseno (nato a Cesarea in Cappadocia e morto a Nissa: 335-395) addita il passaggio da una «mistagogia essoterica o exoterica», a una «mistagogia esoterica», propria di chi, dopo la professione di fede e il battesimo, accede ai grandi misteri, vale a dire l'eucaristia (*L'Anima e la risurrezione*, PG 46,1338; Città Nuova 1981, p. 121).

Fulgenzio di Ruspe (460-533), vissuto in Nord Africa, afferma: Dobbiamo «essere veramente quello che misticamente celebriamo in modo sacramentale», ossia mistico (*Contro Fabiano*, 28,19: CCL 91A, 814).

Per **sant'Ambrogio** (nato a Treviri, morto a Milano: 339/40-397) il termine greco “misteri” ha il suo equivalente nel latino “sacramenti”, che



I Padri della Chiesa

Cirillo Alessandrino (di Atene, morto a Gerusalemme: 150-215) afferma risolutamente: «I misteri si trasmettono in modo mistico», (*Stròmati*, 1; PG 8,701) e parla di «quantità si adoperano a edificare la Chiesa o che sono messi a capo della famiglia di Dio, come mistagoghi, cioè come interpreti dei sacri misteri» (*Commento su Aggeo*, cap. 14; PG 71,1050).

Origene (di Alessandria d'Egitto, morto a Tiro nel Libano: 184-253), scrive: «Il vangelo appartiene a tutti i credenti, ma la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio, soltanto a un piccolo numero [di uomini] capaci di ricevere la sapienza e la scienza di Dio» (*In Romanos*, 10,43; PG 14,1291). Sempre secondo Origene, nella Scrittura c'è un corpo: lo comprendono i “somatici” (i “carnali” ossia gli “incipienti”); un'anima: la comprendono gli “psichici” (dotati di anima senziente e volente: i “proficienti”); uno spirito: lo comprendono



Sant'Ambrogio

sono i titoli di due suoi trattati, paralleli, sull'iniziazione cristiana.

Sant'Agostino (nato a Tagaste, in Algeria, e morto a Ippona: 354-430) afferma che «mistero» non è verità sottratta alla nostra conoscenza, bensì evento che non si finirà mai di scandagliare, dal momento che il carattere imperscrutabile dei misteri fa sì che «dovendo sempre ricercarne il senso anche se con difficoltà, saranno scoperti con maggiore gioia» (*In Psalmum*, 103,1,18: PL 37,1350). E ancora: «I misteri della salvezza sono resi accessibili solo a quanti li accolgono», (*Ep.* 2,4; *Le Lettere. Supplemento*, Città Nuova, 1992). «Sono nascosti perché non vengano banalizzai; sono fatti oggetto di ricerca perché ci tengano in esercizio, sono manifestati perché ci nutrano» (*In Psalmum*, 140,1; PL 37,1815).

Il Vaticano II (1962-65)

L'insegnamento dei Padri è ripreso in alcuni documenti del Concilio ecumenico Vaticano II.

«Il mistero di Cristo è in noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche» (*Sacrosanctum Concilium*, 35/58).

«Siamo assunti nei misteri della vita [di Cristo], resi conformi a lui, morti e risorti» (*Lumen Gentium*, 7/300).

Gli «studi ecclesiastici [devono] convergere concordemente alla progressiva apertura delle menti degli alunni verso il mistero di Cristo» (*Optatam totius*, 14/800).

Tutte le discipline teologiche devono condurre a «un contatto più vivo con il mistero di Cristo» (*Ivi*, 16/808).



Sant'Agostino

Tutti i cristiani vanno «iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza» (*Gravissimum educationis*, 2/825).

Il Magistero ecclesiastico post-conciliare

Nelle «Premesse» all'edizione italiana del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978) si parla di un «itinerario, graduale e progressivo, di iniziazione e di evangelizzazione... presentato con valore di forma tipica per la formazione cristiana»; e si invita a «costituire una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di una esperienza più piena della loro divina efficacia».

Nella «Relazione finale» dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenutasi nel XX del Vaticano II (1985), si legge: «Le catechesi, come già accadeva all'inizio della Chiesa, devono tornare a essere un cammino che introduca alla vita liturgica (catechesi mistagogica). I futuri sacerdoti imparino la vita liturgica in modo pratico e conoscano bene la teologia liturgica». Si tratta, in altri termini, di acquisire l'intelligenza delle Scritture mediante la meditazione della parola di Dio e attraverso una più profonda comprensione di riti (sacramenti) e preghiere che ne derivano.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992) parla di «mistica» quale esito della partecipazione al «mistero di Cristo mediante i sacramenti» (n. 2014) e spiega il significato di *mysterium* e *sacramentum* (n. 774).

Antonio Gentili



AMORIS LAETITIA (7)

Dio educa la famiglia di Giacobbe all'arte di amare

L'Esortazione Sinodale *Amoris Laetitia*, al paragrafo 8, così afferma: «La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua (cf *Gen* 4), fino all'ultima pagina dove appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cf *Ap* 21,2.9). Le due case che Gesù descrive, costruite sulla roccia o sulla sabbia (cf *Mt* 7,24-27), rappresentano tante situazioni familiari, create dalla libertà di quanti vi abitano, perché, come scrive il poeta, "ogni casa è un candelabro" (J.L. Borges)».

Una di queste è narrata nel cosiddetto "ciclo di Giacobbe" (*Gen* 25,19-37,1). Storia singolare e affascinante, quella di Giacobbe; ben costruita, ma altresì complessa e che è dunque opportuno ripercorrere da principio, seppure brevemente. Innanzitutto, è una storia iscritta nel suo stesso nome: *da Giacobbe a Israele*.

Il padre Isacco ha sposato a quarant'anni Rebecca ma ha dovuto attendere fino ai sessanta prima di avere dei figli, e solo dopo una supplica ('atar) rivolta al Signore, perché la moglie «era sterile e il Signore lo esaudi ('atar al passivo)» (*Gen* 25,19-21). Fa sorridere l'aneddoto che narra della lotta dei due fratelli Esaù (sarà il primogenito) e Giacobbe nel grembo materno e della loro nascita con il secondogenito che



Storie di Esaù e Giacobbe - BNF nouv. acq. lat. 2334 f. 25r (sec. VII)

«teneva in mano il calcagno di Esaù». E il Signore, consultato da Rebecca, così lo spiega: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo» (*Gen* 25,22-23). Sembra che l'autore biblico abbia voluto an-

ticipare i tratti della personalità di Giacobbe (in ebraico: *Ja'aqob*), colui che lotta con il fratello fin dal grembo materno e che ne tiene in mano il calcagno/tallone ('aqeb), pronto a soppiantarli/ingannarli ('aqab), a fargli lo sgambetto (cf 27,36; *Os* 12,4). In questo modo anticipa anche l'ostilità che

esisterà tra i popoli che deriveranno dai due fratelli: gli Israeliti/Ebrei da Giacobbe e gli Edomiti/Idumei da Esaù «il rosso» (*'adom*; cf v. 30). Lo “sgambetto” nei riguardi di Esaù è chiaramente espresso dall’episodio della cessione della primogenitura (*Gen* 25,29-34) e la conseguente benedizione da parte di Isacco (*Gen* 27). Di qui, la collera di Esaù che medita di uccidere il fratello. Giacobbe è costretto a fuggire! Il testo biblico offre due motivazioni diverse a questo viaggio: in *Gen* 27,41-45 è la madre Rebecca a sollecitare Giacobbe a cercare rifugio a Carran, presso lo zio Làbano, suo fratello, così da sottrarsi alla sete di vendetta di Esaù. Subito dopo è invece Isacco a imporre al figlio di non prendere moglie tra le figlie di Canaan, ma di andare a cercarsi una sposa presso lo zio Làbano.

Questo intervento di Isacco è però sollecitato da Rebecca, la quale confida al marito: «*Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?*» (*Gen* 27,46).

Dunque, Rebecca, con abilità, da una parte invita il figlio a fuggire, per sottrarsi all’ira del fratello Esaù, dall’altra interviene su Isacco perché la partenza di Giacobbe, anziché una fuga, risulti essere un’obbedienza al volere del padre.

Due tradizioni differenti? Potrebbe essere... l’importante è notare come all’origine del viaggio di Giacobbe ci

sia una fraternità infranta. Dovranno passare venti anni prima che avvenga il ritorno di Giacobbe in Canaan e i due fratelli si riconcilino.

I vent’anni trascorsi da Giacobbe in esilio mostrano come Dio lo educi attraverso le vicende, positive e negative, che egli deve vivere e le situazioni che deve affrontare. L’intero ciclo di Giacobbe è contrassegnato da due viaggi, uno di andata verso la Mesopotamia e uno ritorno in Canaan, ed entrambi sono contrassegnati da un incontro con Dio. Il primo avviene a

stele e la consacra versando olio su di essa; ma mentre compie questo rito dice delle parole che suonano come una sfida: «*Se Dio sarà con me e mi proteggerà*» (*'im-îhîeh 'elohim 'imma-di ušëmaranî*) in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprimi, se ritornerò sano e salvo (*bëšalôm*) alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio (*YHWH lî le'elohîm*)» (*Gen* 28,20-21). «*Giacobbe trasforma la promessa in scommessa. E Dio sta al gioco!*» (E. Bosetti).

Il secondo incontro con Dio avviene vent’anni dopo, al guado del Iabbok, un affluente del Giordano (*Gen* 32,23-33): la così detta “lotta di Giacobbe” con Dio. È la svolta di Giacobbe che riceve “il nome nuovo”: «*Non ti chiamerai più Giacobbe* (*'Jaqob*), *ma Israele* (*kî 'îm*



Betel (*Gen* 28,10-22) dove Giacobbe riceve una vera e propria “chiamata”. In una situazione di paura del fratello Esaù, di precarietà e di timore per i tanti pericoli del viaggio, nel cuore della notte, Dio gli appare. Gli rivolge la benedizione già fatta ad Abramo e si dichiara suo compagno di viaggio: «*Ecco, io sono con te* (*'anokî 'immak*) *e ti proteggerò* (*šamar*) *dovunque tu andrai*; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» (*Gen* 28,15). Da un lato Giacobbe si meraviglia di quella singolare esperienza, prende la pietra che gli aveva fatto da guanciale, la erige come una

îsra'el), perché hai combattuto (*kî sarîta*) con Dio e con gli uomini e hai vinto» (*Gen* 32,29). Giacobbe acquista la sua vera identità, la sua vera statura di *Isra-El* di uno, cioè, che ha combattuto (*sarah*) con Dio (*El*). Nessuno riesce a cogliere la reale profondità di sé se non si confronta, anche in modo traumatico, “faccia a faccia” con il suo Creatore. La benedizione, infatti, è frutto anche di una lotta, un avvinghiarsi: questo è il senso del verbo *'abaq* (“lottare”), che presenta una assonanza sia con *Jabboq* che con *Jaaqob*.

Alla fine, “la notte oscura della fede”, in cui si è combattuto “faccia a

faccia" (*panîm-el-panîm*) con Dio fa cambiare il nome del luogo, che diventa *Penu-El*, cioè *volto di Dio*! Ora, quella benedizione "rubata" (*Gen 27*) viene ricevuta come "dono". Nel drammatico combattimento, da cui esce vincitore ma zoppo, l'ingannatore viene trasformato in benedizione

il ciclo del patriarca che abbiamo sinteticamente ripercorso, scegliamo qui – nel solco della tematica che stiamo affrontando – di seguire la vicenda lieta e triste del suo amore quando si trova presso lo zio Làbano (*Gen 29ss*). Riteniamo, infatti, che ben illustri «la gioia dell'amore», la gioia che scatu-

stante, capace di superare qualsiasi sfida. È amore malgrado tutto, anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa. Manifesta una dose di eroismo tenace, di potenza contro qualsiasi corrente negativa, una opzione per il bene che niente può rovesciare» (*AL 118*).

amore a prima vista

Dopo la notte trascorsa a Betel (vedi sopra), Giacobbe parte da Bersabea e si dirige verso Paddan-Aram, cioè in Mesopotamia (*Gen 29,1*). Inizia così il suo viaggio di esilio verso la Mesopotamia, presso lo zio Làbano. Giacobbe giunge anzitutto presso un pozzo. Era partito da un pozzo, quello di Bersabea, e giunge presso un pozzo. Il pozzo richiama la tematica nuziale, perché nella Genesi presso i pozzi ci si incontra, ci si fida, ci si sposa (*si veda il contributo nel nr. 3/2021 di questa rivista, dedicato proprio alla simbologia nuziale dell'incontro al pozzo*). Accanto al pozzo stanno tre pastori che attendono l'arrivo delle altre greggi per rotolare via la grossa pietra che copriva la bocca del pozzo e abbeverare il bestiame. Era consuetudine, infatti, chiudere il pozzo con una pietra molto grande che richiedesse, per essere spostata, la forza di più persone, sia per proteggere l'acqua, sia per garantire un'equa distribuzione fra quanti ne usufruivano.

Per ben cinque volte si fa menzione della pietra che ostruisce l'accesso alla fonte; nel linguaggio sapienziale, sappiamo bene che la sorgente d'acqua è metafora della donna, fontana di vita (*Pr 5,15.18; Ct 4,12-15*). La pietra, dunque suggerisce un ostacolo all'amore che l'immagine del pozzo ha introdotto; difficoltà nel presente o presagio di impedimenti futuri?

Mentre Giacobbe sta parlando, «arrivò Rachele con il bestiame del padre (Làbano); era infatti "pastorella" (*ro'ah h'i*)». (*Gen 29,9*). A questo punto, il lettore si aspetterebbe che Giacobbe si presenti e abbracci la cugina! E in-



Marc Chagall, *La lotta di Giacobbe con l'angelo* (1960-1966)

per il popolo che da lui prenderà nome, Israele.

Il cammino di trasformazione di Giacobbe, dunque, è un cammino lento, che ha richiesto tempo e pazienza, un cammino nel quale ha dovuto imparare ad attendere. Tra le tante possibili angolature con cui leggere

risce da un amore forte e tenace, in-crollabile, e che in quanto tale «*tutto sopporta*» (*1Cor 13,7*): «*Panta hypomenei* significa mantenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile. Non consiste soltanto nel tollerare alcune cose moleste, ma in qualcosa di più ampio: una resistenza dinamica e co-

vece no. La sua apparizione determina due gesti, da parte di Giacobbe, inaspettati e quasi "scandalosi". Innanzitutto, «*Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre*» (Gen 29,10). Giacobbe, quando vede la bella Rachele, diventa fortissimo, al punto che compie da solo ciò che abitualmente veniva fatto con l'apporto di molti: fece rotolare la pietra che copriva il pozzo e abbeverò le pecore. Solo dopo «*Giacobbe baciò (waššaq) Rachele e pianse*» (Gen 29,11). «L'amore che fiorisce al pozzo della Parola ha il suo "segno di riconoscimento" nel servizio, nel dare l'acqua. Secondo l'interpretazione rabbinica il pozzo è simbolo della Torah: "da lì ciascuno ha tirato fuori dell'acqua per il suo gruppo, la sua tribù, la sua famiglia" (Midrash Rabbah). L'acqua è dono del Signore, ma per renderla bevibile occorre togliere la pietra dalla bocca del pozzo. Ed è ciò che fa Giacobbe quando vede Rachele, la bella pastora che suscita in lui un impeto che si traduce in servizio. Splendida icona della reciprocità uomo-donna nell'ambito della famiglia e nella più ampia *diakonia* pastorale» (E. Bosetti). Non può non venire alla mente la domanda delle donne al sepolcro «*Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?*» (Mc 16,3); anche quella pietra viene rimossa dalla forza dell'amore più forte della morte.

Giacobbe, inoltre, compie un secondo gesto inusitato: «*baciò Rachele e pianse ad alta voce*» (29,11). È bello notare l'assonanza tra il v. 10 *waššaq* («*abbeverò*») e il v. 11 *waššaq* («*baciò*»): la delicatezza linguistica dell'ebraico sottolinea in tal modo che, come ha abbeverato il gregge di Rachele, così può «*abbeverarsi*» alla bocca di lei. A Giacobbe è bastato vederla la prima volta per eleggerla eternamente a prediletta del suo cuore. Resta tuttavia un gesto sorprendente,

e quasi impudente! Giacobbe può farlo, perché è sua parente, sua cugina, ma questo lo sa lui, non i pastori che assistono alla scena. Per il momento lo ignora la stessa Rachele. La situazione si è fatta scandalosa e occorre in qualche modo porvi rimedio, darle delle giustificazioni. E Giacobbe si affretta a rivelare la propria identità.

La giovane Rachele, saputo chi è il giovane incontrato in questo modo così fuori dalle regole sociali, corre dal padre Làbano, il quale accoglie Giacobbe con tutti gli onori del caso: «*Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!».* Così restò presso di lui per un mese» (Gen 29,13-14). Làbano utilizza la stessa espressione di Adamo, quando, risvegliatosi dal sonno, vede Eva davanti a sé, e riconosce la propria affinità con lei, la propria somiglianza. Allo stesso modo Làbano riconosce la parentela che lo lega a Giacobbe, e stringe con lui un patto di fraternità e di amicizia.

attesa paziente

Per un verso, il viaggio di Giacobbe potrebbe terminare qui; in realtà egli si troverà a vivere 14 anni di servitù nei confronti dello zio. Se è vero che Làbano gli chiede: «*Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario*» (29,15), la trappola che egli tende a Giacobbe è quella della servitù («*Così Giacobbe servì [abad] sette anni ... Fu ancora al servizio [abad] di lui per altri sette anni*», 29,20.30). Ma tutto questo Giacobbe lo sopporterà per amore di Rachele. Di fronte alla richiesta di Làbano, infatti, egli propone il matrimonio con Rachele in cambio del suo lavoro per una durata di ben sette anni (v. 18).

Era infatti usanza che la famiglia dello sposo pagasse un prezzo (*mohar*) alla famiglia della sposa. Nell'impossibilità di dare a Làbano la somma necessaria, Giacobbe paga con il suo lavoro la possibilità di sposare Rachele. E così «*Giacobbe servì ('abad) sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei*» (29, 20). Tale è la forza dell'amore. Sette anni sono *pochi giorni* (*k'îamîm 'achadîm*) ...

Trascorsi i sette anni, Giacobbe chiede a Làbano di mantenere la promessa e di poter coronare il suo sogno d'amore con Rachele. Ma poi, quando giunge il fatidico giorno delle nozze, anziché Rachele viene introdotta nella camera nuziale Lia. Forse aveva bevuto parecchio, se non aveva visto la differenza tra Lia che «*aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto*» (Gen 29,17) ... Giacobbe si rende conto dell'inganno soltanto al mattino e deve incassare un amaro smacco: lui furbo ingannatore è stato a sua volta ingannato! Dovrà lavorare al servizio di Làbano altri sette anni per avere in sposa Rachele che egli «*amò più di Lia*».

Il racconto è molto ironico, ed è da sottolineare l'espressione con cui Giacobbe protesta contro Làbano: *perché mi hai ingannato* (lammah rimmîtanî; cf Gs 9,22; 1Sam 19,17)? Colui che ha «ingannato» il padre Isacco e il fratello Esaù, ora viene a sua volta «ingannato».

Dietro questa sottile ironia, però, si cela un profondo messaggio teologico. Giacobbe, che ha rubato a Esaù la benedizione del primogenito, ora deve prendere come moglie la primogenita di Làbano. Aveva ingannato il padre Isacco approfittando della sua cecità, facendosi passare per un altro; adesso, nella sua prima notte di nozze, è Làbano ad approfittare della sua impossibilità di vedere bene nel buio e a far passare una persona per un'al-



Michelangelo Buonarroti, Lia e Rachele - Roma, San Pietro in Vincoli

tra. Questo cammino esperienziale permette a Giacobbe di crescere e maturare: l'amore per Rachele gli fa accettare le conseguenze dei suoi comportamenti: «*Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l'altra per il servizio* ('abodah 'asher ta'abod immadì) *che tu presterai presso di me per altri sette anni*» (Gen 29,27). Il desiderio profondo e intenso di averla in moglie gli fa sopportare qualsiasi sacrificio: «*Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui (wajjabod 'immò) per altri sette anni*» (Gen 29,30).

sterilità feconda

Giacobbe, dunque, ama Rachele più di Lia. Ma Rachele è sterile, come già Sara e Rebecca. Le bellissime «matriarche» di Israele condividono l'afflizione della sterilità, al punto che Rachele diventa gelosa della sorella Lia e grida a Giacobbe: «*Dammi dei figli, se no io muoio!*» (Gen 30,1). L'espressione in ebraico è particolare e forse per renderne maggiormente la drammaticità si potrebbe tradurre: «*Dammi dei figli, altrimenti sono una morta in vita!*». Secondo Bereshit Rabbah in-

fatti «quattro sono considerati come morti: il lebbroso, il cieco, chi non ha figli, chi si è impoverito» (71,6). È un litigio tra coniugi e il lettore potrebbe chiedersi a chi dei due dare ragione. È interessante che gli interpreti tradizionali, su questo punto, si siano divisi; alcuni danno ragione a Giacobbe (com'è forse il senso più ovvio, nella Scrittura), ma altri invece si sono schierati in difesa di Rachele.

Rachele è esacerbata, non ha ragione di vivere se non può dare un figlio al marito e Giacobbe le risponde in modo seccato; certo, non ha torto il patriarca perché Rachele fa dipendere tutto da lui. È anzi un segno di profonda umiltà, da parte sua, il ricordarle di non essere Dio, di non essere lui ad aprire o a chiudere la sorgente della vita: «*Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?*».

D'altra parte, Rachele è gelosa della sorella; una lotta eccessiva, all'ultimo sangue... E va considerato che una donna senza figli, di quei tempi, non aveva ragione di vivere. Ecco perché Rachele si considera una donna morta. Giacobbe, forse, non capisce abbastanza la situazione di Rachele, non realizza pienamente che cosa significhi, per lei, essere sterile; di figli, lui ne ha già avuti quattro, da Lia. Rachele, pur di avere un altro figlio, dopo Giuseppe, sarà disposta a morire di parto, sulla strada di Betlemme, dove molte madri la piangono ancora. Rachele si considera morta quando vive, e si considera viva quando muore.

Forse è proprio per questo che il *midrash* ha parole di vivo rimprovero nei confronti di Giacobbe: «È questo il modo di rispondere agli afflitti?». Non a sproposito, perciò, si ricorda una figura biblica minore, Eli marito di Anna, che in circostanze analoghe seppel-

dare a sua moglie una risposta molto meno umiliante: «Non sono io per te meglio di dieci figli?» (1Sam 1,8). La rivalità tra le due sorelle, inoltre, non è solo amorosa, ma comporta anche una lotta per il diritto dei figli, il riconoscimento del primogenito e la loro parte di eredità. Il Deuteronomio, al capitolo 21 contempla proprio questo caso (21,15-17).

Difficile, dunque, prendere posizione pro o contro; tuttavia, va sottolineato che nelle lunghe serie di nascite

e invidia sono portatori di morte, non di vita.

Ma alla fine «Dio si ricordò (wajjz-kor 'Elohim) anche di Rachele; Dio la esaudì (wajjsma' 'elêah) e la rese feconda (wajjpetah 'et-rahmah). Ella concepì e partorì un figlio e disse: "Dio ha tolto ('asaf 'Elohîm) il mio disonore" ('et-cherpatî; cf Lc 1,25 per Elisabetta). E lo chiamò Giuseppe (Iosef), dicendo: "Il Signore mi aggiunga un altro figlio! (josef YHWH lî ben acher)"» (Gen 30,22-24).

si è recato nuovamente a Betel dove ha ricevuto la benedizione di Dio con il suo nuovo nome (Gen 32,11-12). «Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: "Non temere: anche questa volta avrai un figlio (ben)!"». Ormai moribonda, quando stava per esalare l'ultimo respiro, lei lo chiamò Ben-Oni, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Ra-



Giacobbe e Rachele al pozzo; l'arrivo da Làbano Pierpont Morgan Library MS M.638 f. 4v (1244-1254)

che segnano il costituirsi della famiglia di Giacobbe, la presenza di Dio è centrale, anche nel favorire Lia con una prole numerosa, negandola invece a Rachele. «Se sembra che Dio sia parziale, favorendo la fecondità di Lia, è perché prima Giacobbe è stato parziale, preferendo Rachele a discapito di Lia» (M. Priotto). Anche questa è una prova, una ulteriore esperienza di crescita per i due coniugi: ingiustizia

donare la vita

Questa speranza e promessa di vita espresse da Rachele alla nascita di Giuseppe si adempiono, ed ella concepisce un secondo figlio. Giacobbe e la sua famiglia hanno lasciato Carran e hanno ripreso la strada verso Canaan (Gen 31); il patriarca ha lottato con Dio (Gen 32), si è incontrato e riconciliato con il fratello (Gen 33). Infine,

chele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi» (Gen 35,15-20).

È un racconto paradossale: Rachele era sterile, era "morta" (30,1), ma Dio le ha donato di tornare in vita, concedendole di partorire. Nasce il primo figlio e Rachele desidera che questo dono raggiunga la pienezza, con un

altro figlio (v. 24). Ma questo secondo dono la uccide: la seconda maternità, dono di vita, la porta alla morte.

Ed è proprio sulla via del ritorno da Betel che si compie l'ultimo atto della vita di Rachele, che muore dando alla luce il suo secondogenito: «Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: "Non temere: anche questo è un figlio!". Mentre esalava l'ultimo respiro, perché stava morendo, essa lo chiamò Ben-'ônî (= figlio del mio dolore), ma suo padre lo chiamò Bin-jamîn» (Gen 35,16-18). Rachele, la bella pastora, ora (cf Gen 29,17) muore dando alla luce il figlio del suo dolore, che Giacobbe chiama prontamente Beniamino, ovvero "figlio della destra, figlio di benedizione".

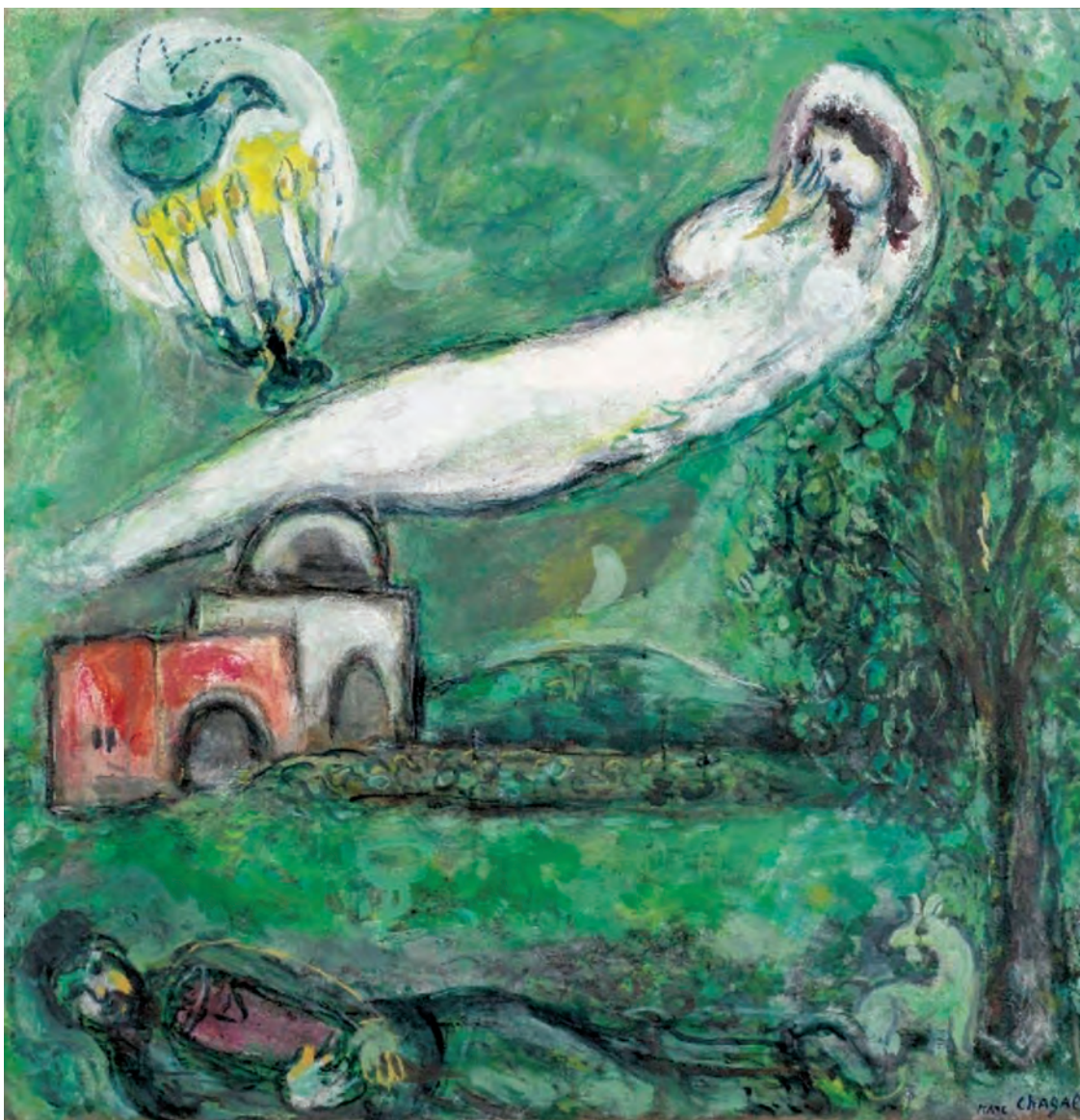
Il parto è una specie di morte simbolica, che però in Rachele diventa una morte reale.

Tuttavia, al centro del racconto ricorre per ben tre volte il termine *ben*- "figlio". Attraverso il "figlio" si attua il passaggio inverso, dalla morte alla vi-

ta. Se Rachele era "morta" quando – da viva – non poteva avere figli, ora – da morta – è viva.

Ella chiama il figlio "*ben-'ônî*". Ora, '*ônî* può significare sia "mio dolore,

insieme, che la sua morte si trasforma in forza, in ricchezza. Giacobbe interviene, correggendo in "*ben jamîn*" ("figlio della benedizione") il nome del figlio; con un bellissimo gioco di



Marc Chagall, La tomba di Rachele (1966)

mia morte" (da '*aben*) oppure "*mia ricchezza, mia forza*" (da '*ôn*). Rachele, dunque, sta sì dicendo che quel figlio è "figlio della sua morte", ma contemporaneamente anche "figlio della sua ricchezza, della sua forza". In altri termini, ella senz'altro esprime che a motivo di questo figlio ella muore ma,

parole, egli sta interpretando le parole di Rachele.

È una morte feconda quella di Rachele, la bella pastora, prefigurazione suggestiva di Gesù, "il pastore bello che dà la vita" (Gv 10,11). La tomba di Rachele sulla strada di Betlemme è il monumento alla vita che

sgorga dalla morte. Ed è questa scena che il vecchio Giacobbe ricorda prima di benedire i due figli di Giuseppe in Egitto, Efraim e Manasse (*Gen* 48,7).

«Rachele accetta liberamente non di morire, ma di dare la vita per il figlio: allora la morte non è l'ultima parola, ma è la morte trasformata in positivo, è il dare la vita. Rachele è colei che liberamente assume la propria morte e la trasforma in vita. Rachele non muore, ma dà la vita a Beniamino ... Allora è chiaro in che senso Rachele è un paradigma pasquale. È la figura dell'Antico Testamento più vicina a Gesù che muore in croce ... Rachele, che quindi diventa figura e anticipazione di questa morte, che allora è la morte non subita, ma che diventando dono di vita non distrugge più, ma che diventa luogo di amore e di vita in pienezza.» (B. Costacurta).

Se per gli antichi ebrei il nome è il destino (*nomen omen*) possiamo comprendere perché l'anziano patriarca desidera cambiare il nome all'ultimo nato (il dodicesimo figlio!), anche se può sembrare poco rispettoso della volontà della madre morente. In ricordo di lei, però, Giacobbe «*eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi*» (*Gen* 35,20).

È il monumento non solo alla madre quanto soprattutto alla vita che fiorisce dalla morte accettata per amore. Il profeta Geremia (31,15) trasformerà Rachele nella madre di tutti gli Ebrei, soprattutto di quelli deportati e massacrati dai vari Hitler di turno nella storia, mentre l'evangelista Matteo (2,18), citando Geremia, vedrà in lei il simbolo di tutte le madri dei piccoli innocenti uccisi da Erode, capovolgendo la vicenda della Genesi e introducendo così un'altra esperienza familiare tragica, quella dei genitori che vedono morire i figli prima di loro.

E che dire di Dio, in questa storia

come in quella della "matriarca" Rebecca? Camille Focant risponde così: «Come infatti si potrebbe giudicare immorale una storia nella quale Dio ha accettato di lasciarsi coinvolgere senza storcere la bocca? Dio sposa, in qualche modo, le tortuosità imposte alla storia dalla libertà di queste donne, dalla loro generosità, fragilità, cupidigia, dalle loro menzogne, dal loro amore ardente o ferito. Non attende che gli umani siano perfetti per legarsi a loro ed entrare nella loro storia e nemmeno richiede loro, con ogni probabilità, di cercare di diventarlo. Vuole solo che la sua presenza sia lasciata libera di fecondare misteriosamente la loro storia, in modo che la benedizione — e la corrente di vita che essa trascina — finisca per attraversare lo spessore dell'umano e faccia lievitare la pasta» (*La donna, la vita*, pp. 28-29).

conclusione

«Il cammino implica passare attraverso diverse tappe che chiamano a donarsi con generosità: dall'impatto iniziale caratterizzato da un'attrazione marcatamente sensibile, si passa al bisogno dell'altro sentito come parte della propria vita. Da lì si passa al gusto della reciproca appartenenza, poi alla comprensione della vita intera come progetto di entrambi, alla capacità di porre la felicità dell'altro al di sopra delle proprie necessità, e alla gioia di vedere il proprio matrimonio come un bene per la società» (*AL* 220). La storia di Giacobbe e Rachele è icona bellissima di questo cammino, e della gioia che scaturisce dall'amore. La loro è una storia intesa della tenerezza e dell'incanto dell'innamoramento, della pazienza dell'attesa, della costanza nella prova e — soprattutto — della saldezza nella speranza. È significativo il coraggio di Rachele, che sa trasformare il dolore in inno alla vita. Ed è significativo il coraggio di Giacobbe, marito e padre, che attinge dal suo amore

per Rachele la forza per trasformare quell'evento tragico in un segno di vita e di speranza. E le voci, all'unisono, dei due coniugi affermano che l'amore è più forte della morte.

«È bene avere cura della gioia dell'amore ... La gioia allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne ... La gioia matrimoniale, che si può vivere anche in mezzo al dolore, implica accettare che il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro ... La bellezza ... ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'imperiosa necessità di possederla ... La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà. L'amore per l'altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni ... L'amore apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano. La gioia di tale amore contemplativo va coltivata ... Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui» (*AL* 126-128).

Giuseppe Dell'Orto

CHIAMATI A UNA VITA NUOVA

Il dono della vita consacrata si radica nella consacrazione battesimale

Sono passati venticinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Vita consecrata* (25 marzo 1996), il documento di papa Giovanni Paolo II che rappresenta una delle maggiori espressioni del magistero pontificio sulla vita consacrata e che raccoglie il frutto del Sinodo celebrato nel 1994.

Riprendere in esame un documento come *Vita consecrata* consente non solo di poterne rileggere contenuti e proposte, ma di individuare quei passaggi strutturali importanti in questo momento storico in cui siamo chiamati a riappropriarci di un'identità forse un po' offuscata, e soprattutto segnata dal desiderio di rimettersi in cammino sui sentieri autentici di questa proposta di vita cristiana.

Così, è mio desiderio in questo anno pastorale proporre alcune riflessioni sulle linee di teologia e spiritualità introdotte dal documento che ci aiutino a ricomporre i nostri itinerari e ci possano spingere verso un futuro rinnovato.

Il punto da cui vorrei partire è il recupero della spiritualità battesimale quale fondamento e senso della consacrazione religiosa.

Si legge infatti al numero 30 di VC: *"Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per suo mezzo, l'intima unione con Cristo, già inaugurata col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici"*.

È merito del Concilio Vaticano II aver

formulato, per la prima volta nella storia dei concili ecumenici, una dottrina specifica sulla vita consacrata. Ciò ha aperto la strada per un vero rinnovamento di essa, sia nell'interpretazione teologica sia nella prassi.

Si è messo in piena luce il battesimo come consacrazione fondamentale e si è evidenziato che la "professione religiosa" ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, di cui né è espressione.

guati ai segni dei tempi in previsione di una perseverante e coraggiosa ricerca prioritaria della santità.

Inoltre pone la vita consacrata nell'orizzonte della chiamata universale alla santità: in un primo momento la trattazione della vita religiosa era la parte complementare della chiamata universale alla santità. Poi si separò, proprio per non confondere il principio generale con il modello religioso.

Lumen Gentium ha esplicitamente sottolineato l'universale chiamata alla santità, tutti i cristiani sono chiamati a vivere radicalmente il vangelo, il comandamento dell'amore e la sequela di Gesù.

La santità è sostanzialmente una, in quanto unione con Dio e perfezione della carità, e tutti i cristiani devono coltivarla, dalla radice battesimale, in prospettiva evangelica, cristocentrica, pneumatologica ed ecclesiologica: *"Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità"* (LG 40).

Chiarito questo principio, la diversificazione si manifesta attraverso le vie e i mezzi che si assumono.

Così ne risulta che esiste per tutti i cristiani, uno stesso punto di partenza, il Battesimo; uno stesso traguardo, la perfezione della carità; diverse vie. Esiste un solo istituto di perfezione, la vita cristiana.

Il Concilio Vaticano II

L'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* presenta una teologia della vita consacrata ancorata alla tradizione magisteriale del Concilio Vaticano II e del post-concilio.



Vita consecrata

Il Vaticano II ha promosso una rinascita della vita consacrata, invitando gli ordini e gli istituti religiosi a impegnarsi seriamente nel ritorno al carisma e alle genuine tradizioni dei fondatori, nella revisione del loro presente storico, nel ripensamento di formule di vita autenticamente evangeliche, nel rinnovamento di stili e modi ade-

Secondo il Concilio, LG 44a, PC 5a e AG 18a, la consacrazione religiosa sorge da quella battesimale e prende consistenza in funzione di essa, nella sua linea, sulla sua struttura.

Si legge in *Perfectae caritatis*: “I membri di qualsiasi istituto con la professione dei consigli evangelici vivono per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al servizio di Dio e ciò costituisce una consacrazione del tutto speciale che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e ne è un’espressione più piena”. (PC 5)

Da una parte la consacrazione è specifica, cioè non va identificata semplicemente con la consacrazione battesimale, è qualcosa di nuovo, che corrisponde a un carisma gratuito e a una nuova speciale chiamata. Aggiunge qualcosa che non è richiesto dal semplice battesimo, l’iniziativa consacrante di Dio fa nascere un “diverso e nuovo rapporto con lui”.

D’altra parte questa specificità deve essere detta “concordante”, e cioè la consacrazione religiosa è di stampo battesimale, è tutta relativa e subordinata alla consacrazione battesimale, radicata in essa, innestata su di essa.

Se ne distingue non per opporsi a essa, non per sostituirla come qualcosa di superiore, nemmeno per situarsi accanto, ma proprio per servirla, per riprenderne gli stessi contenuti essenziali ed esprimerli in una maniera nuova, più viva, a servizio della vocazione cristiana di tutti.

La santità e gli impegni dei consacrati non sono né diversi né superiori a quelli di tutti i battezzati, sono sol-

tanto espressi in un modo più pieno, messi in risalto, e quindi portatori di un valore di “memoria”, di segno e di stimolo per tutti.

Con la consacrazione religiosa, quella battesimale è approfondita, radicalizzata, sviluppata, perfezionata, completata, portata a compimento o a piena attuazione, esplicitata, con-



Battesimo

cretizzata e prolungata in una certa direzione.

La radice battesimale della consacrazione è vista nella stessa professione dei consigli evangelici, con la quale l’intera vita è offerta a Dio.

È dunque una partecipazione al mistero pasquale, grazie al quale una persona, non solo muore al peccato e vive per Dio, ma rinunciando anche più pienamente al mondo in forza della professione dei consigli, intende vivere per Dio solo.

Quest’amore di Dio è al medesimo tempo amore del prossimo in Cristo, che il consacrato vuol seguire più da vicino.

Il rapporto della consacrazione mediante i consigli evangelici con il battesimo, si attua perfettamente e tocca il suo vertice nell’Eucaristia, che concretamente e di continuo vivifica ed esprime la consacrazione della vita. Non si può concepire la consacrazione se non in riferimento al mistero del-

la morte e della Pasqua del Signore.

Perciò la stessa consacrazione, e i consigli con i quali si attua, hanno sempre una portata pasquale di morte e risurrezione.

In questa luce, appaiono più chiaramente due elementi di rilievo: l’aspetto di risurrezione, ossia di vita nuova, che deve esprimersi in ciascun

consiglio, e l’aspetto unitario dei consigli, che hanno in Cristo la loro verità e la loro forza.

Infatti, la realtà dinamica dei consigli è l’amore filiale di Cristo, che per mezzo dello Spirito santo ci assume con sé nell’adozione di figli, per cui gridiamo “Abbà Padre”.

Vita Consacrata e Battesimo

La vita consacrata, in rapporto al battesimo, è specificata almeno da tre importanti elementi.

Anzitutto è un atto consacrante di Dio che si specifica nell’impegno di consacrazione definitiva sotto la forma dei voti pubblici in qualche istituto.

In secondo luogo, lo stile di vita fraterna vissuta in comune, in una comunità che possiede una sua casa e un progetto di vita comune e, soprattutto il carattere comunitario dell’annuncio del Vangelo.

Infine, segna una certa separazione dal mondo che coincide con il carattere visibile e pubblico della testimonianza a Cristo e alla Chiesa.

La consacrazione religiosa non solo è al servizio della consacrazione battesimale ma può esserlo in maniera eccellente perché sorge dalla consacrazione battesimale e prende consistenza in funzione di essa, nella sua

linea, sulla sua struttura.

La consacrazione religiosa è specifica, cioè diversa e nuova nei riguardi della consacrazione battesimale. Frutto di un carisma gratuito e di una nuova speciale chiamata, aggiunge qualcosa che non è richiesto dal semplice battesimo.

Legare la consacrazione religiosa a quella battesimale, così come fa il Concilio e Vita Consacrata, significa ridare alla consacrazione religiosa tutta la sua naturale dimensione battesimale: essa non è altro che una libera ratificazione fatta dall'uomo, sotto l'impulso della grazia, dell'impegno iniziale.

Si tratta in definitiva di un modo di vivere il battesimo: quello della radicalità evangelica, dei consigli, della vita carismatica vissuta nella docilità allo Spirito.

La vita consacrata si può comprendere solo nel quadro più ampio della vita cristiana. La consacrazione totale al Signore, che essa vuole promuovere e mettere in pratica, deve, di conseguenza concepirsi nel suo rapporto con la consacrazione battesimale.

L'identità della Vita Consacrata e la sua struttura battesimale

Si tratta della ricerca su quale sia lo specifico della vocazione alla vita consacrata, nell'ambito della vita cristiana battesimale.

Per J.M.R. Tillard la vita religiosa è un "modus" dell'esistenza cristiana e della radicalità cristiana. E' espressione del polo trascendente della grazia battesimale-pasquale, cioè proclamazione esistenziale dell'assoluto valore



Conversione

della fede, e delle sue conseguenze radicali per la vita in continua conversione.

In particolare, due aspetti credo siano importanti indicare rispetto al tema dell'identità dei consacrati e delle consacrate in relazione al battesimo: la chiamata alla profezia, perché il battesimo rende il consacrato profeta, e la vita consacrata in un cammino di continua conversione.

Profezia

Sarà proprio il Sinodo sulla Vita Consacrata che indicherà il vocabolario profetico dell'esperienza dei consacrati e delle consacrate, e l'esortazione apostolica post-sinodale ne indicherà i contorni: *"Il carattere profetico della vita consacrata è stato messo in forte risalto dai Padri sinodali. Esso si configura come una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo, comunicata dallo Spirito a tutto il Popolo di Dio. E' un profetismo inerente alla vita consacrata come tale, per il radicalismo della sequela di Cristo e della conseguente dedizione alla missione che la caratterizza".* (VC 84)

Così, dall'Esortazione Apostolica Vi-

ta Consacrata, nella riflessione teologica e all'interno degli Istituti Religiosi, la Vita Consacrata spesso è stata definita vita profetica.

Lo stile e la spiritualità del profeta ci ricordano il primato assoluto della Parola di Dio, ci invitano a recuperare la dimensione del silenzio come atteggiamento essenziale perché la Parola di Dio abiti in noi, ci spronano all'ascolto attento e profondo degli echi della presenza di Dio nella storia, ci suggeriscono l'attesa come atteggiamento tipico e proprio di chi crede, attesa dei "cieli nuovi e della terra nuova", in cui la presenza di Dio diventa speranza e certezza di un'esistenza nuova. Lo stile del profeta apre il futuro, dà futuro all'oggi, suscita speranza. Il profeta è l'uomo cui è rivelata quale sia la volontà di Dio nelle circostanze concrete in cui il popolo si trova; come va compreso e incarnato il disegno salvifico-amoroso del Signore qui e ora.

Conversione

Come consacrati e consacrate, in forza del nostro battesimo e della nostra consacrazione religiosa, siamo

chiamati a compiere continui cammini di conversione, capaci di condurci a imboccare con decisione la strada del Vangelo, a non opporre resistenza allo Spirito a lasciarsi condurre dalla stessa nube che guidava misteriosamente il cammino del popolo, lo faceva ora sostando, anche a lungo, e quindi suscitando disagio e rimpianti, ora alzandosi e muovendosi e così indicando il ritmo della marcia, sotto la guida di Dio.

In questi ultimi anni lo slancio del cammino della Vita Consacrata sembra svigorito. La nube pare avvolga più di oscurità che di fuoco, ma in essa abita ancora il fuoco dello Spirito. Anche se a volte possiamo camminare nell'oscurità e nella tiepidezza che rischiano di turbare i nostri cuori, la fede risveglia la certezza che dentro la nube non è venuta meno la presenza del Signore: essa è bagliore di fuoco fiammeggiante durante la notte, oltre l'oscurità.

Nello spirito battesimale convertirsi è il coraggio di superare quell'incapacità di progettare il futuro, di guardare al futuro nella speranza, che frena ogni tentativo di cambiare, innovare e dare ascolto ai segni dei tempi.

È superare quella tentazione antica e nuova di guardare indietro solo per rimpiangere tempi più prosperi e ricchi che non ci permette di invertire la marcia per dimorare nelle sicurezze passate. C'è oggi un forte rischio di "tirare a campare", di rispondere alle nuove domande con progetti e pensieri fragili e ripetitivi, invece di costruire progetto di grande respiro e capaci di rispondere alle domande che questo nostro tempo ci sta proponendo.



Concilio Vaticano II

Conclusione

L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* afferma che la vita consacrata è vita evangelica, non ha altro progetto da realizzare se non quello di una vita nello stile e nell'annuncio del Vangelo, diventando in questo modo "esperta di vita", capace di accompagnare l'umanità nei suoi percorsi di rinascita.

Se manteniamo l'idea della vita consacrata come "vita", è evidente che ogni forma di vita ha bisogno di certe condizioni che le permettono la crescita, lo sviluppo, la vitalità. Nel senso comune esistono delle condizioni indispensabili per una vita: l'acqua, l'aria, la luce e il nutrimento. Anche la vita consacrata ha bisogno di essere continuamente rigenerata dall'acqua, dall'aria, dalla luce e dal nutrimento che solo può derivare dalla parola del Vangelo.

Eugenio Brambilla



Profezia

UN ECUMENISMO DEL CUORE

Verso l'undicesima Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, opportunità privilegiata per confermare e approfondire l'impegno dei cristiani a favore del ristabilimento dell'unità visibile e della testimonianza comune.

Perché questo titolo? Perché corrisponde al tema scelto dal *Consiglio Ecumenico delle Chiese* (CEC) per l'attesa undicesima Assemblea generale prevista a **Karlsruhe**, nel Baden-Württemberg, in Germania nel 2021, ma poi rimandata dal **31 agosto all'8 settembre 2022** a causa delle incertezze associate alla pandemia del Covid-19. Il tema: ***"L'amore di Cristo muove il mondo verso la riconciliazione e l'unità"***, è ispirato dalle parole di Paolo: ***"L'amore di Cristo (ci possiede e) ci spinge verso la riconciliazione"*** (cf. 2Cor 5,14). A tutti i cristiani, resi partecipi con il battesimo della morte e risurrezione di Cristo per la salvezza dell'umanità, tocca il compito di confermare con la loro vita questa oblazione e appartenenza.

Una comunità fraterna di Chiese

È sempre bene ricordare che il CEC, costituito ad Amsterdam nel 1948 si definisce come una ***"comunità fraterna di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore, secondo le Scritture, e si sforzano di rispondere insieme alla loro vocazione comune per la gloria di un solo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo"*** (Costituzioni del CEC, art. 1). Il CEC quindi, non è una *super Chiesa* (cf. Toronto 1950), né un organismo sincretista, ma è **uno strumento a servizio della causa ecumenica**, uno **spazio di dialogo**, un **punto di riferimento** per l'ecumenismo internazionale che ha la sua sede centrale in Ginevra. Attualmente ne fanno parte 349 Chiese di tradizione protestante, anglicana e ortodossa distribuite in

120 diversi Paesi del mondo per un totale di 580 milioni di fedeli. Per *Statuto*, lo scopo primario del CEC è quello di **camminare insieme** verso il ristabilimento della piena unità visibile in una sola fede e in una sola comunione eucaristica.

La Chiesa cattolica tuttora non è membro del CEC, ma vi partecipa da grande alleata come *osservatrice*



CEC, logo Assemblea Generale 2022

esterna e dal 1968, dopo il Concilio Vaticano II, è membro a pieno titolo della Commissione teologica **Fede e costituzione** (l'intento iniziale risale al 1910, confermato a Losanna nel 1927), che è una delle più importanti del CEC, con la Commissione **Missione ed evangelizzazione**.

I motivi della non adesione della Chiesa cattolica al CEC richiederebbero un'ampia e documentata spiegazione che qui non è possibile dare. Tra le varie problematiche mi limito ad accennare alla difficoltà maggiore che riguarda l'adeguamento tra il modello strutturale del CEC e la fisiologia della Chiesa cattolica che rin-

via sia alla modalità di adesione che di votazione. I delegati del *Consiglio*, ad esempio, corrispondono in numero proporzionale ai fedeli di ciascuna Confessione. La **sproporzione numerica tra il numero dei fedeli cattolici e quello delle altre Confessioni** complessivamente favorirebbe la rappresentanza cattolica che così sbilancerebbe in modo esagerato il numero dei propri delegati rispetto a quelli dell'intero *Consiglio*.

La Chiesa cattolica comunque non ignora il CEC, ma partecipa ufficialmente agli eventi importanti della vita delle Chiese, tra visite storiche come quelle di **Paolo VI** nel 1969, **Giovanni Paolo II** nel 1984 e **Francesco** nel 2018, relazioni regolari, scambi di informazioni, interventi e collaborazioni. A tale proposito, nel 1965, dopo il Concilio, grazie al card. **Agostino Bea** (1881-1968), dal 1960 primo Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e al Protestante riformato olandese prof. **W. Adolf Visser't Hooft** (1900-1985), eletto nel 1948 ad Amsterdam primo Segretario generale del CEC, tra la Chiesa cattolica e il CEC è stato costituito un impegnativo organismo di coordinamento, il **Gruppo misto di lavoro**, ***"per scoprire e valutare nuove possibilità promettenti per l'avanzamento ecumenico, stimolare la discussione sul movimento ecumenico, sforzandosi con la proposta di nuovi passi e programmi di essere stimolo per gli organi committenti...interpretare le correnti principali del pensiero e dell'azione ecumenica...Esso faciliterà lo scambio di informazioni sull'avanzamento***



CEC, la sede di Ginevra

del movimento ecumenico, soprattutto a livello locale...si sforzerà di **promuovere la collaborazione** tra i vari organi della Chiesa cattolica romana e del CEC...si sforza di avviare e contribuire a **mantenere viva la discussione sulle implicazioni del movimento ecumenico**" (Cf. *Enchiridion oecumenicum* 7, EDB, Bologna 2006, 634-639).

Le Assemblee generali

La vita del CEC viene scandita dalle Assemblee generali che ne sono il supremo organismo legislativo, convocate periodicamente in media ogni otto anni. Le *Assemblee* sono tempi in cui le Chiese del CEC cercano di rispondere alla preghiera di Cristo perché giungano all'unità perfetta (cf. Gv 17,23), richiamandosi mutualmente a tendere verso il ristabilimento visibile dell'unità per la salvezza del mondo e della creazione che Dio ama.

Dalla sua fondazione sono state celebrate dieci Assemblee generali: 1. **Amsterdam** (Paesi Bassi) 1948, dove le Chiese decisero di "stare insieme" e successivamente di "crescere insie-

me"; 2. **Evanston** (USA) 1954: *Cristo speranza del mondo*; 3. **New Delhi** (India) 1961: *Cristo luce del mondo*; 4. **Uppsala** (Svezia) 1968: *Io faccio nuove tutte le cose*; 5. **Nairobi** (Kenya) 1975: *Gesù Cristo libera e unisce*; 6. **Vancouver** (Canada) 1983: *Gesù Cristo vita del mondo*; 7. **Canberra** (Australia) 1991: *Vieni, Spirito Santo, rinnova la creazione*; 8. **Hara-**

re (Zimbabwe) 1998: *Volgetevi a Dio, gioite nella speranza*; 9. **Porto Alegre** (Brasile) 2006: *Dio, nella tua grazia, trasforma il mondo*; 10. **Busan** (Corea del Sud) 2013: *Dio della vita guidaci alla giustizia e alla pace*. Balza agli occhi che per la prima volta un'Assemblea generale del CEC, l'undicesima, abbia luogo in Germania, a **Karlsruhe**, e che per la prima volta la parola **amore** figuri nel tema: *L'amore di Cristo muove il mondo verso la riconciliazione e l'unità*. A Karlsruhe sarà confermata l'elezione recente del nuovo Segretario generale, Jerry Pillay, che inizierà il suo mandato dall'inizio del 2023, il nono della storia del CEC, dopo il pioniere Visser't Hooft, Eugene Carlson Blake, Philip Potter, Emil Castro, Konrad Raiser, Samuel Kobia e Olav Fykse Tveit, Joan Sauca.

Costruire ponti

Per incoraggiare la preparazione delle Chiese e dei cristiani del mondo, a cura del CEC è stato pubblicato un sussidio (cf. *World Council of Churches*, Geneva 2021) per una articolata riflessione biblica e teologica



CEC, cappella della sede

sul tema dell'Assemblea e sulle sfide che al presente provocano le Chiese e l'intera umanità, in particolare con la proposta di meditazioni sulla **compassione di Cristo e sul comandamento fondamentale dell'amore**. *"Di fronte alla situazione in cui il mondo si trova oggi, la testimonianza comune delle Chiese a favore dell'unità e contro ogni forma di ingiustizia e razzismo è essenziale. L'Assemblea si è posta la missione di costruire ponti e quindi di costruire un mondo riconciliato e unito"*. Ne riprenderò, riassumendoli, alcuni passaggi significativi, con qualche riflessione e suggerimento.

Un logo pregnante

Il simbolo o logo dell'Assemblea si ispira alle espressioni dinamiche e alle diversità che ravvivano il movimento ecumenico nella ricerca dell'unità dei cristiani e nella promozione della giustizia e della pace. È costituito da **una croce, una colomba, un cerchio** che evocano il concetto di riconciliazione e da **linee incrociate** che rappresentano i diversi percorsi, il movimento, la libertà e il dinamismo della vita che animano il CEC e le Chiese in tutto il mondo. In particolare **la croce** vuole essere un'affermazione della fede e dell'amore misericordioso di Cristo che trasforma il mondo nella potenza dello Spirito Santo che dona la vita. **La colomba**, simbolo universale di pace e riconciliazione, evoca l'azione dello Spirito a favore della speranza. **Il cerchio** richiama l'intero mondo abitato, l'*oikouménè*, all'unità, all'obiettivo comune e a possibili nuovi inizi, e vuole evidenziare che tutti i cristiani riconciliati con Dio in Cristo e le diverse Chiese sono agenti di perdono e di amore sia all'interno che all'esterno delle loro comunità. **L'intreccio dei percorsi** infine indica la provenienza da diverse regioni, culture, tradizioni, appartenenze eccle-



CEC, prima assemblea di Amsterdam, 1948

siali che rispondendo alla chiamata di Dio e, seguendo percorsi differenti, tutti partecipano a **un pellegrinaggio** di fiducia per tappe in cui si incontrano le persone per camminare insieme verso la giustizia e la pace in una prospettiva inclusiva, evitando insidie e trionfalismi.

Riflessioni sul tema dell'Assemblea

Il tema dell'Assemblea definisce il quadro della grande convocazione comunitaria e offre un'immagine della vita del CEC e della volontà di continuare a camminare insieme, indicando l'orientamento dei futuri sviluppi, e diventando così un mezzo efficace per le Chiese al fine di rivolgere un nuovo sguardo sulla loro vocazione comune, quella di cercare la comunione – **koinonìa** – che è il dono e la promessa di Dio, modellare il loro servizio – **diaconìa** – a tutti i popoli e alla creazione, per impegnarsi nella missione di amore di Dio per il mondo e pregare insieme – **leiturgia** – gli uni per gli altri e per il mondo intero. Il tema dell'Assemblea intende ricordare a tutti i cristiani che la Chiesa, corpo di Cristo, è guidata e animata da Cristo stesso e invita a riflettere profondamente sul valore e sul signifi-

ficato del suo amore. Così si scopre insieme che l'amore non è un semplice sentimento o una emozione, ma può essere una **partecipazione all'amore di Dio rivelato in Cristo**, un amore che redime e che si sacrifica, un amore pratico e attivo che suggerisce conversioni positive. Come Chiese siamo per il mondo dei segni del Regno di Dio che viene, se cerchiamo di dare delle risposte concrete alle molteplici sfide del nostro tempo e di diventare dei discepoli che trasformano la vita del mondo. Troppi avvenimenti ci mortificano e ci distanziano. **Il mondo ha bisogno di amore, di presenza e di sostegno**, ma è difficile, ad esempio, esprimere l'amore nelle nostre realtà messe a dura prova dalla pandemia. Ci si sta abituando all'autosufficienza, all'indipendenza, alla distanza, all'individualismo, ma queste sono illusioni.

Come cristiani cosa sapremo dire a proposito di questo mondo che è oggetto dell'amore di Cristo? Nella vita del mondo attuale, colpito dalla pandemia, che cosa scuote la nostra fede, la nostra testimonianza e la nostra ricerca dell'unità cristiana, dell'umanità e della creazione? Abbiamo vissuto una lacerazione che ci ha messo tutti in ginocchio e ci ha mortificato.



CEC, Rev. Jerry Pillay, nuovo segretario

Gli avvenimenti ci hanno rivelato quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri, di stare insieme, lavorare insieme e condividere. Le Chiese stesse faticano a trovare come celebrare i culti, amministrare i sacramenti, servire il mondo che soffre e grida tra tante ingiustizie, ostilità e violenze. Le folle sono come pecore senza pastori. **Cristo continua ad avere compassione di ogni essere umano.** Alla sua scuola, provocati da tante sofferenze stiamo imparando che una vita egocentrica senza limiti genera una distruzione senza limiti.

L'amore genera unità

Il tema dell'*Assemblea* ricorda alle Chiese che non devono essere trion-

falistiche, ma modeste, perché i loro membri non mostrano sempre la profondità dell'amore di Dio. Sì, perché **è l'amore, più che le idee o gli ideali, che ispira credibilità e genera unità.** La Chiesa è un segno di questo amore di Cristo che si sacrifica e prega per l'unità dei suoi discepoli perché il mondo creda. Quello che la Chiesa deve essere e quello che deve fare sono le due facce della stessa medaglia. L'amore ispira la comunione e attira gli uni verso gli altri. L'unità che noi cerchiamo non è semplicemente una specie di progetto comune basato su aspirazioni condivise, ma si fonda sull'amore di Dio che ci riunisce. Noi deploriamo che la nostra separazione attuale, la nostra mancanza di amore vicendevole e alle volte il bi-

sogno di riconciliarci, facciano di noi, nella Chiesa, dei segni mediocri come servitori di Cristo che chiama ad essere uno. Questa è la sfida che è posta alla Chiesa. **Il tema richiama all'amore!**

È necessario un ecumenismo del cuore

Quale senso potrebbe avere per il movimento ecumenico il fatto di essere modellato, sia dal cuore che dalla testa, a vivere l'amore imitando così il modo essenziale di agire di Dio verso il mondo? **Molte voci si levano nelle Chiese per insistere sul fatto che la nostra richiesta di unità non deve essere soltanto intellettuale, istituzionale e ufficiale.** Essa deve fondarsi sulla **relazione**, sulla **preghiera comune** e soprattutto sull'**amore reciproco**, perché l'unità e l'amore vanno insieme. La parola stessa "comunione" (*koinonìa*) implica una forma di unità che si manifesta quando ci si ama. **È necessario un ecumenismo del cuore.**

Amore e comunione

L'amore ci attira gli uni verso gli altri, ci dona la voglia di stare insieme, di dialogare, di condividere senza timori tutto quello che abbiamo, di formare una nuova comunità, di far nascere la vita, di unirli nell'affrontare i problemi, le sfide e le grandi sofferenze. **L'amore e la comunione sono indissociabili.** L'unità e l'amore non vivono l'una senza l'altro. L'amore ci spinge a unirli. L'accento posto sull'amore non ci unisce soltanto come discepoli di Cristo, ma ci sollecita anche ad approfondire le nostre **relazioni con tutti i credenti e tutte le persone di buona volontà.** Poiché questo tema attraversa differenti tradizioni religiose, l'amore offre basi solide al servizio e alla ricerca di una giustizia che va oltre le frontiere. Per amore noi facciamo attenzione non



Karlsruhe, chiesa cattolica di S. Bernardo

soltanto ai nostri vicini, ma anche agli "altri", trasformando delle persone straniere in prossimo, grazie ad una piena ospitalità e solidarietà. *"La dignità umana – ha detto Bartolomeo I – non ha colore, sesso, età, etnia o religione. Ogni essere umano ha lo stesso valore"*.

Come linguaggio della nostra fede, l'amore può in modo vivace e profetico svegliare l'interesse del mondo che noi oggi vediamo e conosciamo, aprendo la via ad un avvenire comune migliore. La nostra vita cristiana in un mondo multireligioso ci sollecita a **vivere il comandamento di Gesù** di amare il nostro prossimo incarnando una fede radicata in un impegno appassionato e rivolto a un dialogo caratterizzato dalla generosità. La nostra fede è resa viva dalle opere che vivificano l'amore di Cristo. È lui che ravviva la nostra fede e la nostra missione, trasforma la nostra esistenza cristiana in un segno di amore della presenza di Cristo, costruisce l'amore e la comprensione tra noi e coloro con i quali siamo in relazione per

la piena unità cristiana, a volte si pensa che quando saremo perfettamente e visibilmente uniti - quando questo grande giorno verrà - soltanto allora potremo amarci perfettamente. Il giorno in cui sapremo che condividiamo la fede apostolica, in cui sapremo riconoscere nell'altro la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, in cui potremo riunirci attorno alla stessa mensa, solo allora potremo amarci veramente gli uni gli altri. **Non è vero.**

Gesù Cristo ha detto in modo inequivocabile e senza rinvii: *"Io vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così*

esprimere il nostro amore reale. L'amore non può ridursi a colpi di fulmine. Come scrive Paolo (1Cor 13,4-7) "l'amore è paziente, è benevolo, non cerca il proprio interesse, non tiene conto del male ricevuto, si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

Comunione ora

Nel nostro pellegrinaggio verso il ristabilimento del-

amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv13, 34-35). Da questo, da ora e per sempre!

La nostra comunione è possibile già fin da ora e noi possiamo viverla se cominceremo ad amarci a vicenda non solo in teoria, in modo astratto, ma concretamente, visibilmente, in una comunione che tutti potranno vedere. Questo è veramente un ecumenismo del cuore! *"Le divisioni persistono – ha scritto il p. Paul Couturier – perché nei cuori la carità è ancora fredda"*. Un ecumenismo senza amore non esiste, è inconcepibile, è un camminare a vuoto. Il Santo Fondatore ha affermato che *"se ciascuno si deve amare perché è uomo come te, tanto più si devono amare quelli che sono cristiani"* (S IV) e agire di conseguenza, concretamente.



Karlsruhe, chiesa evangelica Christuskirche

Il coraggio della pubblica testimonianza

Nel movimento ecumenico le Chiese si sono sempre mutualmente richiamate a tendere verso l'unità visibile, verso la piena comunione. Questo appello è quanto mai urgente nella situazione attuale. **Le Chiese, insieme** e nel quadro di un ravvivato movimento ecumenico per la salvezza del mondo, **oggi devono far sentire maggiormente la loro voce pubblicamente**. Esse potranno così annunciare una speranza più vera del vuoto ottimismo dei logori discorsi politici, una speranza che potrà costruire un mondo migliore di quello che il materialismo, l'individualismo e il consumismo in un certo senso avvelenano e impregnano, un mondo in cui le risorse saranno condivise, in cui si cercherà di ridurre le disuguaglianze e in cui una nuova dignità si affermerà tra noi e per ciascuno di noi.

Le Chiese che rinchiudono la loro vita e le loro preghiere in comunità private, nascoste, separate le une dalle altre, sono chiamate da Cristo Ri-

sorto a **uscire** allo scoperto, ad **andare** negli spazi pubblici e aperti del mondo, a **ritrovare** il senso collettivo



CEC, logo

dei valori, a fare cadere gli idoli e ad **aprirsi al Regno di Dio**, dove i poveri ricevono la benedizione e gli oppressi la liberazione. **Un mondo ferito da guerre assurde, fratricide, purtroppo anche tra cristiani ortodossi russi e ucraini, che cerca amore, giustizia, pace e speranza, ha bisogno di vedere Chiese che si incontrano, che in-**

sieme aspirano all'unità là dove c'è divisione e che aprono ad un nuovo avvenire per l'umanità e per tutta la creazione (cf. Ap 21).

L'amore è nel cuore della fede cristiana

Il tema dell'Assemblea è un **canto di lode** a Dio che ci scuote in Cristo per amore. È **una dichiarazione di fede e di fiducia in Dio** che vuole portarci alla riconciliazione e all'unità con l'amore. È **un messaggio** per dire al mondo che l'amore è nel cuore della fede cristiana. È **un invito** rivolto alle Chiese e a tutte le persone di buona volontà che sono nel mondo a condividere la saggezza comune dell'amore che ci guida tutti a riconciliarci e a trovare la nostra vera unità come umanità.

Sì, perché, come amava ripetere Vissert'Hooft, incrollabile nella passione per l'unità cristiana, *"lo scopo ultimo del movimento ecumenico non è il dialogo, ma la vera unità. Nostro Signore non ha chiesto al Padre 'che essi possano entrare in dialogo gli uni con gli altri', ma ha chiesto 'che essi possano essere una cosa sola'". Tutto l'ecumenismo degno di questo nome è un movimento di concentrazione, un ritorno alle fonti o meglio ancora un ritorno al centro. Il movimento ecumenico o è cristocentrico o non esiste".* Al centro sta l'Amore del Verbo incarnato, crocifisso, morto e risorto, in una parola, del **Crocifisso vivo**. L'impegno fondamentale dei cristiani è allora quello di **tornare incessantemente a Gesù Cristo**, alla scuola del Maestro, per imparare ad amare veramente la Chiesa, l'umanità, e a volere l'unità.

p. Enrico Maria Sironi



Karlsruhe, liturgia ortodossa etiopica

E ANCORA IMPARO

A Dio piacendo fra una decina d'anni i Barnabiti celebreranno il 500° anniversario dell'approvazione dell'Ordine (1533). Parrebbe una bizzarria iniziare a parlarne se non fosse per l'urgenza di ritornare a San Paolo per «imparare la Fede, imparare il Cristo, imparare infine la strada della retta vita» (Benedetto XVI, udienza generale, 2 luglio 2008).



Basilica del Santo, Cappella del beato Luca Belludi. Sul marmo la chiara sagoma della preghiera rimossa

Ancora bambino, tra una pedalata e l'altra, fiero sulla canna della bicicletta guidata da mio padre giungevo, con i capelli al vento, alla Basilica del "Santo", dove il tempo, dilatandosi impetuoso tra le sue otto cupole e la Loggia dell'Angelo (54 metri di altezza), si chinava rispettoso innanzi a una breve *Preghiera per il buon andamento degli studi* che, quasi nascosta, era affissa sul lato sinistro della balaustra in marmo che sale all'altare del francescano Luca Belludi, patrono degli studenti (frequentò l'Università di Padova), nella splendida cappella

medievale eretta nel 1382 con affreschi di Giusto de' Menabuoi (<https://www.youtube.com/watch?v=sfSSkX1pKF0>).

Preghiera che pareva osservare di sbieco quel bellissimo affresco dove proprio de' Menabuoi raffigurò il beato Belludi che, con le sue preghiere e grazie all'intercessione di S. Antonio, nell'anno 1256 otteneva la liberazione della città di Padova dalla tirannia di Ezzelino da Romano, volendo in tal modo richiamare tutta la forza della preghiera!

La imparai subito a memoria ripromettendomi di recitarla ad ogni mia visita anche una volta terminati gli studi universitari al Bo. E così fu!, benché, qualche anno fa, ebbi l'amara sorpresa di non trovarla più al suo posto, e il suo antico testo, rinnovato, era stato stampato in formato gigante in un moderno quanto grigio riquadro plastificato posto direttamente allo sguardo dei fedeli che sostano davanti all'altare (ma non per questo trovai più gio-

vani a pregarla dei miei tempi...).

Fedele a quell'impegno d'infanzia continuai comunque a recarmi in quell'angoletto nascosto, e innanzi al nitido alone – testimone muto dell'antica sua presenza – ancora ben impresso sul marmo, chiudevo gli occhi e... ripetevo a memoria l'antico testo.

Ma nel mese di giugno 2022, uscendo dalla Basilica del Santo, nel chiostro della Magnolia me la ritrovai, se così si può dire: in carne ed ossa, zigzagando tra i pannelli che celebrano un compleanno davvero speciale: 800 anni dalla nascita dell'Università di Padova: "Compio 800 anni, e ancora imparo". Un evento quello della "Chiesa di Padova negli ottocento anni dell'Università" (1222) per nulla celebrativo quanto propositivo nel suo stimolo a perseverare sulla via della conoscenza in virtù dell'inesauribile *curiositas* di continuare a imparare all'insegna del motto: "libera il tuo futuro" (<https://www.chiesauniversita.it/>).

Preghiera al Beato Luca per il buon esito degli esami e degli studi

(in corsivo rosso, tra parentesi quadra, le parti mancanti impresse nella mia memoria)

O Signore, fonte di ogni sapienza, ascolta la preghiera che dal profondo del cuore ti innalziamo per i meriti e la potente intercessione del tuo fedelissimo Servo, il beato Luca Belludi, cui concedesti il prezioso talento di una **[rara]** intelligenza aperta e di quella sublime sapienza che lo fece degno compagno del primo Dottore dell'Ordine Franciscano: S. Antonio di Padova. Illumina, o Signore, la nostra mente; **[alimenta la fiamma del nostro sapere]**; irrobustisci la nostra volontà, affinché possiamo felicemente raggiungere il compimento dei nostri studi. Ti promettiamo, o Signore, di emulare la fedeltà, con cui il tuo servo beato Luca Belludi corrispose alle tue grazie. Concedici poi, o Signore, di comportarci in modo **[davvero]** esemplare in tutte le circostanze della vita e di esercitare i doveri, ai quali saremo chiamati, con integrità di coscienza **[veramente cristiana]**, approfondendo le nostre migliori energie nella difesa della verità e della giustizia, che tu hai proclamato come base di ogni ordine morale, civile, religioso e sociale.



Basilica del Santo, Chiostro della Magnolia, S. Antonio M. Zaccaria tra gli studenti illustri del XVI

Il giovane Antonio, il Santo e Santa Giustina

Già, il futuro!, ma che cosa mai voleva davvero imparare proprio a Padova il giovane Antonio M. Zaccaria studente di Medicina al Bo dal 1520 al 1524? Non certo si immaginava con già l'aureola in testa... (si veda, nell'affresco posto all'ingresso dell'Ufficio del Rettorato, il ben posteriore medaglione dello Zaccaria che appare fra i rami dell'albero dal quale pendono i ritratti degli studenti dell'Ateneo divenuti santi).

Benché non vi siano particolari riscontri documentali, oltre alla visita alla Basilica del Santo certo non poté ignorare in quegli anni la ventata di risveglio religioso e culturale proveniente dalla vicina Abbazia di Santa Giustina, che aleggiava anche attraverso importanti figure che frequentavano l'Ateneo patavino, come Paolo Giustiniani (fondatore della Congregazione Camaldolese di Montecorona, 1524, e che desiderava tradurre Cassiano), Gaspare Contarini, Serafino Aceti da Fermo, suo amico e com-

pagno di studi e poi canonico Lateranense, fino al professore e celebre averroista Marcantonio Zimarra, e ancora Fabrizio Benci, e tanti altri. Un ambiente particolarmente vivace quello patavino anche per la presenza in città di diversi studenti provenienti d'Oltralpe, motivo di confronto tra le istanze di una autoriforma della Chiesa o di una nuova Chiesa, fra opposte tendenze tese all'integrazione o alla disgregazione, al centralismo o al particolarismo.

Senza contare l'attività di riforma poi svolta dallo stesso Zaccaria a Vicenza, presso l'antico monastero delle benedettine di San Silvestro dei Nonantoli, o Silvestrine, detto anche San Silvestro in Berga, che da priorato benedettino nel 1420 divenne commenda, entrando così in decadimento, finché si insediarono nel 1523 le monache benedettine. Antonio M. le cita nella sua Lettera VI, e i frutti di riforma del monastero furono tali che giunsero agli orecchi del canonico lateranense Serafino Aceti da Fermo che dedicò alle Silvestrine una sua opera sull'*Orazione*, lodando i frutti buoni della presenza dello Zaccaria tra loro.

Nel Cinquecento, se Erasmo da Rotterdam scriveva: «*Molta scienza i' trovo d'ogni sorte, / ma pochi bon scrittori e men giudicio; / però col tempo s'aprono le porte / di saper sceglier la virtù dal vicio; / o sante, o benedette, o degne scorte / a conoscer di Cristo il beneficio!*» (*Opere Italiane*, I 48; cap. III, ottava 21), nei suoi *Sermoni* tenuti – ancora da secolare – nella chiesetta cremonese di San Vitale, volentieri Antonio M. citava San Benedetto come fonte di ispirazione in diverse occasioni, accanto a San Gregorio Magno, San Girolamo, Sant'Ambrogio, San Bernardo, Dionigi l'Areopagita, Tertulliano, Isacco di Siria, lo Pseudo Abdia, il Preconio pasquale.

Nelle sue *Costituzioni* lo cita anche indirettamente facendo molte volte ri-

ferimento ancora una volta a Cassiano, dimostrando di bene conoscere la *Regola di San Benedetto*, ripresa, per esempio, al Cap. 8° delle sue *Costituzioni*, *Del studio*: «...*ma particolarmente, et in specialita se diletino piu di lezere Quelli libri, chi trattano de la instructione, et informatione de li boni costummi, de la perfectione de la uita, et de la vera imitatione de Christo come seriano (secondo il ditto de santo Benedetto nella sua regola) Le collatione di zouan Cassiano, le Historie de li patri Santi, maxime quelle, chi sono state composte da Santo Hieronimo. zouan Climacho. Lo abbate Jsaach de siria. Spechio de perfectione. Spechio di croce. Il Beato Bertholameo del ordine de predicatori sopra la cantica. Santo Bonauentura. Le epistole, et dialogo di Santa Catherina senese. Li libri del nostro padre Fra Baptista da Crema, Et altri simili libri,...*».

Perfino dal punto di vista terminologico si notano prossimità, al punto che se la sorgente della buona vita per San Benedetto risiedeva nella “*dilectio virtutum*”, per lo Zaccaria dimorava nell’“*amore delle virtù*”; e ancora, se lo scopo della vita religiosa in San Benedetto si ritrovava nella “*conversio morum*”, nello Zaccaria si incontrava nella “*rimforma dei costumi*” in sé e negli altri.



Meteorologia a Bedonia

La prima stazione installata nel parco del Seminario fu installata nel 1877 grazie a padre Francesco Denza

Si affaccia alla mia mente un pensiero del profeta Michea: «E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda...» (5, 1).

Con una sorta di trasposizione – che non vuole essere uno sminuire il profondo significato profetico delle parole che annunciano il futuro Messia, il lungamente Atteso – possiamo anche affermare: «E tu, Bedonia, così piccola per essere fra i villaggi di queste valli...», hai avuto il privilegio di ospitare per prima una stazione mete-



Il seminario di Bedonia
Nel parco nel 1877 venne installata la stazione meteo.

una Corrispondenza Meteorologica tra le zone Alpino-Appenniniche. Nel 1876 si hanno i primi contatti tra P. Francesco Denza, il CAI, il Seminario e il Comune di Bedonia, per erigere un Osservatorio Meteorologico anche in Alta Val Taro.

I rilevamenti dei dati atmosferici presso il Seminario Vescovile hanno inizio nel 1877. Nel 1879 viene aperta la stazione meteo alla Caserma vecchia, sotto il Monte Penna. Nel 1882 l'Associazione assume il nome di "Società Meteorologica Italia-

Paolo Morigi milanese de' Gesuati di San Girolamo, Bergamo MDXCII, c. 4).

Basta anche solo questo per comprendere come, tra pietà e scienza, in qualsiasi tempo e luogo, il desiderio di imparare caratterizzi l'uomo nuovo paolino per un mondo migliore. Diceva bene S. Agostino: *Pondus meum, amor meus* (Il mio peso è l'amore), ossia che

Pondus meum, amor meus

Ma cosa imparare ancora per la riforma dei costumi rinunciando allo spirito del mondo per crescere insieme nella conoscenza della fede e maturare nell'amore umile e generoso verso il prossimo? L'invito a "imparare" ricorre frequente negli Scritti del S. Fondatore, ad esempio nel Sermone III: «Ancora estrinsecamente l'uomo si converte a Dio facendo i suoi Comandamenti, e maxime imparando la Verità e il Vangelo, e predicandoli agli altri».

Imparare anzitutto ad avere fiducia nella Divina Provvidenza. Antonio M. non porrà, infatti, mai limiti alla crescita della sua Famiglia religiosa: «Deh! Figlioli e Piante di Paolo, slargatevi (2 Cor. VI, 11-13), che chi vi ha piantato e piantano sono più larghi dell'abisso! e non vi fate minori della vocazione alla quale siete stati chiamati (Eph. IV, 1)»! (Lett. VII), insegnando ai suoi Figlioli e Figliole di ogni tempo a non imprigionare "la vivezza spirituale e lo spirito vivo" tra le sbarre di una mera ottica di conservazione, fatta di chiusure e accorpamenti, piani e strategie, quanto a protendersi con grande generosità e ardimento ovun-

que nel mondo (*coadiutorum episcoporum*).

Davvero esemplare, a questo proposito, la figura della contessa Ludovica Torelli († 1569) della quale così scriveva il Morigia: «La onde ispirata da Dio col mezo di molte orationi fatte da' Servi di Dio, et anco per l'ammonitioni d'un P. F. Battista da Crema, dell'Ordine di San Domenico, determinò di mutar la vita sua, et offerse se stessa, l'anima, il corpo, l'honore, il tempo, e la robba à Giesù Christo. Fatta questa Santa deliberazione, et offerta, la prima cosa ch'ella fece, essequì l'ammonitioni dell'Apostolo Paolo. Che dice, Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio» (Vita esemplare e beato fine dell'III. Lodovica Torella Contessa di Guastalla, Fondatrice del Monasterio delle Monache di San Paolo, e del Collegio, detto della Guastalla di Milano, et altri luoghi, raccolte dal R.P.F.

il nostro valore è dato da quanto amia-



...e ancora imparo

mo; l'amore interiore alimenta il nostro desiderio e dirige l'attività della nostra mente.

studi sacri e profani

Sull'intercessione di Sant'Alessandro Sauli, patrono dei giovani barnabiti dediti agli studi, nella storia domestica dell'Ordine si ritrovano innumerevoli esempi di barnabiti che nei secoli hanno percorso la via dell'amore alla conoscenza non solo negli studi sacri, quanto profani; in materie scientifiche, per esempio, ultimo in ordine di tempo a salire agli onori della cronaca il P. Francesco Denza, riconosciuto come padre della meteorologia anche a Bedonia, dove, nel parco del Seminario, nel 1877 installò la prima stazione di rilevamento.

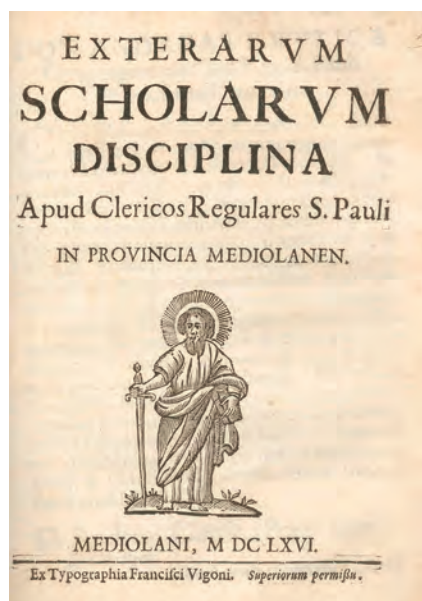
A questo proposito l'articolo di Amalia Usai (*Meteorologia a Bedonia*, in Gazzetta di Parma, 17 agosto 2022, p. 37), riporta, tra l'altro, queste belle parole del P. Denza, quasi fossero un testamento: «*Noi prepareremo per i nostri posteri un materiale ben ordinato e prezioso per stabilire con ottimo fondamento il non facile edificio della climatologia delle nostre regioni, al quale intendimento sono rivolti i nostri sforzi e tutti i nostri studi*» (1876); e così conclude la giornalista: *Parole che infondono speranza, se si è animati dalla stessa passione e ci si educa alla cura e al rispetto dell'ambiente per divenire capaci di guardarsi attorno e cogliervi accadimenti e trasformazioni; parole che muovono i passi verso un orizzonte in costante mutazione e che ben si coniugano con l'auspicio conclusivo del relatore: "Oltre alla necessità sempre più incalzante di comportamenti virtuosi ed ecocompatibili... si deve continuare a misurare!"*».

per insegnare a incontrare Cristo

Non è qui il caso di ricordare il non certo piccolo ruolo ricoperto dai Barnabiti nella Storia della pietà e della

scienza, ma di rimarcare l'importanza di quel loro sempre volere imparare. Ben preparati, non rifuggirono dallo spendersi con fervore e zelo per la salvezza delle anime attraverso la predicazione, gli esercizi spirituali, la direzione spirituale, le missioni, le scuole, le parrocchie, gli oratori, gli insegnamenti universitari, i centri culturali... "in continua apertura alle istanze dei tempi"; insomma nell'educazione, specie della gioventù, in tutte le sue età e in tutti i suoi spazi, fossero anche nomadi e carcerari.

Da qui l'importanza, innanzi la perdita contemporanea di punti fermi che presagiscono l'inizio di una nuova ci-



La cosiddetta Ratio Studiorum redatta dal P. Gorini per incarico del Capitolo Generale del 1662

viltà, non tanto di imparare a istruire (*instruere*: preparare per, attrezzare, arrivando al *One-Dimensional Man* di Herbert Marcuse) quanto a educare (*educere*: condurre fuori, arrivando alla maieutica di Socrate) per risvegliare dalla tiepidezza e divenire se stessi, perché «*Principio della Sapienza è il sincero desiderio di istruzione, e la premura per l'istruzione è l'amore*» (Sap. 6,17).

e ancora imparo

Se non a caso le Costituzioni dei Barnabiti del 1983 dedicano il 4° paragrafo del Cap. 1, allo *Studio e formazione culturale*, valorizzando la cultura e considerando "lo studio come adattissimo alla vita regolare" preparando i religiosi, attraverso anche la conseguente maturazione umana "a rispondere sempre meglio alle esigenze della loro missione... per un'azione apostolica più incisiva", il desiderio di "imparare ancora" trova una specifica tutela nell'art. 44 delle medesime: «*Ogni Comunità è impegnata ad offrire ai confratelli l'ambiente favorevole, il tempo sufficiente e gli strumenti necessari per lo studio e per la specifica preparazione al lavoro apostolico*».

Se in questo decennio di preparazione si avrà la lungimiranza di porre in atto un vero progetto di rifondazione "paolina" anche attraverso un deciso ritorno agli studi, che miri a una piena crescita umana e spirituale dei membri della Famiglia Zaccariana (comprese le Suore Angeliche, i Laici di San Paolo e anche gli Affiliati), se si continuerà ad imparare per trasmettere "la fede, il Cristo e la strada della retta vita" lasciando alle spalle la schiavitù dell'immediato e delle sue urgenze particolari (senza così volere trarne verità universali che abbraccino il tutto e tutti – errore logico – naturale epilogo dell'imposizione), se infine si imparerà a valutare bene il peso delle parole di San Paolo: «*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*» invece di denigrarsi e disprezzarsi l'un con l'altro, nel 500° anniversario della fondazione dell'Ordine si aprirà forse all'orizzonte delle nuove generazioni un modo più vero e consapevole di vivere la vita consacrata e laicale, con meno pesantezza e maggiore fervore fraterno, perché: "Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più".

Filippo Lovison

L'AMORE PER IL BUONO, IL VERO E IL BELLO... I COLORI DELLA SANTITÀ (II)

Incontriamo il barnabita Carlo Halfdan Schilling, un norvegese le cui radici affondano in terra germanica, nato nella Chiesa Luterana Evangelica e approdato alla vita religiosa e sacerdotale nella Chiesa Cattolica. Una vita nutrita dell'arte e poi dalla Luce dello Spirito, che lo ha spinto a lasciare tutto, anche i suoi amati pennelli, per donarsi tutto a Dio e alla salvezza delle anime.

Intervistatore: Come mi ero ripromesso mi trovo nuovamente a Mouscron, in Belgio, presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù per incontrarmi con P. Carlo Maria Schilling. Vediamo se c'è... Padre Carlo posso disturbarvi?



Alessandro Maria Teppa

Carlo Halfdan Schilling: Certamente. Mi ricordo della promessa che ti ho fatto e ti aspettavo. Ho pregato per te nell'attesa davanti al Sacro Cuore. E non solo per te.

In Francia: ad Aubigny

I: Grazie. Allora possiamo riprendere il discorso da dove lo abbiamo lasciato, ossia quando tu sei arrivato a Parigi.

CHS: Esatto.

I: A questo proposito, abbiamo la testimonianza diretta di P. Cesare Tondini, che in una sua lettera del 3 luglio 1868 scriveva: "Ieri giunse fra noi il primo novizio norvegese, di nome Carlo Schilling. Un vero angelo, dico un angelo di 33 anni. Giunse alle ore undici antimeridiane ed era ancora digiuno per fare la Comunione. Io l'ho conosciuto bene, essendo stato lungo tempo suo confessore. È un angelo caduto dal cielo. Resterà a Parigi un mese circa per apprendere il francese e poi andrà ad Aubigny". Mi colpisce il fatto che dopo un così lungo viaggio, che senza dubbio ti ha anche fisicamente estenuato, la prima cosa che hai chiesto non è del cibo, ma di poter ricevere la Santa Comunione...

CHS: Non desideravo altro. Fortunatamente trovai P. Tondini: una figura a me familiare. Infatti, era stato mio confessore durante la sua permanenza in Norvegia e poi l'ho ritrovato a Parigi e questo mi ha aiutato non poco ad ambientarmi al mio arrivo in Francia. Il 28 luglio 1868 sono

stato trasferito alla casa di noviziato di Aubigny-sur-Nère, dedicata a S. Alfonso Maria de' Liguori, sotto la guida di P. Francesco Alessandro Piantoni; il 29 luglio ho fatto la prima domanda uf-



Luigi Maria Villoresi

ficiale per entrare in Congregazione, il 30 agosto sono stato accettato e ho ricevuto l'abito religioso il 4 settembre 1868 dalle mani del P. Piantoni.

I: So che chi ti vide arrivare ad Aubigny ti descrisse come un uomo venerando nei suoi abiti secolari e con una barba, che ti faceva somigliare a un religioso, ma anche a un uomo "venerabondo" tale da far sembrare che tutto il mondo si inchinasse come se

la gente di Aubigny, per essere vicina alla casa di noviziato "S. Alfonso Maria de' Liguori", dovesse essere gente tutta di Oblati e di Terziari di S. Paolo. Come entrasti, ti buttasti in ginocchio davanti al SS.mo Sacramento con l'intenzione di essere ammesso come chierico novizio. Tuttavia, fosti accettato come oblato e ciò praticamente ti precludeva la possibilità di accedere al sacerdozio, consentendoti di emettere solo i voti triennali.

CHS: È vero. Credo che i superiori temessero che non rimanessi fermo nella mia adesione al cattolicesimo, o ritenevano troppo prematura la mia decisione di entrare nella vita religiosa. È comprensibile tale prudenza. Tuttavia, avevo ormai deciso e ho espresso loro con fermezza il mio desiderio di essere religioso, come avevo già detto a suo tempo a P. Paolo Stub, quando mi chiese: "volete voi dunque farvi religioso?" Io gli risposi il più ameno "tout, tout, tout religieux" (tutto, tutto, tutto religioso). A un certo punto, però, mi sono ammalato, a tal punto che i superiori avevano deciso di farmi ritornare in famiglia. Espressi allora il desiderio di fare almeno i voti semplici prima di partire.

I: Non vorrei risultare indiscreto, ma non potresti dirmi qualcosa su questa tua malattia?

CHS: Verso la metà del mese di maggio del 1869 mi ero ammalato e non ero più riuscito a riprendermi dalla malattia, malgrado tutte le cure apprestatemi. Avevo perso quasi completamente le forze e non mi avevano dato che qualche mese di vita. Di fronte all'impossibilità di guarire senza una cura radicale, impossibile da ricevere ad Aubigny e nell'impossibilità di continuare gli studi, nei quali facevo fatica e che a quanto pare erano in qualche

modo all'origine della malattia, i superiori non avrebbero potuto rimandarmi in Norvegia, per la situazione di incertezza che gravava sulla missione e che di fatto ne causò la chiusura proprio in quel periodo. Non rimaneva altra soluzione che un mio trasferimento non lontano da Strasbourg, dove vi era un barnabita, per poter ac-



K.H. Schilling: Ritratto di Serafino M. Ghidini

cedere alle acque termali di cui avevo bisogno. Tuttavia, anche questa possibilità venne meno a causa dei segnali di guerra che si facevano sempre più insistenti in quell'area e che di fatto ha poi portato allo scoppio della guerra franco-prussiana nel 1870.

I: Che facesti?

CHS: Sia i superiori che io abbiamo scritto al Superiore Generale, il Rev.mo P. Alessandro Maria Teppa. In attesa della risposta non mi è rimasto altro da fare che meditare e pregare.

Per questo ho preso in mano il libro del "Trattato della conformità al voler di Dio" di s. Alfonso Maria de' Liguori, ricevuto da p. Piantoni e mi sono preparato anche alla partenza, recuperando quanto avevo portato con me nel mio viaggio verso la Francia e facendomi mandare un "buon viatico" per una tale eventualità. Poi mi sono

accostato al sacramento della Riconciliazione, ritenendo che fosse l'ultima volta, e per fare la Santa Comunione prima di mettermi in viaggio. Ebbene, alla fine della confessione sono scoppiato in pianto e, andato davanti alle immagini del Sacro Cuore, della Madonna e di s. Giuseppe ho pregato che mi prendessero con loro, ma che non mi lasciassero andare via dal noviziato.

I: Sappi che non sei stato il solo. Anche p. Piantoni, che in quel momento era con te, ha pregato, ponendosi di fronte alla statuetta di s. Teresa, dicendole: "No, non è vero che voi possiate lasciar partire questo vostro devoto e che possiate vedere me, altro vostro devoto, in tanta angoscia per la sua partenza".

CHS: Lo so, perché lui stesso mi ha portato la statuetta e mi ha detto di recitare la medesima preghiera. Ho poi parlato con lui dei mezzi di sussistenza che avrei potuto avere dalla mia famiglia, qualora fossi stato libero di scegliere.

I: Che cosa gli hai risposto?

CHS: Che non vi sarebbe stato alcun onere per la mia famiglia qualora avessi potuto restare in Congregazione come oblato, una volta ristabilitomi un poco in salute, e vi sarei rimasto con utile.

I: Che cosa è avvenuto poi? Quale è stata la risposta del Superiore Generale?

CHS: La risposta del Superiore Generale arrivò il 20 luglio 1869 e fu di rimandarmi in Norvegia come chierico-oblato.

I: *Quale fu la tua reazione?*

CHS: P. Piantoni mi fece osservare che in questa situazione la vita religiosa che desideravo non poteva più essermi assicurata; e allora scrissi di nuovo al Superiore Generale chiedendogli se sarei stato chierico-oblato di P. Paolo Stub o della Congregazione e che ne sarebbe stata della mia vita barnabita. Il Superiore Generale mi rispose il 13 agosto attraverso P. Piantoni e la risposta fu che “non era conveniente” che restassi e che sarebbe stato preferibile che ritornassi a Christiania come secolare. È stato in quel frangente che un medico, amico di P. Piantoni, mi mandò una medicina, che avrebbe potuto giovare alla mia salute, e nel contempo iniziai una novena a s. Alfonso Maria de' Liguori. Ebbene, nel giorno della festa del santo, il 1° agosto, ero guarito! Grazie a Dio e a s. Alfonso Maria de' Liguori, ho recuperato pienamente la salute e alla fine il Superiore Generale, vinto dall'insistenza di P. Piantoni, decise che sarei diventato chierico oblato. Così ho potuto portare a termine il mio noviziato, venendo di fatto trasferito nella categoria degli oblato il 24 agosto 1869.

I: *I testimoni hanno ricordato che durante il noviziato hai dato testimonianza di una vita esemplarissima quanto all'obbedienza, all'osservanza regolare e all'umiltà. Ricordano pure l'abitudine di ripetere più volte “Oui, mon Révérende Père!” (Sì, Reverendo Padre), ancor prima di aver compreso tutto quello che ti veniva richiesto; e anche che avevi avuto l'incombenza di assistere e curare il superiore, P. Piantoni, che era vecchio e pieno di acciacchi, soprattutto alle gambe, piene di piaghe. I testimoni attestano la pazienza con cui lo assistevi e anche la tranquillità con cui sopportavi i suoi rimbrotti.*

CHS: Caro Padre Piantoni! Dovevo

assisterlo, medicargli le gambe, e dati i suoi malanni, nonché la sua età ormai avanzata, erano comprensibili la sua insofferenza e la sua impazienza, anche se dovevo impegnarmi non poco a trattenermi dal rispondergli. Tuttavia, una volta mi ha tirato proprio al limite e non ho potuto frenare uno sfogo, tanto che, non a lui direttamente, ma a qualcuno, ho detto: “Non si sa più come contentarlo”.



K.H. Schilling

I: *So anche che durante il noviziato permettevai una devota novena ad ogni festa della Madonna per ottenere la conversione di tuo padre, che era rimasto protestante.*

CHS: È vero. mio padre era protestante e lo fu in buona fede ed era solito raccogliere ogni sera la famiglia per le preghiere e per la spiegazione della Bibbia. Io gli scrivevo spesso, invitandolo alla conversione al cattolicesimo, ma sempre mi rispondeva che si sentiva tranquillo nella sua religione e che se avesse avuto il minimo dubbio che quella non era la vera religione, si sarebbe convertito. Probabilmente desiderò di convertirsi, ma la morte lo raggiunse prima che lo potesse fare, e comunque, per consiglio anche dei superiori, mi sono accontentato di ele-

vare per lui preghiere speciali, rimanendo tranquillo sulla sua salvezza, anche se in seguito fui rassicurato in questo da una pia persona, che a quanto pare aveva avuto una rivelazione dal Signore a questo riguardo.

I: *Al termine del periodo di noviziato hai emesso i voti semplici come chierico oblato il 21 novembre 1869, festa della Presentazione della Vergine Maria SS.ma al Tempio, e poi hai intrapreso il percorso di studio previsto per l'accesso agli ordini minori e maggiori fino al sacerdozio, ma al quale non avresti potuto accedere per essere oblato.*

CHS: Devo dire che i superiori con il permesso del Padre Generale mi avevano concesso di iniziare gli studi di filosofia e di teologia, ma già in questo ho incontrato una prima difficoltà, poiché non riuscivo a imparare bene la lingua latina e la lingua francese. Comunque, dopo aver vissuto tra i Barnabiti come oblato per quasi tre anni, avrei dovuto rinnovare i voti per un altro triennio.

I: *So che P. Paolo Stub, per aiutarti a diventare sacerdote, tentò di farti rientrare in Norvegia, perché da una parte il nuovo Prefetto Apostolico del Polo Artico al quale era stata affidata la missione in Norvegia, si era mostrato disponibile ad accoglierti nel clero diocesano; e dall'altra egli stesso aveva in mente il progetto di istituire una Società di preti missionari per tutta la Scandinavia avente come pilastri i classici voti dei sacerdoti diocesani e un regolamento generale adatto alle circostanze; e avrebbe voluto che tu ne diventassi da subito un membro.*

CHS: È vero, ma ero deciso a fare la volontà di Dio e non la mia; e perciò avevo deciso di dipendere in tutto dal Superiore Generale: in altre parole dall'obbedienza religiosa. Per questo ho rifiutato e ho rinunciato a far ritorno in Norvegia: pur di conservare la mia vocazione religiosa ho accettato di rinunciare al sacerdozio per fare la professione come chierico-oblato. A que-

sto punto è stato il mio padre maestro a sottoporre la questione al Superiore Provinciale, P. Alessandro Maria Foscati, e al Superiore Generale, P. Giuseppe Maria Albini, e nel novembre 1871 su sua sollecitazione, ho presentato la mia richiesta di accesso ai voti perpetui per legarmi totalmente a Dio.

I: *So che i Superiori Maggiori dell'Ordine a questo punto hanno ritenuto opportuno chiedere il parere della Santa Sede e so che papa Pio IX ha risposto.*

CHS: Sì; ha risposto il 20 novembre 1871 e in sostanza ha detto: "Non solo sia ammesso ai voti, ma sia ordinato

stami da mio padre subito dopo la mia conversione, con l'inviarmi nella contea di Finnmark all'estremo nord della Norvegia, per trovare il modo di farmi ricredere. Non ci crederai, ma riuscii a superare anche questa prova e trovai pure il modo non solo di vivere la fede cattolica nonostante la distanza, ma di fare anche opera di proselitismo cattolico.

I: *So che hai persino fatto un viaggio in slitta di tre settimane per poter compiere il precetto pasquale.*

CHS: Vero. Ma riprendiamo il filo del nostro discorso. Di fatto, il 26 novembre il Superiore Generale stabilì

tempo, fra cui il "Compendio di Teologia Morale" del gesuita Jean Pierre Gury, e secondo le indicazioni della Costituzione emanata da Benedetto XIV per i casi speciali.

I: *Quando hai ricevuto gli ordini minori e maggiori?*

CHS: Ho ricevuto la sacra tonsura l'8 marzo 1873, i quattro ordini minori (ostiariato, lettorato, esorcistato e accolitato) il 7 giugno 1873 e il suddiaconato il 20 dicembre 1873. L'anno successivo sono stato ordinato diacono il 19 dicembre 1874 e quello dopo sacerdote il 18 dicembre 1875. Sono stato ordinato a Bourges da mons. Charles-Amable de la Tour d'Auvergne Lauraguais.

I: *P. Piantoni, quando ricevesti l'annuncio della tua ammissione alla tonsura e agli ordini minori il 23 febbraio 1873, ha detto che sembravi uno completamente dimentico di se stesso.*

CHS: Ti sembra così strano? Puoi immaginarti come mi sentissi...

I: *Quanto tempo sei rimasto ad Aubigny dopo l'ordinazione sacerdotale e che cosa hai fatto?*

CHS: Ad Aubigny sono rimasto fino al 1880, dove ho continuato la mia formazione e nel contempo ho ricoperto l'ufficio di vice-maestro dei novizi e ho svolto le mansioni di guardarobiere, infermiere e sacrestano, ma mi sono dedicato anche alla catechesi e alle confessioni.

I: *Alcuni testimoni raccontano che, quando qualcuno veniva a chiedere la comunione, ti offrivi con particolare insistenza. Ciò ha suscitato la curiosità del superiore della comunità e te ne ha chiesto il motivo. Cosa gli hai risposto?*

CHS: Che era una grande grazia il poter toccare il corpo di Gesù e anche che era una grande consolazione per me compiere un'azione così santa. Ogni volta ciò mi rammentava le parole pensate dall'emoirissa, quando si accostò a Gesù di dietro e toccò la



Aubigny-sur-Nère (Cher) Bd. de l'République Ancienne Fortifications

sacerdote".

I: *Credo che questo abbia aiutato a sciogliere molti timori e a darti maggiore spinta a raggiungere la meta alla quale ti sentivi chiamato.*

CHS: Certamente, soprattutto se pensi che io stesso ho dovuto combattere e vincere i miei pregiudizi. Non dimenticare che molti di essi nei confronti del cattolicesimo e dei sacerdoti cattolici mi erano stati inculcati dai 15 anni in poi dai pastori protestanti: mi avevano insegnato cose che erano errori a dir poco grotteschi. Così come ho dovuto affrontare la prova im-

che dovessi fare l'anno di noviziato come chierico prima di essere ammesso ai voti solenni; e così è stato. L'ho iniziato il 17 dicembre 1871, mentre il 18 dicembre 1872 ho emesso la tanto sospirata professione solenne dei voti religiosi di obbedienza, povertà e castità.

I: *Dopo hai potuto riprendere i tuoi studi di filosofia e teologia per prepararti al sacerdozio. Dove li ha fatti?*

CHS: Essendo la mia situazione un po' particolare, li ho fatti in casa sotto la direzione di P. Piantoni e ho studiato sui testi degli autori classici di quel

frangia del suo mantello. Aveva detto tra sé: “Se riesco anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata”; e io dicevo a me stesso: “Come ho fatto a non trarne effetti benefici?”

I: *So che durante la permanenza ad Aubigny sei stato protagonista di due eventi particolari per la loro gravità: uno avvenuto durante la guerra franco-prussiana e l'altro nel 1876 a causa di un incendio. Me ne puoi parlare?*

CHS: Il primo avvenne quando non ero che un semplice chierico-oblato professo. Durante la guerra la nostra casa di Aubigny era ridotta ad ospedale ed è accaduto che un soldato francese era salito sul tetto come vedetta. A un certo punto, avendo scorto in lontananza, nella pianura, un'uniforme prussiana, aveva imbracciato il fucile e aveva sparato un colpo. A loro volta i tedeschi, avevano reagito e avevano risposto al fuoco, facendo piovere palle di fucile sulla nostra casa. Sentendo la fucilata rimasi vivamente turbato e manifestai l'intenzione di salire anch'io sul tetto per predicare la pace sotto la pioggia fischiante delle palle di fucile. Fortunatamente l'espulsione del colpevole, decisa da un consiglio di guerra, riportò la calma tra le parti.

I: *Che ne fu del soldato prussiano?*

CHS: Si trattava di un ufficiale appartenente all'alta nobiltà del suo Paese e fortunatamente non venne colpito, ma poi fece pervenire attraverso un abitante di Aubigny una lettera scritta in tedesco. Mi portarono quella lettera, perché la traducevsi. Non chiedermi di ripeterne il contenuto. Di fatto, letta, non mi potei contenere e la lacerai, la gettai a terra e la calpestai, esclamando indignato: “L'ufficiale che ha scritto queste righe ha un bel dirsi nobile: egli è ignobile”.

I: *Capisco. L'altro episodio, invece, che cosa riguardava?*

CHS: Nel 1876 nella nostra casa era scoppiato un incendio. Già il fuoco aveva circondato la sacrestia e P. Piantoni mi chiamò e mi chiese di trovare

il modo di salvare almeno gli ornamenti e i vasi sacri. Che potevo fare?

I: *Questo lo lascio raccontare a un testimone dell'evento.*

T: Quando P. Piantoni chiamò P. Carlo e gli disse di procurare di salvare gli ornamenti e i vasi sacri, P. Carlo si mise in ginocchio e chiese la benedizione; poi si gettò attraverso le fiamme e sparì. Tememmo per la sua vita, ma qualche istante dopo ritornò sano e salvo, portando con sé gli arredi della chiesa.

In Italia: a Monza

I: *Nel 1880 venisti in Italia, perché il governo francese il 29 marzo di quell'anno aveva decretato la soppressione degli ordini religiosi non riconosciuti e il 5 novembre successivo i Barnabiti erano stati espulsi dalla Francia. Lasciasti Aubigny il 6 novembre e, passando per Gien, Torino e Milano, l'11 novembre raggiungesti la comunità di S. Maria al Carrobiolo in Monza, alla quale eri stato assegnato.*

CHS: A Monza rimasi dal 1880 al 1887 e lì ebbi l'ufficio di vice-maestro dei novizi con il compito specifico di accompagnarli durante le passeggiate e nei periodi di ricreazione. Nel contempo ho esercitato un po' di ministero sacro in città. In chiesa mi sono dedicato alle confessioni e alla direzione spirituale, ma non predicai a motivo della difficoltà della lingua italiana che non possedevo a sufficienza. Ho collaborato all'animazione dell'Oratorio dell'Addolorata e dell'“Istituto P. Luigi M. Villorosi”.

I: *Eri apprezzato e stimato da tutti; e a quanto pare hai lasciato un'impronta assai significativa, se è vero che il superiore della comunità si era premurato di chiedere al Superiore Generale di lasciarti a Monza, per l'esempio che davi per l'obbedienza e l'esattezza, per il tuo spirito di orazione e per i mille servigi che rendevi a tutta la comunità.*

CHS: Sono grato a P. Giovanni Bat-

tista Preda per questo giudizio, ma spero di essermelo meritato realmente. Tuttavia, devo confessarti che devo aver deluso alquanto un mio confratello, che al termine di una messa solenne mi chiese se avevo apprezzato i canti, i paramenti liturgici e le composizioni floreali.

I: *Che gli hai detto di così grave per avvilirlo?*

CHS: Gli dissi: “Padre mio, io ero così colpito dal pensiero della Santa Messa, riattualizzazione del Sacrificio della Croce, che tutte queste cose esteriori mi sono sembrate di ben poca importanza”. Glielo dissi in francese, ma tant'è.

I: *Capisco. So però che i novizi facevano a gara per servirti la messa, considerandoti un angelo all'altare; e so anche che eri molto attento alla cura della liturgia e che insegnavi ai novizi chiamati al sacerdozio come celebrare bene la s. Messa, tanto da mostrarti con loro assai esigente, perché compissero al meglio tutte le rubriche.*

CHG: Come si può non aver cura di ciò che più ti può santificare, come ci ha sempre detto il Santo Fondatore?

In Belgio: a Mouscron

I: *Il periodo a Monza è stato abbastanza breve. Infatti, nel 1887 fosti trasferito, ricevendo come destinazione Mouscron in Belgio, nella nuova casa di noviziato, fondata il 3 giugno di quell'anno e parte della Provincia Franco-Belga della Congregazione. Non era un ritorno in Francia, ma quasi.*

CHS: Se così si può dire.

I: *In effetti, è a Mouscron, dove hai passato i tuoi ultimi venti anni di vita, che hai potuto esprimere tutto il tuo zelo e rivelare – al dire di alcuni – come sotto la regolarità perfetta e la piena conformità alla Regola, hai lasciato intravedere la tua originalità, che rivestiva tutti i tuoi atti di una sublime idealità. Comunque, quando arrivasti non c'era praticamente nulla di quanto c'è*



Il Giovani Barnabiti

Anno 8 - N°32 | III° trimestre 2022

Ufficio Pastorale Giovani

www.giovanibarnabiti.it



BLABLACAR NON SOLO UN BLA BLA!

Blablacar è una organizzazione per viaggiare che permette di offrire o trovare passaggi auto per raggiungere la meta. È questo un modo per risparmiare sui costi del viaggio, per ridurre l'impatto ambientale – un'auto che viaggia piena è meglio –, per socializzare.

Quando si trasporta qualcuno si finisce sempre per chiacchierare e scambiarsi idee, talvolta sul più e il meno, più frequentemente su questioni interessanti e sensibili. Il bello arriva quando il viaggiatore scopre la mia identità sacerdotale. Scatta infatti una curiosità non comune.

Non importa l'età degli interlocutori, ma il desiderio e la spontaneità nel discutere della vita, talvolta anche di sé. Una costante di questo parlare viaggiando è il sapere le cose della fede e della Chiesa e scoprire quanto poco si sappia delle cose di Dio. Quanti pregiudizi! Ogni volta è una fatica confrontarsi sulla Chiesa e sul suo messaggio.

L'altra costante è il tema giovani. Qualunque sia il viaggiatore: adulto, giovane o giovanissimo.

La tematica si connota spesso di accezione negativa, ma attenzione, non emerge un accanimento contro di loro, ma preoccupazione su come confrontarsi con loro, come affrontarli.

Anche chi è più giovane si accorge che spesso molti coetanei vivono superficialmente la propria vita. *Dalle conversazioni in viaggio emerge una lettura dei giovani in quanto persone spesso chiuse in sé, incapaci di andare oltre il proprio benessere individuale, che cercano di raggiungere con il minimo sforzo.* Certo non facciamo di tutta l'erba un fascio, né tantomeno pensiamo che le generazioni passate siano state migliori. Ma si notano un individualismo e un egocentrismo che conducono a una sorte di egoismo nemmeno troppo velato. Un egoismo non necessariamente cattivo, semplicemente esistente, dato.

Sussiste un egoismo di fondo che porta a chiudersi in se stessi, a non parlare o a camminare con alcuno, se non qualche coetaneo con il rischio di chiedere all'zoppo di insegnare a camminare.

Un egoismo che ostacola qualsiasi dialogo con se stesso; anche se si è molto soli con sé, con i propri smartphone, si è incapaci di un serio dialogo con la propria vita. *E con l'aggettivo "serio" intendiamo un'incapacità a conoscersi, a riconoscersi, ma anche a prendersi in giro quanto basta. Incapaci di vivere le normali crisi che accadono a determinate età, crisi che se nascoste o procrastinate riemergono a 40 anni con tutti i danni conseguenti.* Certamente non tutta la realtà giovanile è drammatica, come si evince dal nostro articolo sui volontari in Albania, però è normale e giusto preoccuparsi più del disagio che della salute! Pensiamo ai corpi giovanili oggetto di tante cure, ore di palestra e sport, di cosmesi esasperate, di tatuaggi, di maschere che talvolta nascondono pulsioni negative, autolesionismo, spinte all'isolamento e al ritiro sociale. *A ciò dovremmo fare una riflessione sul disinteresse per il sesso. È come se i più giovani mostrassero una nuova disamante incapacità di allineare il corpo e la mente nella percezione della propria sessualità.* È un fenomeno emergente e scivoloso esorbitante rispetto il passato. (Avvenire 21 ago 22)

Sicuramente delle risposte si troveranno, ma il rischio di arrivare troppo tardi o dover investire troppe energie è ben presente.

Forse una soluzione, non esaustiva ovvero esclusiva, è quella di aiutare, di educare a una vita interiore più profonda e incisiva. Una vita interiore per guardarsi con maggiore cura. Una vita interiore che aiuti a guardarsi con maggiore umiltà e serenità, che si lasci incrociare dagli occhi di Dio, come colui che ci conosce nel profondo e ha sempre una mano tesa verso le nostre. Canta Diodato: quando sapremo alzare gli occhi dalla tastiera cellulare e guardare il cielo.

DAL MONDO **GIOVANI DEL CILE**



I giovani cileni stanno vivendo... [pag.2](#)

FELICITÀ



ELEZIONI DOPO LA COVID

Si torna nuovamente al voto... [pag.2](#)

CRONACA



IN CLAUSURA NEL MONDO

Lago d'Orta, isola San Giulio, monastero... [pag.3](#)

DAL WEB



SVEGLI ALLE 8

Perché mai l'8 / 08 alle 8.00 del... [pag.4](#)

GIOVANI DEL CILE

Actualmente los jóvenes en Chile estamos viviendo momento de "crisis y caos" o al menos eso dicen los noticieros, sin duda que que la situación de crisis sanitaria producida por el Covid-19, sumados a los problemas geopolíticos y económicos que han tenido nuestro país en los últimos años no ha pasado desapercibido, yo creo que la generación nacida entre 1995 y 2005 de ha visto forzada a madurar para poder entender todo lo que esta pasando, nos vimos en la obligación de adaptarnos a este cambio para poder aprender y comprender, en lo personal me gusta verlo así, creo que el ponernos a prueba nos da la posibilidad de ser mas fuertes, salir de nuestra zona de confort y pensar en como poder arreglar las cosas en la sociedad pareciera ser preguntar y situaciones cada vez mas frecuentes. Esperemos que nuestra generación logre sobrellevar estos problemas y con ello también aprendamos, estar preparados para el futuro es una fortaleza y si mas adelante la situación nacional o global vuelve a ser hostil... esperamos poder soportarlo y sobrellevarlo lo mejor posible. Si bien han sido años anormales, no nos lamentamos y miramos siempre con la frente en alto a un "futuro esplendor". Muchas gracias por leer este texto y les enviamos saludos desde el fin del mundo.



I giovani cileni stanno vivendo un momento di crisi e confusione. Il post Covid-19, i problemi geopolitici ed economici hanno influito in tutto ciò. La generazione nata tra il 1995/2005 è dovuta maturare in fretta per capire tutto ciò. Come giovani, ci siamo visti obbligati ad adattarci a questo cambio per poter imparare e comprendere; per quanto mi riguarda mi piace vederlo così.

Questo momento di crisi ci ha dato la possibilità di irrobustirci, di uscire dal nostro confortevole guscio e di riflettere sul come poter dare un nuovo assetto alla nostra società.

Coltiviamo la speranza che la nostra generazione si renda capace di affrontare questi problemi e di mantenersi preparata per far fronte a un futuro, tanto nazionale come mondiale, che potrebbe diventare ancora più ostile di quanto non lo sia adesso. Quelli passati sono stati anni anomali, non lamentiamoci ma guardiamo, a testa alta,

verso un futuro più luminoso. Grazie e ciao da questo ultimo angolo del mondo.

Marcelo Carrasco D., Chile.

ELEZIONI DOPO LA COVID

Si torna (scrivo prima delle elezioni) nuovamente al voto. A fine settembre, ancora con la testa un po' sotto l'ombrellone e il caldo che non smette di soffocare i pensieri dei cittadini mantenendoli in un'indecisione totale. Anche negli exit poll fluttuano costantemente i punti dei partiti. Per il momento è una situazione molto delicata.

Un ruolo molto importante forse fondamentale in queste elezioni, le prime dopo la Covid, lo svolgono i giovani. In primis perché sono quelli che durante la pandemia sono stati i più colpiti, quelli messi più a disagio. Un giovane che il 25 settembre voterà, ha vissuto "la privazione della propria libertà" negli anni cosiddetti i migliori della vita, quando si esce con gli amici per divertirsi, fare sport, conoscenze, trovare i primi amori. Sono stati colpiti tutti e ciò si rovescerà sul voto. Con ciò non si intende che ci sarà un voto di pancia dei giovani; anzi, potrebbero esserci voti più ponderati e calibrati. Secondo un sondaggio de Il Sole24Ore, tra persone comprese tra i 18 e i 24 anni (che avevano tra i 16 e i 20 anni durante il lockdown), i giovani sono maggiormente sensibili al tema del lavoro e dell'ambiente, del clima. Non considerando qui il tema del lavoro, è molto rilevante come le nuove leve abbiano a cuore il futuro del loro Pianeta. **Questo dato significa che c'è speranza per un domani migliore, roseo e vivibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche verso il prossimo.** Ciò significa che il giovane non vuole lasciare un mondo sporco e ingestibile alle nuove generazioni. Il dato in analisi fa riflettere, ma non è una sorpresa. Basti pensare a quanti cortei ci sono stati quest'inverno nelle città atti a sensibilizzare i cittadini verso il Pianeta. Detto ciò, vedo dei ragazzi che non pensano alla politica solo per interessi

propri e questo lo si nota anche nelle elezioni comunali: l'aumento di adolescenti che decidono di andare a scrutare i seggi e non solo per il compenso economico denuncia un maggiore senso civico verso che prima, forse, mancava.

Marco C. - Milano



IN CLAUSURA NEL MONDO

Lago d'Orta, isola San Giulio, monastero benedettino MaterEcclesia: 4 chiacchiere con Suor Maria Benedicta, 48 anni, da 20 benedettina di clausura.

È così difficile oggi scegliere?

Sì, direi che oggi è proprio difficile scegliere; è come se mancassero le basi per fare delle scelte durature, come se la parola "per sempre" non fosse contemplabile con la società odierna, forse proprio per tutti i grandi cambiamenti a cui assistiamo continuamente in questa società liquida: pensare di dedicare tutta una vita allo stesso sposo che può essere un uomo oppure il Signore, è proprio un concetto che non esiste più.

è quella di vedere, dopo due anni di chiusura del monastero, un grande desiderio e sete dei giovani, almeno per quella porzione che passa di qui. Desiderio di ritrovare un vero senso della vita, di riavvicinarsi al Signore magari senza neanche conoscerlo, ma come un qualcosa che li attrae e che dice "vai oltre, vai più avanti"! Gente che non abbiamo mai visto prima quindi anche persone nuove che in qualche modo ci hanno conosciuto e questo dice molto perché anche nonostante la pandemia e con tutto questo male attuale, c'è stato per qualcuno come una leva per aprire delle nuove porte.

Perché faticano a credere in Dio?

Ma perché adesso è come se tutto dovesse essere programmato,



Forse perché oggi è più la società che sceglie per te?

Tutte le volte che mi viene chiesto: perché hai scelto?

È la tua vocazione? Mi viene sempre da dire che non so perché: il Signore ha scelto me, ma poi non so perché, ci sarebbero persone molto più adatte a fare la monaca di clausura. È una vita che non avrei mai scelto, può sembrare strano per la vita che avevo fuori ma così è, come se a un certo punto una ricerca seria della volontà del Signore, quindi con aiuti umani molto importanti, padri spirituali, si è disvelato questo Suo disegno e ho avuto la grazia di poter dire sì a occhi chiusi; poi è il Signore che ti aspetta e che ti conduce.

Che cosa significa scegliere?

Prima di tutto fidarsi e ovviamente, scontato dirlo, lasciar perdere tutto il resto! È in quel momento della scelta che forse c'è una grazia speciale, una specie di anestesia per cui chiudi tutti i conti, fai velocemente i tuoi bagagli e vai e poi ogni giorno c'è da scegliere. Noi ci occupiamo di giovani. Riesci a percepire chi sono attualmente rispetto alla tua giovinezza?

È sempre un po' difficile rispondere. Dobbiamo metterci sempre davanti a ognuno per quello che è. Magari viene facile generalizzare che non hanno desideri e sogni, poi dopo la Covid, l'esperienza che stiamo facendo molto forte, anche abbastanza volte sconvolgente

dominato, poi ritorna nella storia, visto che tutto può essere deciso da noi forse si ha anche paura di mettersi nelle mani di qualcun altro così con le proprie fragilità e di farsi condurre. **E poi perché c'è bisogno di toccare, di concretezza, il Signore invece si fa molto cercare e anche noi lo continuiamo a cercare.** Pensiamo a Madre Teresa e la sua esperienza: ha vissuto 30 anni della sua vita nel buio della fede.

Sarebbe bello capire cosa significa pregare per i giovani?

Tutti questi volti, questi nomi, queste storie che a volte magari ci vengono portate con grande angoscia dai genitori, dai nonni, dagli educatori: significa proprio scrivere nel cuore, dire: Signore "leggi qui"! Ovviamente poi sappiamo molto bene che il Signore non ha bisogno di nomi e cognomi, ma semplicemente anche portare a volte questo peso delle loro fatiche offrendo a Lui nelle nostre giornate proprio concretamente tutto quello che ci capita dalla fatica fisica, alla noia, alle preoccupazioni. Questo è pregare.

Cosa ti manca di più?

Posso dire che non mi manca niente?

Grazie suor Maria Benedicta, Dio ci benedica!



SVEGLI ALLE 8

Perché mai l'8/08 alle 8.00 del mattino essere svegli (per forza o per davvero non saprei) a Mil8?

Perché mentre amici e colleghi a quest'ora ancora dormono o sono in vacanza alcuni giovani italiani e albanesi sono svegli per giocare.

Sì, per giocare. Termine e concetto forse desueto, ma questi giovani sono qui per giocare, perché il gioco, libero, senza smartphone con qualche regola da aggirare (altrimenti che gioco sarebbe?) è sempre importante per crescere e far crescere.

In questa società mondiale dove bambini e adolescenti sono sempre più fagocitati dal gioco virtuale e dalle relazioni virtuali post(?)Covid; scommettere su un giocare reale, sbucciarsi ancora le ginocchia, tradurre le regole dall'italiano all'albanese; affrontare ragazzini esuberanti che vogliono boicottare i giochi solo per dirci: "Ci siamo anche noi!"; scoprire quali sono i giochi migliori da proporre e realizzare secondo le loro esigenze e non le nostre idee; in questa società mondiale fagocitata dal virtuale, il gioco è la carta più bella da giocare per costruire il futuro.

Venire a Mil8 richiede di "consumare" i giorni delle proprie ferie, di far finta di non essere stanchi del lavoro; diciamolo con franchezza, richiede un po' tanta incoscienza! Una incoscienza zaccariana che questi nostri giovani realizzano anche se non conoscono a memoria gli Scritti di SAMZ.

Svegli alle 8 dell'8/08 a Mil8 per svegliare noi adulti, per dirci che nonostante tutto qui e in altre parti dell'Albania o del mondo ci sono ancora persone che credono nella possibilità di fare il bene perché prima di tutto raccolgono bene per se stessi. Perché tutti abbiamo bisogno di bene.

In questi due anni questi giovani hanno lavorato molto da remoto

per tenere viva la propria passione per Mil8, per la nostra missione, per la propria amicizia nata con i primi KampiVeror 15 anni fa; per capitalizzare le esperienze, le sfide, gli errori, per ricordare che il bene va sempre coltivato; per essere credibili verso tutti coloro che hanno offerto soldi e strutture per far funzionare la "macchina", non potendo essere qui concretamente. Sicuramente o quasi questo sarà l'ultimo KampiVeror a Mil8 perché la missione tra qualche mese chiuderà: ognuno elabori le proprie riflessioni e conseguenze. Abbiate almeno il coraggio e la pietas di ringraziare questi giovani svegli alle 8 dell'8/08 a Mil8!

Sicuramente questi giovani già svegli alle 8 di questo 8/08 a Mil8 sapranno elaborare altre sorprese e sollecitare noi adulti e Barnabiti a continuare a giocare nella vigna del Signore. Prendiamoci le nostre responsabilità!

Grazie giovani zaccariani già svegli alle 8 del 8/08 a Mil8!

Faleminderit, Zoti ju bekoftë



BarnabitiAPS e GiovaniBarnabiti

I volontari BarnabitiAPS

<https://giovaniarnabiti.it/2022/08/08/svegli-alle-8/>

SAMZ - Pensieri di SAMZ ai giovani di oggi

Tutta la modernità, dal suo sorgere con la riforma protestante a oggi, è attraversata da un'ansia di rinnovamento. La nostra generazione non è sottratta a questo processo. I giovani avvertono di trovarsi in un mondo che senza cambiamenti profondi degli stili di vita potrebbe non avere futuro per tutto.

Antonio M.Z. scrive di 'qualità del riformatore dei buoni costumi': non della chiesa o della vita ascetica, ma dei costumi; cioè della vita concreta di tutti gli uomini. Oggi diremmo laica.

La prima qualità è la discrezione: la capacità di capire il tempo che si vive per cui non essere né precipitoso né tardo perché il riformatore deve avere occhi davanti e di dietro. Capire il tempo che si vive non è operazione semplice ed esige la capacità di distinguere fra importante e urgente, fra superficiale e profondo, perché il fascino del superficiale e l'ansia dell'urgente hanno grande presa sugli umani.

Guardarsi davanti e di dietro: guardare le cose da molti punti di vista e anche quello 'invisibile' al primo sguardo; appunto di dietro. Sguardi limitati e pensieri ristretti preparano scelte sbagliate. I cristiani da un lato osteggiano questa apertura in nome di una dottrina immutabile e perfetta; dall'altro lato, confusamente e ingenuamente, si fanno ammalare da novità un po' farlocche.

Poi SAMZ insiste sulla vita comune, il vivere l'esperienza cristiana insieme perché il tempo in cui si vive lo si capisce insieme. Il pensare, il discernere insieme, il confronto comune rigoroso e fraterno sono l'unica possibilità per comprendere un po' meglio il nostro tempo.

Infine l'invito a discernere il momento opportuno per agire perché l'azione realizzi il cambiamento desiderato. Senza essere precipitosi o lenti. Forse il rischio dei cristiani non è di essere precipitosi; semmai lenti. La lentezza è sorella della tiepidezza: smorza lo slancio, annerchia la vista, fa dubitare della bontà dell'impresa. È pigrizia, accidia!

p. Davide M. Brasca - Monza



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 8 - N°32 | III° trimestre 2022

www.giovaniarnabiti.it

Dal blog giovaniarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Come joven



Violenza di gruppo



Insegnaci a pregare



Youth after covid



twitter.com/giovaniarnabiti



facebook.com/giovaniarnabiti



instagram.com/giovaniarnabiti



Collegio Luigi M. Villoresi Monza

ora, neppure la chiesa del S. Cuore di Gesù.

CHS: È vero, non esisteva ancora, perché è stata edificata come parte del convento dei Barnabiti con la posa della prima pietra nel 1889 ed è stata consacrata nel 1891. Di fatto, per quanto sia dedicata al sacro Cuore di Gesù, è sovente chiama «l'église des Pères».

I: A Mouscron fosti confessore e direttore spirituale, ti dedicasti all'assistenza dei poveri, degli ammalati e degli infermi, ma fosti anche confidente di amici luterani norvegesi. Con tutti questi impegni, eri comunque sempre sereno in volto, contento. Un tratto questo che hanno riscontrato anche quanti ti hanno conosciuto ad Aubigny e a Monza. P. Piantoni, addirittura vide in te un religioso "beatissimo del tuo stato".

CHS: Mi sentivo felice, sovrabbondantemente felice. La mia felicità era davvero ineffabile. Ero e rimango convinto infatti che la tristezza sia il più grande male che ci può capitare, dopo il peccato mortale, perché rende l'anima incapace di servire Dio.

I: Carissimo, è giunto il momento di lasciarci, ma solo per una breve pausa. Ho ancora tante cose da chiederti sulla tua vita da religioso. Me lo consenti?

CHS: Certamente, ma non so cosa possa dirti di più di quello che ti ho detto.

I: Forse potremmo vedere la tua vita attraverso gli occhi di quanti ti hanno conosciuto... Chissà?! Potrebbe sorprenderti.

CHS: Non so proprio cosa dire.

I: Forse è proprio per questo che mi sembra importante sentire quanti ti hanno conosciuto. Forse potremmo

scoprire qualcosa di più "profondo" e di più "elevato" che ha dato un significato "eroico" alla tua esistenza. Parlo delle tue virtù... Intanto, vorrei richiamarti quanto scrisse il tuo Padre Maestro il 4 novembre 1871 alla vigilia del tuo secondo noviziato in una lettera al Superiore Generale: "In tutto questo tempo D. Carlo ha servito il Signore e la Congregazione de virtute in virtutem; è un tale modello di vita religiosa che io non saprei trovare un difetto volontario in lui nell'esercizio della religiosa professione. Ha dato tutto quello che gli apparteneva in proprio alla Congregazione prima della professione; è oblato con una rinuncia tale che è sembrata subito quella di un consumato religioso. Ecco la pura verità...".

Mauro Regazzoni



CARLO SCILIRONI
SAN PAOLO FILOSOFO

IL LIBRO

Carlo Scilironi (Sondrio, 1954 -) è docente di Ermeneutica filosofica e di Filosofia teoretica e pensiero teologico presso l'Università degli studi di Padova. Autore di molti contributi su tematiche teoretiche al confine tra filosofia e teologia, ha pubblicato recentemente *Leggere 'Essere e tempo' di Heidegger* (Cluep, Padova 2020). Alcuni anni fa il professor Scilironi aveva curato la pubblicazione di un pregevole volume, *San Paolo e la filosofia del Novecento* (Cluep, Padova 2004), in cui si raccoglievano i contributi del Seminario di Ermeneutica filosofica tenutosi nel corso dell'anno accademico 2002-2003 presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova. Debbo dire che quel volume per me aveva costituito una lettura assai stimolante e mi aveva convinto della necessità di approfondire la conoscenza di Paolo.

Paolo, al di là delle parole sferzanti di Nietzsche che lo qualifica come *genio dell'odio...disangelista...falsario*, ha costituito uno snodo inaggirabile e non rimovibile del pensiero occidentale, alle cui parole si richiama ogni svolta epocale: da Agostino, a Lutero, a Spinoza, a Hegel, a Nietzsche, a Barth, fino a Heidegger.

Ed è proprio da Nietzsche che prende le mosse Carlo Scilironi per tracciare un percorso che illumini la figura di *San Paolo filosofo*. Dietro gli insulti di Nietzsche si cela infatti la

Osservatorio paolino

profonda consapevolezza che Paolo sia *il filosofo* da abbattere. Paolo, infatti, sottopone a giudizio generale tutte le potenze arcaiche dell'umanità: la *parola della croce* (1Cor 1, 18) si erge minacciosa e innovativa sia contro la legge ebraica che contro la sapienza greca; e nel corso del tempo si impone come guida storica i cui influssi non cessano ancor oggi.

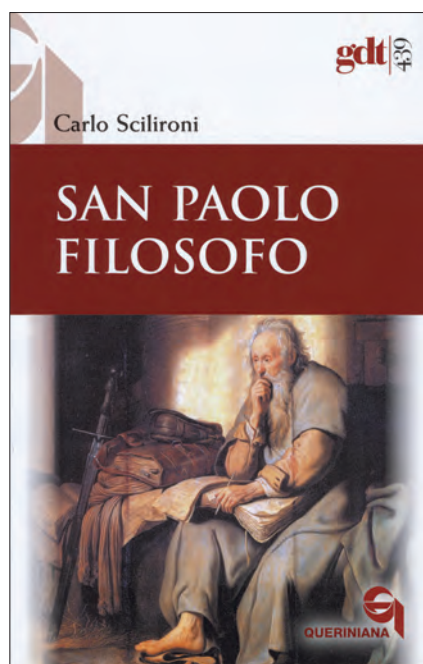
Il breve testo di Scilironi si compone di tre saggi. Il primo, *Paolo filosofo della fede*, non è che la riedizione del saggio che chiudeva il citato volume del 2004, con qualche lieve modifica e correzione nelle citazioni. Il secondo, *Paolo filosofo*, espone la tesi dell'autore: la filosofia di Paolo è la

no la forza di interrogare le menti e provocare non solo discussioni teoriche ma anche interpretazioni della realtà, capaci di modificare il corso degli eventi.

PAOLO FILOSOFO DELLA FEDE

In un sorprendente saggio: *La giustificazione del brutto nella tradizione cristiana delle origini* (1968), pubblicato in italiano nel volume *Messianismo e cultura* a cura di E. Stimilli (Garzanti 2001, pp. 255-281), il rabbino Jacob Taubes afferma: "Nell'intento di sradicare l'ordinamento cristiano dei valori e di rendere giustizia a quello antico, Nietzsche è riuscito a localizzare il punto in cui ha avuto luogo il passaggio dai valori dell'antichità a quelli del cristianesimo. Come *locus classicus* indica la Prima Lettera ai Corinzi 1, 20 ss, 'una testimonianza di primissimo ordine per la psicologia di ogni morale da chandal (= paria)' (l.c., p. 255), come scrive lo stesso Nietzsche in *L'Anticristo*.

Sulle orme di Nietzsche letto da Taubes, il professor Scilironi può sostenere che Paolo sconvolge radicalmente la tavola dei valori su cui si reggeva la società della sua epoca: la *parola della croce*, infatti, si erge sia contro la Legge (la *Torah* ebraica) sia contro la sapienza greca (la *filosofia*). E così lo argomenta: se Paolo è uno *sconvolgitore radicale che sovverte l'ordine cosmico e storico e rivoluziona il rapporto uomo-mondo-Dio, come non guardare a lui, alla sua 'anti-filosofia', come a una diversa filosofia che pone al centro la parola della croce, il logos tû staurû, tutto da essa facendo dipendere e tutto ad essa riconducendo?* (p. 8). E subito dopo ricorda come già Karl Jaspers, nel suo progetto relativo a *I grandi filosofi* (trad. it. Longanesi 1973), aveva previsto di introdurre Paolo come filosofo 'nella teologia'. Il primo passo è quindi quello di far emergere dalla predicazione di Paolo il diverso



**Frontespizio del libro - Rembrandt,
San Paolo in prigione (1627),
Stuttgart, Staatsgalerie**

radicalizzazione ontologica della teologia di Paolo (p. 56). Il terzo, *L'“inattualità” filosofica di Paolo*, esplora gli influssi paolini su alcuni significativi pensatori del Novecento. Per me è la parte più godibile del volumetto, perché ancora una volta induce alla meraviglia per come quelle parole scritte duemila anni fa abbia-

orientamento esistenziale, la sua *diversa filosofia*.

L'espressione scelta dal professor Scilironi, *Paolo 'filosofo della fede'*, potrebbe suonare contraddittoria se si supponesse un'opposizione radicale tra filosofia e fede. Ma così non è, vista anche la mole delle conseguenze che la 'parola della croce' paolina ha avuto sul *fare filosofia* nel mondo occidentale fino ad oggi.

Bisogna partire da un dato imprescindibile a riguardo di Paolo: egli è *un ebreo* e, come più volte afferma di sé stesso nelle sue lettere, uno *zelota* accanito nel sostenere le tradizioni dei padri (Gal 1, 14). Può risultare un po' *data* l'affermazione corrente che il giudaismo al tempo di Paolo fosse scaduto in una rigida etica giuridica e rituale. Forse non si tiene in dovuto conto l'esistenza delle diverse scuole, da quella più conservativa (*Bet Shammai*) a quella più flessibile (*Bet Hillel*) nell'interpretazione dell'*Halakhah*.

Dalle auto testimonianze di Paolo potremmo dedurre che egli fosse più proclive alla scuola fondamentalista di Shammai. Infatti, nella lettera ai Filippesi si legge che egli 'quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, (è) irreprensibile' (Fil 3, 6). Il giudizio di Scilironi: *egli (Paolo) ripone la sua fede nella legge legalisticamente intesa e si muove nell'orizzonte di un'escatologia temporale* è sottolineato per evidenziare la svolta in Paolo dall'incontro con Gesù sulla via di Damasco. Da allora, come afferma nella lettera ai Filippesi (3, 7-11), Paolo ha ritenuto il passato 'una perdita' a motivo di Cristo. Per Scilironi, tuttavia, questo abbandono della Legge va inteso *non* come assoluto, *ma* come relativo: in vista, cioè, di un suo recupero autentico, di un suo *inveramento*: Gesù Messia sareb-

be la realizzazione della Legge. Come già i profeti avevano detto, nei tempi messianici la Legge sarebbe stata scritta nei cuori (Geremia 31, 31-34).

L'evangelo o, nelle parole sconvolgenti di Paolo, la *parola della croce* è la realizzazione dell'Alleanza. La vita di fronte a Dio è frutto della grazia donata dallo Spirito del Cristo morto e risorto. Come poi Paolo scriverà ai

buone, ossia di una vita vissuta secondo l'obbedienza ad un'etica auto-stabilita. Conclude Scilironi: *Né la ragione né la volontà, né il lógos né la legge, né Atene né Gerusalemme, hanno potere salvifico: la salvezza viene solo dall'alto per imperscrutabile giudizio di Dio e secondo la modalità che egli decreta* (p. 29).

Il nesso croce-salvezza non può che apparire stoltezza, follia, absurdità, se commisurato alla sapienza umana. Paolo pone in campo un'*ontologia soteriologica della grazia*: per chi è chiamato, essa attesta sia la finitezza dell'uomo che l'eteronomia della grazia.

Nessun dubbio che Nietzsche vedesse in questa visione il nemico da combattere e da annichilire. Egli ambiva all'affermazione aristocratica dei valori della forza e del bello, e vedeva incarnato in Paolo lo spirito del risentimento degli umiliati e offesi, cui veniva offerto fondamento e dignità.

PAOLO FILOSOFO

Il racconto del discorso di Paolo all'Areopago di Atene, riportato negli *Atti degli Apostoli* (At 17, 16-34), rappresenta l'incontro dell'apostolo con la filosofia ("Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui", At 17, 18) e ne decreta allo stesso tempo lo scacco: Paolo viene apostrofato con l'insulto di "ciarlatano" (in greco: *o spermológos oútos*; in latino: *seminiverbius hic*, At 17, 18), con la derisione ("Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano...", At 17, 32) e con lo sprezzante: "Su questo ti sentiremo un'altra volta" (At 17, 32).

La conseguenza, scrive Scilironi, è che *Paolo si può e si deve a buon diritto trattare come missionario e co-*



Paolo in un mosaico delle Grotte Vaticane, Roma

Romani, l'Alleanza con Dio è donata a *tutti* gli uomini e richiede la trasformazione di *tutto* l'uomo.

Da un punto di vista filosofico, la *parola della croce* pone nella morte il giudizio definitivo sull'uomo in quanto tale. Egli non può, creaturalmente, che *finire*. Solo l'amore di Dio, che si manifesta nella resurrezione del Crocifisso, può garantire all'uomo una certezza di vita, che egli già fin da ora può sperimentare nell'amore, nell'*agàpe*, che è il frutto dello Spirito del Signore risorto. Paolo radicalizza la salvezza come dono di Dio e la toglie dalle possibilità umane, quale conseguenza delle opere

me teologo, come artefice cioè da un lato della diffusione del cristianesimo e dall'altro dell'elaborazione fondamentale della teologia cristiana, ma non si può e non si deve trattare come filosofo, giusta la sua presa di distanza dalla filosofia (p. 53). Se di Paolo 'filosofo' si può parlare, è solo nel senso delle conseguenze filosofiche del suo vangelo, nella storia degli effetti che il suo annuncio ebbe sul piano politico e sul piano dell'interpretazione dell'esistenza umana. Paradossalmente è proprio l'anti-filosofia di Paolo che costituisce la sua filosofia. Il professor Scilironi ne traccia il percorso in quattro tappe: il chiamato, l'apostolo, il teologo, il filosofo.

Innanzitutto, Paolo è un chiamato. L'evento di Damasco sconvolge tutta la sua vita. Da allora non sarà più Saulo, ma Paolo. L'"esperienza originaria" la chiamerà Heidegger (*Fenomenologia della vita religiosa*, Adelphi 2003, p. 108). Come egli stesso interpreterà nella Lettera ai Galati quell'evento, è Dio stesso che lo scelse fin dal seno di sua madre, lo chiamò con la sua grazia e si compiacque di rivelare in lui il Figlio suo perché lo annunziasse in mezzo ai pagani (Gal 1, 15-16).

La chiamata è strettamente collegata ad un ministero, all'affidamento di un mandato. Come Paolo stesso scriverà nel famoso incipit della Lettera ai Romani: *apostolo per chiamata*. Paolo è apostolo, non perché sia stato discepolo di Gesù, ma perché è nondimeno mandato da Gesù tanto quanto gli altri apostoli. L'evento della via di Damasco e la visione nel tempio (At 22, 17.21) sono le esperienze originarie che

fanno di Paolo il chiamato e l'apostolo (p. 43).

Ma che cosa Paolo è mandato ad annunciare? Il cuore del vangelo di Paolo, per sua stessa testimonianza, è l'annuncio del *kérygma*, l'annuncio che Dio ha risuscitato dai morti Gesù e l'ha costituito Messia e Signore. Paolo non solo annuncia questo nocciolo duro dell'evento Cristo, ma si sforza di comprenderlo. In questo è teologo. Come si esprimerà nel '900 Rudolf Bultmann: "il pensiero teologico di Paolo non fa che innalzare alla chiarezza del sapere consapevole la conoscenza contenuta nella fede come tale" Tuttavia,

l'esito non è un 'sistema speculativo', cioè una trattazione di Dio in sé e per sé, ma una considerazione di Dio sempre soltanto nel significato che egli ha per l'uomo. Si può dire che la teologia di Paolo sia anche una antropologia, perché in essa "ogni affermazione riguardante Dio parla di ciò che egli compie nell'uomo ed esige dall'uomo, e viceversa ogni affermazione riguardante l'uomo parla dell'atto e dell'esigenza di Dio". Chi nel sec. XX ha compreso più radicalmente la novità di Paolo è stato il teologo Karl Barth, il cui commento alla Lettera ai Romani rimane a tutt'oggi insuperato.

Dell'interpretazione barthiana tratta a lungo il professor Scilironi per preparare il terreno alla sua tesi: nella radicalità dell'annuncio del Signore Gesù morto e risorto, Paolo non solo si rivela teologo ma anche un innovativo filosofo. Afferma l'autore: *Paolo è filosofo, e filosofo radicale, proprio essendo autenticamente teologo. È tale la forza della sua teologia da essere un'ontologia radicalissima. La teologia di Paolo... è propriamente ontologica. La filosofia di Paolo è la radicalizzazione ontologica della sua teologia. Ciò che va portato alla luce è questa radicalizzazione ontologica* (pp. 55-56).

Anche Paolo ha molto chiaro il limite dell'uomo nel suo pensare: l'uomo non può sfuggire all'orizzonte finito del suo esserci; né può uscire dal suo pensiero, perché ogni tentativo di superamento non è che un altro pensiero. La finitezza è il tratto propriamente socratico di ogni riflessione; e anche Paolo condivide l'aurea norma costituita dal 'sapere di



L'artista aquilana Francesca Casolani ha realizzato un raffinato collage di trecentesco nitore. «Ho cercato d'illustrare l'elogio della debolezza di san Paolo — spiega — avvicinandolo al Cristo attraverso l'umiltà: quindi con simboli quali i piedi nudi, uno spazio spoglio, un tavolo fatto di lettere. Ortodosso nella sua severità, ma allo stesso tempo ricco di poesia»

non sapere'. Il punto di rottura nel dialogo con i filosofi epicurei e stoici dell'Areopago di Atene consiste nell'annuncio di Paolo del Gesù Messia risuscitato dai morti per opera di Dio. In questo, nella possibilità della risurrezione di Gesù dai morti (e, in lui, della possibilità della risurrezione dei morti), si consuma la rottura tra sapienza di questo mondo e sapienza di Dio. Il passo radicale di Paolo è di mantenere ferma l'opposizione tra umano e divino. E se non si dà alcuna possibilità di oltrepassare il pensiero umano per entrare nella sfera divina, tuttavia non si può escludere una 'autorivelazione' di Dio, intesa come un automovimento di Dio che s'apre a chi è disposto ad ascoltarlo. In un certo senso è quello che nel suo piccolo esperimenta il pensiero umano, capace di *andare oltre* i puri dati sensoriali. Scrive Scilironi: *Paolo – questa la tesi che si va sostenendo – a codesta 'immanenza trascendente', costitutiva per essenza della filosofia, somma un'apertura del trascendentale per movimento dall'alto, per grazia, somma cioè, per così dire, una 'trascendenza immanente'. In questo modo la totale cesura che separa l'umano e il divino, cesura che come si è visto Paolo rivendica fino in fondo e che non può consentire alcun transito da qui a là, è per grazia superata da Dio, con un movimento da là a qui* (pp. 64-65).

La radicalizzazione ontologica che Paolo opera sta nel concepire l'ex *auditu* della fede come *a priori*. Vi è in altre parole una originarietà della fede che è insieme credere e conoscere.

Non è possibile in un breve resoconto andare oltre nell'analisi dell'argomentazione di Scilironi. Ma certamente è utile cogliere il suo richiamo alle parole con cui Platone chiude l'*Apologia di Socrate* e all'intero *Fedone*, là dove si parla di 'grande speranza' e di avventurarsi a credere l'anima immortale'. Anche qui si esperimenta un oltrepassamento. È



Paolo prigioniero entra in Roma. Formella bronzea di Antonio Maraini (1886-1963). San Paolo fuori le Mura, Roma

possibile percepire una certa consonanza tra la fede cristiana e la speranza socratico-platonica, divergente solo per la direzione del movimento: dal basso in alto per Socrate e Platone, dall'alto in basso per Paolo.

L'“INATTUALITÀ” FILOSOFICA DI PAOLO

Che Paolo abbia costituito la risposta fondamentale attorno a cui si è costruita la visione del mondo occidentale è ciò che Nietzsche ha per primo tematizzato. Da qui la lotta senza quartiere contro Paolo, avvelenatore dei pozzi della sapienza (la filosofia greca) e della legge (la *Torah* ebraica), per introdurre l'insensata 'parola della croce', come una sorta di risentimento e vendetta dei paria contro gli aristocratici. Paolo, l'inventore del cristianesimo, è il principio nichilistico dell'Occidente. Il superamento del nichilismo è tutto nel superamento di Paolo. L'Occidente, la terra del tramonto, può aprirsi a una nuova aurora solo sradicando alla radice il principio che lo innerva, solo superando Paolo.

Scalzando Paolo, Nietzsche si pone

contro tutta la tradizione che da Paolo ha preso ispirazione: Agostino, Lutero, e il dilagante mito socialista della seconda metà del secolo XIX. Paolo ha posto l'uomo di fronte al limite assoluto che lo sovrasta: nessuna autocrazia dell'io, nessuna possibilità per la volontà di determinare il proprio destino, nessuna autonomia salvifica. Colpa originaria e salvezza eteronoma: la giustificazione che viene da Dio per fede, *senza* le opere e *senza* la sapienza umana. Ma così facendo, incalza Nietzsche, Paolo ha trasferito il centro della vita nell'“aldilà”, nel “nulla”. Ma con l'“aldilà” si *uccide la vita*. Per Nietzsche, quindi, bisogna *contrapporre alla trasvalutazione paolina la trasvalutazione di tutti i valori di Zarathustra, all'illuminazione di Damasco la visione dell'eterno ritorno, alla dialettica di colpa, sacrificio e redenzione l'affermazione dell'innocenza del divenire* (pp. 87-88).

Nietzsche tuttavia non ha chiuso la partita con Paolo, non ha vinto la sua personale guerra contro l'Apostolo. Semmai è stata proprio la catastrofe dell'orgoglio umano che si è dispiegata nello sconvolgimento epocale

della Prima Guerra Mondiale (1914-1918) a riportare all'attenzione del pensiero filosofico ancora una volta la figura di Paolo. A questa rinnovata presenza del pensiero di Paolo e alla sua attualità (il virgolettato del capitolo, *L'“inattualità” filosofica di Paolo* è un richiamo all'opera nietzscheana *Considerazioni inattuali* del 1873-76) è dedicato il saggio finale del volumetto.

Scrivre Scilironi: *a valle di Nietzsche, si possono porre le grandi riprese del primo Novecento, tutte filosoficamente rilevanti, ma specificamente classificabili come ripresa teologica quella di Barth, ripresa filosofica in senso stretto quella di Heidegger, ripresa psicoanalitica quella di Freud, e ripresa politica quella di Schmitt. Gli studi più recenti, segnatamente quelli di Taubes, Badiou, Agamben e Cacciari, continuano nel solco della traccia nietzscheana, con grande consapevolezza della posta in gioco* (pp. 83-84).

Contro l'interpretazione della teologia liberale di inizio Novecento (soprattutto Adolf Harnack, 1851-1930) ottimistica e allineata alla contemporaneità, K. Barth (1886-1968) dopo la catastrofe della Prima Guerra Mondiale che vide il frantumarsi degli Imperi centrali (il *Reich* tedesco, l'Impero austro-ungarico, l'Impero Russo, l'Impero ottomano) tornò al Paolo della Lettera ai Romani, dove l'orgoglio umano viene svelato qual veramente è: consapevolezza del limite e la destinazione dell'uomo al nulla. Nichilismo radicale quello di Paolo, per Barth, giacché privo di sbocchi se non per intervento dall'alto. L'uomo non può salvarsi se non è afferrato dall'alto, come Paolo.

Negli stessi anni (siamo nei primi anni Venti del Novecento) Martin

Heidegger (1889-1976) propone una lettura innovativa delle Lettere di Paolo, alla ricerca non di una dottrina ma dell'esperienza originaria della vita protocristiana (*Fenomenologia della vita religiosa*, corso del semestre invernale 1920-21). L'esperienza protocristiana della vita non è un trarsi fuo-



San Paolo, frammento di affresco (sec. XIII), Basilica costantiniana di S. Pietro, Roma

ri dal mondo, ma un rimanervi sapendo che “il tempo è ridotto”. Non si tratta di sconvolgere il contenuto del mondo, ma di viverlo “come se non”: non bisogna infatti conformarsi alla scena di questo mondo, perché essa passa. I caratteri della vita protocristiana porteranno poi il filosofo a tematizzare in *Sein und Zeit* (*Essere e tempo*, capolavoro del 1927) le categorie della filosofia esistenziale che caratterizzerà buona parte della filosofia del primo Novecento.

Paolo, soprattutto nell'originale in-

terpretazione del *katéchon* (2Ts 2, 1-17), cioè “il che cosa, o il chi trattiene” l'avvento dell'Anticristo, sarà centrale della filosofia politica di Carl Schmitt (1888-1985). Infatti Schmitt apporta un decisivo contributo alla teologia politica del Novecento, che è l'ambito in cui oggi l'interesse per Paolo è maggiore. Il nodo è quello del sacro e del potere, ovvero della matrice teologica del potere.

Alla lettura di Paolo si richiamano, da differenti punti di vista politico-culturali, il rabbino Jacob Taubes (1923-1987), Massimo Cacciari (1944-), Giorgio Agamben (1942-), Alain Badiou (1937-). L'interesse di Freud (1856-1939) per Paolo, nella sua opera *L'uomo Mosé e la religione monoteista* è solo laterale.

Possiamo concludere con le parole del retro di copertina che sintetizzano questo volume: *Si deve riconoscere alla filosofia contemporanea il merito di un rinnovato interesse per la figura e l'opera di Paolo. Tuttavia non può sfuggire che l'attenzione è per lo più circoscritta all'ambito degli studi filosofico-politici: da Schmitt a Taubes il punto è la crucialità di Paolo per il destino politico della Modernità. A monte di questi autori, più radicale è Nietzsche: la questione paolina abbraccia l'intero dell'esistenza, ne problematizza modalità e fondamento. Così Paolo campeggia come filosofo simpliciter.*

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Carlo Scilironi

SAN PAOLO FILOSOFO
(Gdt 439, Queriniana, Brescia, 2022, pag. 112, € 10,00)

«VI RACCONTO MIA SORELLA, SUOR LUISA DELL'ORTO»

Per gentile concessione della Nuova Bussola Quotidiana pubblichiamo di seguito la testimonianza-ricordo scritta per la Nuova Bussola Quotidiana il 19 Luglio 2022 dal sacerdote barnabita Giuseppe Dell'Orto, fratello di suor Luisa, la missionaria delle Piccole Sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld originaria di Lomagna (Lecco) e uccisa ad Haiti, nella capitale Port-au-Prince, il 25 giugno scorso e pubblicata originariamente sul sito www.lanuovabq.it.

«La mia vita scorre in una calma incomparabile. È così dolce sentirsi nelle mani di Dio, sorretti da questo Creatore che è bontà suprema, amore - Deus caritas est - che è l'amore, l'amante, lo Sposo delle nostre anime nel tempo e nell'eternità; è così dolce sentirsi sorretti da quella mano attraverso questa breve vita, verso l'eternità di luce e d'amore per la quale ci ha creati ...» (S. Charles de Foucauld, *Pensieri*, 49).

Il 15 maggio scorso è stato proclamato santo fr. Charles de Foucauld, il «fratello universale», che si era immerso nella quotidianità, nelle vite, nei rapporti e affetti di uomini e donne poveri e semplici; un'immersione radicale che incarnava la comunione di Dio con l'umanità dell'uomo e che lo condusse alla morte il 1° dicembre 1916, colpito da un colpo di fucile. Solo quaranta giorni dopo la suddetta canonizzazione, il 25 giugno scorso, nelle strade di Port-au-Prince, in circostanze singolarmente simili a quelle di fratel Charles, è stata uccisa **suor Luisa Dell'Orto**, che dal 1984 apparteneva alla Congregazione delle Piccole Sorelle del Vangelo.

La vita di suor Luisa non scorreva certo nella «calma incomparabile»; a Kay Chal

(«Casa Carlo»), ricostruita in uno dei sobborghi più poveri della Capitale dopo il terremoto del 2010, formava giovani animatori e insegnanti locali per fornire un'istruzione di base a centinaia di bambini che non potevano accedere al sistema scolastico; all'educazione affiancava attività sportive, ricreative e di lavoro manuale, per offrire ai ragazzi del quartiere un'alternativa alla vita di strada. E poi c'era l'insegnamento della Filosofia nel Seminario di Haiti...

Nei suoi occhi si leggeva sempre e solo dolcezza e nel suo sorriso tene-

rezza e accoglienza. Ogni sua parola era improntata a serenità, fiducia, abbandono alla Provvidenza, infondendo pace e coraggio in chi la incontrava. Raffinata, colta, infaticabile, testimoniava il Vangelo nella quotidianità, nello stare accanto alle persone, in punta di piedi, senza clamori.

Per vent'anni (era andata ad Haiti nel 2002), come prima in Camerun e in Madagascar, ha vissuto accanto ai più poveri e ai più abbandonati del Paese dei Caraibi, in un contesto in cui «la tensione per gli attacchi, bloccando gli spostamenti, blocca la circolazione degli approvvigionamenti alimentari e anche di benzina, così tutto diventa più caro... una fatica accresciuta nella fatica già quotidiana di questo paese»; così scriveva lo scorso Natale.

Di fronte alla salma (rientrata in Italia solo venerdì 15 luglio), il fratello e le due sorelle Maria Adele e Carmen [nella foto, insieme durante un viaggio in Terrasanta, con suor Luisa a sinistra] si sono posti la domanda che, peraltro, era già stata fatta a suor Luisa quando era viva: «Ma vale la pena rimanere in questo luogo?». «Certo che vale la pena - rispondeva - testimoniare l'amore di Dio; nessuno ha un amore



più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Luisa non sapeva del complotto di esecuzione



perpetrato contro di lei, ma ha donato liberamente la sua vita.

Nessuno ha ascoltato le parole da lei pronunciate nel Sabato Santo del 2022, dopo un efferato omicidio in una famiglia di Haiti. In quel caso ella disse: «Sabato santo... giorno a cui si ripensa alla sofferenza vissuta, attraversata e si resta in silenzio perché è davvero difficile trovare una spiegazione alla crudeltà, alla violenza che l'uomo può infliggere al proprio fratello». E invitava a pregare con le Parole di Gesù in croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». E ripetendo questa frase, il cuore di quella famiglia di Haiti non si è indurito, la grazia del perdono è entrata in loro... Sì, perché il perdono è di Dio, di un Dio che muore per amore nostro. È questa grazia che il Signore ha donato a quella famiglia haitiana, che ha deciso di non vendicarsi, ma di pregare, di non continuare una spirale di morte, ma di scegliere la Vita. Suor Luisa applicava questa forte ed esemplare esperienza alla

propria vita, commentando: «Sono rimasta senza parole davanti a tanta forza, a tanta fede vissuta semplicemente, silenziosamente, vivendo la Parola. Che la Misericordia avvolga la nostra miseria e ci faccia risorgere! Con questa fiducia nel cuore continuiamo la nostra presenza accanto alla gente del quartiere!».

È in questa testimonianza autobiografica che possiamo trovare la risposta a tutti i nostri interrogativi, perché siamo venuti a conoscenza di «chi era» e «chi è» la Piccola Sorella Suor Luisa:

- una «umile serva del Signore», suo Sposo, al quale ha consacrato tutta la sua vita;
- una fedele discepola del suo Maestro, san Charles de Foucauld, «il Fratello universale» morto martire

il 1° dicembre 1916 e canonizzato da Papa Francesco il 15 maggio 2022;

- la Piccola Sorella del Vangelo è diventata per tutti «la Sorella universale»; «è stata una di quelle donne che vanno a seminare parole di Vangelo, perché anche ai Paesi disperati si aprano vie di speranza» (mons. Mario Delpini).

Il Suo Nome sia in Benedizione e la sua morte insegna a noi come vivere cristianamente. «Mi direte che sono un po' folle - scriveva suor Luisa - perché restare qui? Perché esporsi al «rischio»?». Perché, rispondeva, non si può tacere «quello che abbiamo visto e ascoltato, non si può tacere l'amore di Dio».

E nella Liturgia dei Martiri risuona questa bellissima antifona, che bene si addice alla nostra cara sorella Sr. Luisa: «*Veni, sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeparavit in aeternum*». Vieni, sposa di Cristo, ed accetta la corona che il Signore ti ha preparato per l'eternità.

Da 19-07-2022

<https://lanuovabq.it/it/vi-raccontomia-sorella-suor-luisa-dellorto>



SCUOLE DI SILENZIO, MEDITAZIONE E PREGHIERA DEL CUORE

«**S**urtroppo noi cattolici portiamo il peso di almeno quattro secoli di una vita troppo esteriormente chiasosa e poco interiormente raccolta». Se, agli albori del Novecento, si esprimeva in questi termini padre Giovanni Semeria – un nome che ha reso illustre la nostra Chiesa genovese –, cosa mai direbbe oggi, quando tutta una strumentazione audiovisiva e informatica ha dilatato a dismisura i confini della parola, non solo quella “attiva” di chi la pronuncia, ma soprattutto di quella “passiva” di chi la subisce. Vittima assai poco illustre di questo **“consumismo verbale”** che ci precipita nell’**«abisso della chiacchiera»** (S. Kierkegaard) è la preghiera: si tratti della liturgia, dei pii esercizi o della stessa meditazione.

“Romper il silenzio sul silenzio”

Soprattutto per ridare spazio alla meditazione silenziosa e alla sua espressione più impegnativa qual è l’adorazione (non si trascuri l’importanza che le annette papa Francesco nel contesto del Sinodo), nasceva quattro anni fa a Roma la **Rete sulla Via del Silenzio**, all’insegna dello slogan “Romper il silenzio sul silenzio”. Ne era promotore un gruppo di cattolici, provenienti da esperienze laicali, associative, religiose diverse, accomunati dalla passione per la preghiera interiore e pertanto silenziosa, come condizione per l’ascolto dello Spirito e l’incontro con Dio. Le ragioni dell’iniziativa venivano motivate come segue.

Di fronte alla crescita nelle nostre società di una “sete di silenzio”, come reazione a un modello di vita produttivo e consumistico e al bombardamento della comunicazione dei social network, la Rete voleva ricordare a cattolici e non che la Chiesa è fin dai primi

secoli detentrica di una sapienza preziosa che permette di trovare nell’incontro personale con Cristo una risposta al malessere e all’insoddisfazione esistenziali. Aver dimenticato o trascurato quelle pratiche individuali, dando spazio solo a una spiritualità disincarnata che dimentica l’aspetto corporeo e a esperienze liturgiche comunitarie prive di uno spazio di interiorizzazione, è uno dei motivi dell’indebolimento della **capacità evangelizzatrice** dei credenti in Cristo. Ricentrarsi su Dio, attraverso una proposta a tutti della possibilità dell’**esperienza mistica**, sembra la soluzione trasversale anche per sanare le fratture tra un cristianesimo progressista schiacciato sulla misericordia a buon prezzo e sul sociale e un altro più tradizionale attento solo alla precettistica morale e alla ritualità liturgica.

Esperienza mistica

Forse il termine “mistica” che abbiamo incontrato poco sopra farà arricciare il naso ai benpensanti, ma a mostrarne l’attualità valgono illustri voci: chi non ricorda l’affermazione di Karl Rahner: «Il cristiano del XXI secolo o sarà un mistico, cioè una persona che ha sperimentato qualcosa, o non sarà neppure cristiano»; o di Raimon Panikkar: «Solo il mistico sopravviverà»; o di Carlo Molari: «Tutti dobbiamo diventare mistici. Oggi è un’esigenza, questa»? Si tratta di voci che riecheggiano nel magistero di papa Francesco, nei cui documenti questa parola ricorre con singolare frequenza ed evidenza. Lo stesso Francesco, fin dall’*Evangelii*



gaudium, ha sottolineato la necessità di ritrovare la “docilità allo Spirito”, per giungere ad affermare esplicitamente la centralità della meditazione nella vita cristiana, come metodo «per andare all’incontro con Gesù» (Catechesi sulla preghiera: la meditazione, 28 aprile 2021).

“Scuola delle Scuole di silenzio, meditazione e preghiera del cuore”

Nel frattempo sono nate e si sono moltiplicate in Italia delle “scuole” di preghiera interiore all’insegna del silenzio, per cui è maturata l’idea di creare una “Scuola delle Scuole di silenzio, meditazione e preghiera del cuore” che desse voce alle diverse proposte attraverso giornate di ritiro. Pertanto a partire dallo scorso marzo, le suddette giornate si stanno succedendo, a ritmo mensile, presso il Monastero San Leonardo al Palco, alla periferia di Prato (FI). Attualmente ne sono previste sette, fino al prossimo ottobre.

Per informazioni:
retesullaviadelsilenzio@outlook.it
Per iscrizioni e calendario:
eventi@sanleonardoprato.it;
www.sanleonardoprato.it

Antonio Gentili

RELIGIONE E ILLUSIONE

Con questo titolo usciva, 110 anni fa, una profonda e articolata riflessione del barone Friedrich von Hügel (1852-1925), colui che padre Semeria (1867-1931) considerava il suo “vero padre spirituale”. Sono pagine di una straordinaria attualità, che fanno riflettere!

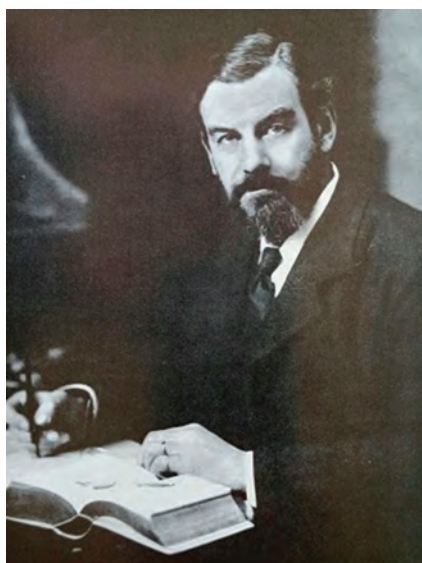
Il testo venne pubblicato nella rivista mensile *“Coenobium”* di Lugano (1911, n. 1, pp. 5-59) che si conserva nella biblioteca di San Bartolomeo degli Armeni in Genova, e porta non poche chiose, a matita e a penna, dell'illustre barnabita. Una ragione in più per incuriosire chi ama rifarsi a padre Semeria, memore dell'importanza che egli attribuiva all'“atto della fede” e alle “vie della fede”, come suonano i titoli di due sue opere, rispettivamente del 1891 e del 1903!

Prendendo in considerazione la «fede religiosa», il barone afferma di «provare un senso di severa tensione e di solenne apprensione nel contemplare *l'attuale momento storico*», caratterizzato da «una **contraddizione**» che vede l'esperienza religiosa dibattersi *fra credenza e illusione*. Va riconosciuto, così precisa, che «la religione appare tra gli uomini altrettanto universale come il senso etico, l'istinto politico, la percezione estetica o l'impulso filosofico». Di più – così osserva – ogni religione rivendica un'«influenza, anzi un'importanza realmente centrali» e «si manifesta in una varietà assolutamente sbalorditiva di forme» e illustra «una o più realtà diverse o più grandi dell'uomo». Pensiero che padre Semeria postilla, scrivendo che «l'uomo sente sempre e dappertutto la sua dipendenza dall'Universo e lo stimolo dell'Ideale».

Quattro aspetti della religione e sua critica

Sono quattro gli aspetti che definiscono l'esperienza religiosa, secondo von Hügel: «l'**universalità** pratica,

l'**importanza**, l'**autonomia** e l'**ontologia**», intendendo con quest'ultimo termine il riferimento a un Essere supremo al vertice della scala della realtà umana e cosmica; mentre “autonomia” sottolinea il rapporto della religione con ogni altra esperienza.



Friederic von Hügel

Se però volgiamo lo sguardo a come storicamente si presentano le religioni – osserva il barone –, oltre alle infinite variazioni che le caratterizzano, appaiono «**gravi contraddizioni**», che minano «la ragionevolezza e la continuata possibilità di qualsiasi credenza» religiosa. Contraddizioni che l'autore passa in rassegna con rapidi rimandi al mondo giudaico, pagano e cristiano.

A questo punto von Hügel chiama in causa uno degli esponenti più significativi di quanti – così postilla Semeria – considerano la religione «illusoria e malefica»: **Ludwig A. Feuerbach** (1804-1872), al quale dedica

una quindicina di pagine (13-27)! In sintesi, il pensiero dell'illustre critico si riassume nell'assioma: «L'uomo non può avere e non ha mai per oggetto di esperienza se non sé stesso»: l'essenza della religione è quindi l'antropologia, ciò che concerne l'essere umano in quanto tale. «Io non posso attribuire a Dio nulla che io non abbia sperimentato in me stesso», così Semeria riassume il pensiero di Feuerbach. Il quale si dice persuaso che il credo religioso rimandi alla condizione infantile dell'umanità, per cui «ogni progresso nella religione altro non è che un progresso nella conoscenza di sé».

Se Feuerbach porta a sostegno della sua tesi – così riassume von Hügel – «tutte le fanciullaggini e gli abusi morali e le difficoltà e torture intellettuali riscontrabili nelle varie religioni del mondo o a esse concomitanti», nessuno «può indurre qualsiasi studioso imparzialmente sereno, a passar sopra ai magnifici servigi della religione resi all'umanità. ... Sano misticismo e puro scetticismo sono intrinsecamente contrari».

Apologia della religione

Il senso religioso, il barone ne è convinto, si radica «nell'estremo bisogno e nella graziosa **iniziativa di Dio** e della sua autorivelazione... Dio è sempre il primo a entrare in azione; è sempre lui che, per primo, trova l'uomo e penetra nell'uomo, e nell'universo in cui l'uomo si trova a vivere». Dio è una «Realtà transoggettiva», che tutto pervade e sostiene, e chiede di essere «accolta così com'essa si dà. ... La religione è essenzial-



Giovanni Semeria

mente l'autorivelazione del Perfetto Spirito Infinito allo spirito finito dell'uomo. ... Autorivelazione che si compie solo nella religione». In uno slancio di vero misticismo, von Hügel prosegue: «La gioia grande e profonda... e la simpatia traboccante e l'ammirazione suscitata dalla presenza del Divino Spirito attraverso il grande mondo delle anime, anzi di tutti gli esseri viventi, sono certamente una grande occasione, forse la più grande occasione e il più grande effetto della più **profonda religiosità**, come attestano il *Discorso sulla Montagna* di Nostro Signore, il *Discorso di san Paolo* in Atene e il *Cantico del Sole* del Poverello di Assisi». Ne segue che «l'uomo, desto alla vita spirituale, trova pieno riposo e pieno agio solo nell'esperienza e nella certezza religiosa».

Affermazioni essenziali

Von Hügel, entrando più direttamente in merito all'«esperienza» religiosa in quanto tale, ritiene che siano quattro le «affermazioni essenziali», relative alla **Rivelazione**, al **Miracolo** e alla concezione della **Creazione** e della **Personalità divina**. Come a

dire che la religione implica un vero impatto con la trascendenza. A questo punto una nota semeriana ci fa comprendere come già «ogni forma di attività [umana] postuli un *transumano*», per cui l'anelito religioso si iscrive a pieno titolo nella nostra natura, alla stessa stregua della **ricerca morale, scientifica, artistica**... «Quest'ordine – postilla Semeria – non lo fa la mia volontà, bensì alla mia volontà preesiste e ad essa è superiore». «È immensamente difficile – nota poi il barone – per la più parte degli uomini il ritenere una viva fede in questi tre mondi e rigettare la rivelazione... che la religione loro offre».

Attraverso la **Rivelazione**, si riscontra «la più profonda esperienza che l'uomo abbia della realtà ultima». Si tratta di un'esperienza che si è tradotta negli «immensi servigi resi dai più elevati istituti religiosi...», servigi assolutamente senza parallelo possibile in ogni altra sfera, per la loro profondità ed estensione». Fermo restando che «ogni esperienza religiosa è dall'inizio alla fine intessuta con il senso della rivelazione», a essa si aggiunge «l'esperienza del **Miracolo**», che costituisce una «breccia nella scorza e nel livello fenomenico della realtà». **Creazione** e **Personalità** divina costituiscono gli ulteriori aspetti, che in questa sede possiamo considerare acquisiti.

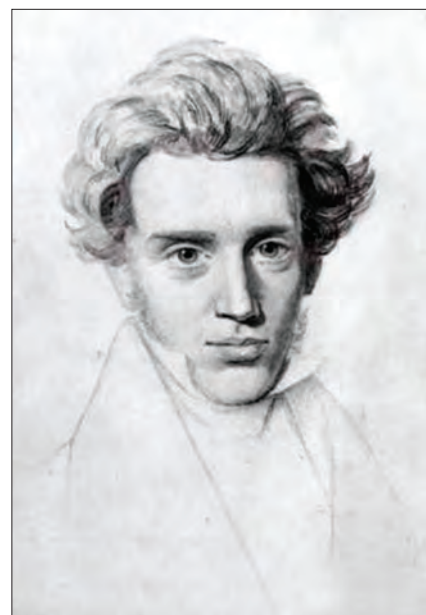
«Inciampi e punti neri»

Fermo restando le acquisizioni finora raggiunte, von Hügel non ignora, a questo punto, come la religione possa essere compromessa e svilta dalla condotta umana, quando non venga tradotta in un coerente stile di vita. È allora che «la testimonianza scomparire» e la religione è declassata a pura **formalità esteriore**, per non dire quando si facesse **persuasitrice occulta o palese di male**, come già denunciavano gli antichi: «*tantum pótuit religio suadere malórum!*» (Lucrezio,

De rerum natura, I,80).

Si tratta di un dato che il Barone ha buon gioco nel documentare, in pagine dense e straordinariamente provocanti, dove illustra la «terribile e sanguinosa realtà storica» che ha accompagnato – e accompagna – le religioni. Esemplificando e attualizzando, il barone scrive: Per rimanere nell'ambito della «**Chiesa romana** – non si dimentichi che siamo all'epoca del Modernismo –, noi assistiamo, sotto l'attuale Pontificato [di Pio X] a una completa rievocazione [delle suddette prassi inquisitorie], nei limiti consentiti dallo Stato moderno». Parole forti e amare a un tempo, con il riferimento paradossale al «braccio secolare», che in questo caso non soltanto non avalla, ma piuttosto attenua se non elimina la sentenza ecclesiastica!

Con ciò von Hügel non disconosce «un'altra serie di attitudini e di atti» che stanno a documentare ben diversa e virtuosa condotta da parte della stessa Chiesa, intesa, fin dalle sue origini e anche in tempi recenti, a operare «*verbis pótius quam verbéribus*»; con la parola piuttosto che con la verga».



Søren Kierkegaard

Una prospettiva interreligiosa

A questo punto, come a voler tirare le somme di un'ampia esposizione che ha colto luci e ombre dell'esperienza religiosa; ma che di quest'esperienza ha rivendicato la perenne attualità non meno che gli straordinari benefici, il discorso affronta quello che possiamo definire il panorama interreligioso della nostra epoca. Si tratta di pagine che documentano intuizione e lungimiranza degne di nota. Scrive: se riconosciamo il valore che riveste la **Rivelazione biblica**, dobbiamo «riconoscere in questa vera rivelazione» presente nella tradizione giudeo-cristiana, «vari stadi, più o meno unilaterali apprendimenti, e lente e dolorose purificazioni e integrazioni [arricchimenti]».

Questo «ci invita e ci costringe a trovare altre numerose, più sparpagliate e più pallide **scintille di fede religiosa** e di religiosa adorazione **nelle altre religioni dell'umanità**. ... Così che pure anch'esse possono essere accolte come rivelazioni minori da parte dello Spirito divino e come risposte e scoperte da parte dell'uomo».

Il «**criterio supremo**» che, al dire di von Hügel, accredita una religione, consiste «nell'esperienza, nelle rivelazioni e nelle realtà riscontrabili e date nella [pratica religiosa], con lento aumento in profondità, ricchezza e adeguatezza, lungo tutto il suo sviluppo», tenendo conto che «le diverse religioni rappresentano non soltanto **vari aspetti della verità**, ma ancora **vari gradi di valore**». Egli ritiene che «ogni religione attualmente vissuta,

in proporzione alla profondità e alla delicatezza della sua spiritualità è sempre a un tempo conscia di due cose, tra loro intimamente interdipendenti». La prima è costituita dalla «realtà ontologica dell'Oggetto dell'esperienza religiosa», in altre parole dall'intuizione esplicita o implicita di chi in termini teistici è l'Assoluto, Dio, origine, appunto, di ogni visione e di ogni prassi che si definiscono religiose.

«In questa doppia convinzione – conclude – ogni viva religione è simile a ogni altra esperienza veramente viva». Se questo criterio andasse perduto, l'**alternativa** sarebbe **tra il fanatismo e lo scetticismo**. Parole che suo-

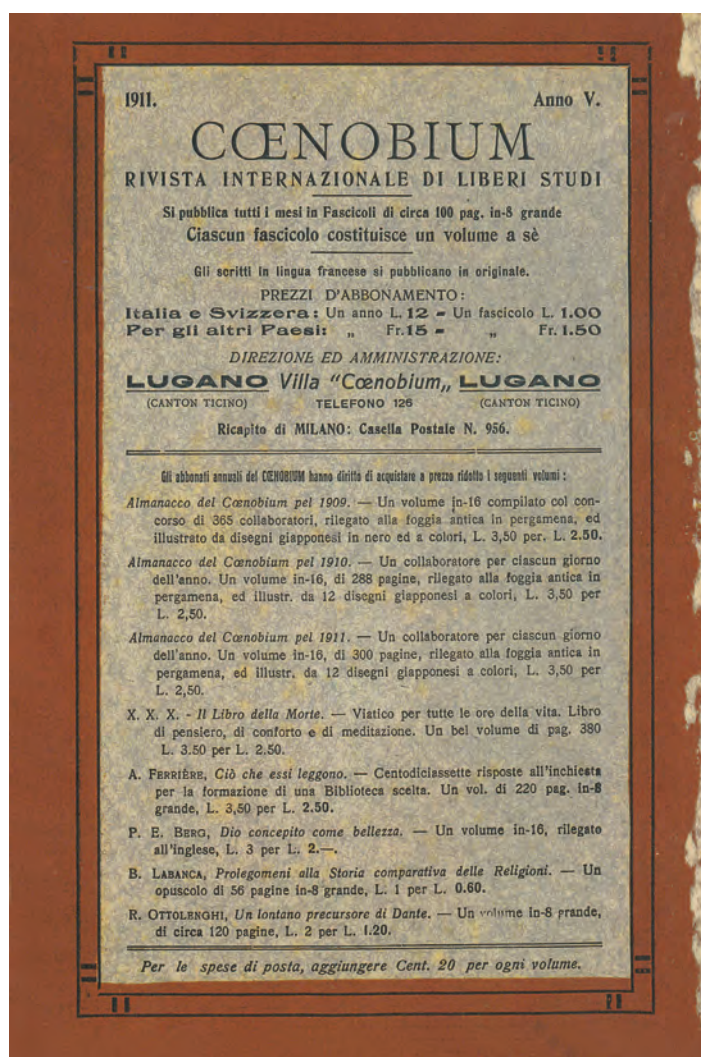
nano profetiche, se pensiamo all'attuale situazione planetaria, dove all'immanentismo di un'esasperata secolarizzazione si contrappone il più cupo fondamentalismo pseudoreligioso, in realtà «irreligioso».

Il destino dell'Europa

«È verso una condizione come questa, di alternata vicenda o di simultanea sovranità del fanatismo irreligioso e dello scetticismo – si domanda concludendo –, che va davvero e fatalmente camminando l'Europa occidentale?». E risponde: «Solo il riconoscimento e l'intensificazione, da parte dei rappresentanti delle

storiche istituzioni religiose di quegli elementi ... che sono fecondi della più vera vitalità per la religione, e quindi per la Chiesa... e solo l'abbandono di quei metodi e di quelle finalità», che si è visto contraddire il vero senso religioso, «possono apportare un rimedio radicale» alla crisi in atto. E questo «non per la via del razionalismo e ancor meno per quella dell'indifferentismo e dello scetticismo, ma per quella di una **fede** paziente e disinteressata, a molti stadi» ossia in riferimento alle diverse tradizioni religiose, nonché «ospitale e **mossa da profondo intelletto d'amore**». La fede, infatti, manifesta la sua «energia» attraverso l'amore, come scrive san Paolo (Gal 5,6)!

Antonio Gentili



STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM

CORSO DI AGGIORNAMENTO

BIBLICO-TEOLOGICO 2022

La sapienza

Presso l'Auditorium Immacolata del convento di San Salvatore, cuore della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme, lo "Studium Biblicum Franciscanum" ha organizzato un corso di aggiornamento biblico-teologico avente come tema "*La sapienza*". Il corso, apertosi martedì 19 aprile con il saluto del decano, Fr. Rosario Pierri OFM, ha visto nei primi tre giorni il succedersi delle conferenze. Il primo giorno (19 aprile) vi sono state le conferenze dei professori D. Michelangelo Priotto, sacerdote della diocesi di Saluzzo e professore ordinario allo Studio Teologico Interdiocesano e all'Istituto di Scienze Religiose di Fossano e professore invitato allo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme (*Introduzione alla lettura dei testi sapienziali*), P. Alessandro Coniglio OFM, professore di ebraico e di esegesi dell'AT allo Studium Biblicum Franciscanum (*La teologia sapienziale e i Salmi: un fecondo connubio?*) e P. Giovanni Rizzi B, professore ordinario di Antico Testamento nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana; e insegnante anche nelle Facoltà di Missiologia della medesima Università e di Teologia del "Marianum" a Roma e di "San Giovanni Evangelista" a Palermo (*Il libro della Sapienza: la moderazione divina verso gli egiziani e gli abitanti di Canaan*). Il secondo giorno (20 aprile), hanno tenuto una conferenza ancora il prof. Priotto (*Il libro di Giobbe: come parlare a Dio nella prova?*) e P. Rizzi B (*Il "Testamento di*

Giobbe"), nonché P. Giovanni Claudio Bottini OFM (*La sapienza che viene dall'alto* (Gc 3,17)). Il terzo giorno (21 aprile) le conferenze sono state tenute dai professori P. Samuele Salvatore OFM (*La sapienza e lo Spirito in S. Paolo*), P. Matteo Munari OFM (*Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere* (Mt 11,19)) e P. Alessandro Cavicchia OFM (*Motivi sapienziali in Gv 6*).

In particolare, P. Giovanni Rizzi ha preso in considerazione nella sua prima conferenza la riflessione di Sap 11,15-12,22 sulla moderazione e sulla gradualità dell'intervento punitivo di Dio nei confronti degli egiziani e dei cananei, rileggendo in modo profondamente consoni ai racconti e alla teologia dell'esodo il senso e la misura della "violenza di Dio" nei confronti dei nemici del suo popolo. Si tratta di una forma di *haggadah* pasquale, decisamente diversa rispetto alle forme tradizionali successive più note, ma profondamente incentrata anche dal punto vista metodologico del commento sulla Torah. Nello stesso tempo, l'autore ha esplicitato che il fondamento della filantropia, concetto fondamentale nell'umanesimo ellenistico, è da cercare proprio nella Torah, nel momento più importante della vita religiosa del giudaismo: il commento-*haggadah* alla celebrazione pasquale. Nella sua seconda conferenza ha voluto evidenziare come è stata intesa e trasmessa la vicenda di Giobbe nella tradizione giudaica peritestamentaria di lingua greca, in

epoca ellenistico-romana. L'avvio è dato dalla lunga glossa del testo greco attribuito a Teodoziona di Giobbe 42,17^{17a-e}, dove il personaggio biblico è chiamato con il nome di lobab, che secondo la tradizione giudaica sarebbe stato il nome di Giobbe, prima della sua conversione al giudaismo. Il Testamento di Giobbe, si presenta come la testimonianza di Giobbe-lobab, che da pagano diventa ebreo credente, distrugge il tempio idolatrico della sua città, così che satana gli giura implacabile vendetta. Questo antefatto è destinato a spiegare l'accanimento di satana contro Giobbe nel libro biblico. Tuttavia, nello sviluppo del Testamento di Giobbe, il confronto di lobab con i suoi amici verte ormai sul tema della risurrezione, della quale Giobbe-lobab diventa un profondo credente e uno strenuo difensore. In questo modo si assiste a una sorta di chiarimento della vicenda di Giobbe nella tradizione midrashica giudaica, in consonanza con l'evoluzione anche della fede religiosa nel giudaismo precristiano.

Se il corso è stato chiuso dal saluto del decano, non si può non sottolineare che nei tre giorni alle conferenze, tenutesi al mattino, sono seguite nel pomeriggio attività integrative, con visite guidate a sfondo tematico sotto la guida dei professori D. Gianantonio Urbani, P. Amedeo Ricco OFM, e D. Stefano Vuaran: il 19 aprile la visita al plastico della Città di Gerusalemme e alla sezione archeologica del Museo di Israele, avente

come tema “Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre” (Sap 6,22); il 20 aprile la visita a: Porta di Giaffa - Valle di Ben Hinnom/Geenna - Monastero dell’Akeldama/Campo del Vasaio di S. Onofrio - Siloe - Città di Davide, avente come tema “Ed è grazie a lui che voi siete uniti a Cristo

Gesù, il quale è diventato per noi sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1,30)”; e il 21 aprile la visita a: Area del S. Sepolcro - quartiere del Muristan - S. Giovanni agli Ospitalieri - Chiesa del Redentore e Missione Russa, avente come tema “Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!” (Mt 12,42c). Infine la giornata con-

clusiva del 22 aprile è stata dedicata a una escursione biblico-archeologica al Negev: Memoriale di Ben Gurion nel deserto di Paran, e alla visita di Avdat/Oboda e Shivta, avente come tema: “In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo” (Sap 19,22).



PASQUA 2022 A GERUSALEMME

Nel settembre del 1974, ormai quarantotto anni fa, salvo per la prima volta da Roma, dove avevo concluso gli studi di filosofia e di teologia all’Università Urbaniana, verso Gerusalemme, dove iniziai la specializzazione in Teologia Biblica, presso lo *Studium Biblicum Franciscanum* (SBF), allora sede gerosolimitana del Pontificio Ateneo Antoniano di Roma; oggi è diventata Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia. Vi stetti per sei anni, conseguendo prima la Licenza e poi il Dottorato in Teologia Biblica. Quando ripartii per Roma da Tel

Aviv nel giugno del 1980, mi dissi che avevo già vissuto il mio futuro.

Per quanto paradossale possa sembrare l’espressione, è stato proprio così. La Terra Santa, e in particolare Gerusalemme, con la sua concentrazione di lingue, culture e religioni in spazi così ravvicinati, da renderla unica nel suo genere al mondo, mi aveva offerto un quadro assolutamente variegato delle confessioni cristiane, delle correnti antiche e moderne dell’ebraismo e della galassia dell’islam: nessuna delle immagini di vita, oltre che dei suoi tratti di culture, è caduta nel

vuoto negli anni successivi, tanto nel ministero pastorale, quanto nell’insegnamento accademico a Milano, a Vigevano, Roma e Palermo.

Sono tornato altre volte nell’area Vicino Oriente Antico, i Barnabiti mi hanno impegnato anche negli Stati Uniti, e l’Università Urbaniana mi ha inviato in visita agli istituti affiliati in Camerun, in Etiopia, in Eritrea e in Madagascar, ma l’ispirazione fondamentale della mia attività è rimasta sempre l’esperienza gerosolimitana iniziale. A maggior ragione ciò si è verificato in questi ultimi venticin-

que anni di insegnamento accademico all'Università Urbaniana, che dipende dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, e che accoglie ordinariamente anche più di cento nazioni, principalmente dall'Asia e dall'Africa.

Ho sempre saputo di avere un "Principale", un "Datore di lavoro" di "origine ebraica", quel Signore della parabola evangelica che affida ai suoi subalterni un capitale da investire e del quale esige i frutti, almeno attraverso gli interessi (cf. Matteo 25,14-30 e paralleli). Perciò, non poteva succedere che quanto è effettivamente successo: a tratti e a varie riprese il "capitale gerosolimitano" investito dal mio "Principale" nella mia vita mi è stato chiesto più e più volte.

Tuttavia, devo riconoscere che il mio "Principale" è anche un "Gran Signore", capace di finezze nei miei confronti, che non potrei aspettarmi da nessun altro.

Infatti, fin da quando era preside dello SBF p. Bellarmino Bagatti, insigne archeologo francescano e studioso del giudeo-cristianesimo, era invalsa la consuetudine di valorizzare la settimana dopo Pasqua per un corso di aggiornamento biblico-teologico (CABT), rivolto a religiose, religiosi, insegnanti di religione e laici, nel corso del quale gli studiosi di Sacra Scrittura mettersero a disposizione i frutti del loro lavoro ordinario e della loro ricerca anche specializzata. L'unico accorgimento didattico specifico deve essere l'accessibilità di queste conferenze al pubblico, per il quale sono destinate; per i docenti di religione era anche un'esperienza utile in vista del punteggio presso il Provveditorato degli Studi.

L'iniziativa, altamente benemerita, si è sempre svolta regolarmente, ma in questi ultimi due anni era stata interrotta dalla pandemia. Tuttavia, per il 2022, la possibilità si è riaperta non solo per le modalità di accesso

online, ma anche per la partecipazione in presenza di uditori e di professori. La necessità di reperire professori per il CABT ha indotto gli organizzatori a estendere gli inviti, così che mi sono visto recapitare un paio di mesi fa l'invito a partecipare alla settimana biblica del CABT a Gerusalemme: avrei dovuto tenere due conferenze durante la settimana dopo Pasqua, dal 19 al 22 aprile, a partire da un tema fondamentale, ma con la scelta libera di approfondimenti specifici (cf. il testo della locandina della settimana biblica più

sotto), sarei stato speso di tutto e avrei avuto anche l'onorario delle due conferenze; inoltre mi si invitava anche a salire a Gerusalemme qualche giorno prima di Pasqua.

A questo punto, non mi è stato difficile capire. A quasi cinquant'anni di distanza dalla prima salita a Gerusalemme, quando ormai sto andando in pensione dall'insegnamento accademico della Sacra Scrittura (30 agosto 2022), il mio "Principale" aveva disposto le cose così da regalarmi un altro soggiorno di dieci giorni a Gerusalemme, a casa sua.



STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM

45° CORSO DI AGGIORNAMENTO BIBLICO-TEOLOGICO
19 – 22 APRILE 2022

LA SAPIENZA

Gerusalemme, Convento di San Salvatore, Auditorium Immacolata



PROGRAMMA

MARTEDÌ 19 APRILE 9.00 Saluto del decano dello SBF (R. Pierri) 9.15 - 9.50 Introduzione alla lettura dei testi sapienziali (M. Priotto) 10.00 - 10.45 La teologia sapienziale e i Salmi: un fecondo connubio? (A. Coniglio) 11.15 - 12.00 Il libro della Sapienza: la moderazione divina verso gli egiziani e gli abitanti di Canaan (G. Rizzi) Pomeriggio - Attività integrativa Visita guidata alla porta di Giaffa - valle di Ben Hinnom/Geenna - Monastero dell'Akdama/campo del Vasaio di S. Onofrio - Siloe/Città di Davide (G. Urbani - A. Ricco - S. Vuaran) MERCOLEDÌ 20 APRILE 9.00 - 9.45 Il libro di Giobbe: come parlare a Dio nella prova? (M. Priotto) 10.00 - 10.45 Il "Testamento di Giobbe" (G. Rizzi) 11.15 - 12.00 La sapienza che viene dall'alto (Gc 3,17) (G.C. Bottini) Pomeriggio - Attività integrativa Visita guidata al Museo Rockefeller e proseguimento verso la cinta muraria est fino al pinnacolo del Tempio (G. Urbani - A. Ricco - S. Vuaran)	GIOVEDÌ 21 APRILE 9.00 - 9.45 La sapienza e lo Spirito in S. Paolo (S. Salvatori) 10.00 - 10.45 Eppure la sapienza è stata mostrata giusta per le sue opere (Mt 11,19) (M. Munari) 11.15 - 12.00 Motivi sapienziali in Gv 6 (A. Cavicchia) 12.00 Conclusione (R. Pierri) Pomeriggio - Attività integrativa Visita guidata all'area del S. Sepolcro nel quartiere del Muristan - S. Giovanni agli Ospitalieri, Chiesa del Redentore e Missione Russa (G. Urbani - A. Ricco - S. Vuaran) VENERDÌ 22 APRILE Escursione biblico-archeologica: Escursione nel Negev: Memoriale di Ben Gurion nel deserto di Paran - visita di Avdat/Oboda e Shivta. (G. Urbani - A. Ricco - S. Vuaran) Relatori Michelangelo Priotto: prof. di Egesi e Teologia AT, Studio Teologico Interdiocesano di Fossano (CN), prof. invitato SBF. Giovanni Rizzi: prof. di AT, Pontificia Università Urbaniana (Roma). Gianantonio Urbani: prof. invitato di Escursioni bibliche, SBF. Amedeo Ricco: dottorando, PIAC (Roma). Stefano Vuaran: dottorando, SBF. Giovanni Claudio Bottini, Alessandro Cavicchia, Alessandro Coniglio, Matteo Munari, Samuele Salvatori, Rosario Pierri, prof. SBF.
---	---

Organizzazione

Studium Biblicum Franciscanum, Flagellation Monastery (Via Dolorosa), P.O.B. 19424, 919301 Jerusalem, Israel
Tel. +972-2-6270485; Mail: sbfcabt@gmail.com
Lucerna del tipo di Beit Nattif (metà III - metà IV sec. d.C.), decorata con gallo al centro, da Al-Karak (Giordania) (Collezioni archeologiche SBF)

VENTICINQUE ANNI, A CAVALLO DI DUE SECOLI, IN ALBANIA (II)

La condivisione della memoria.

Rispolverare una memoria comune e condividerla ci permette, prima di tutto, di riaffermare che la fondazione albanese non è un'opera di qualche confratello particolarmente affezionato, ma una scelta realizzata dall'intera Provincia italiana e dalla Congregazione intera.

Nel 1996, i Padri Barnabiti accettarono la proposta del Vescovo di Tirana, mons. Rrok Mirdita, dopo alcuni viaggi di perlustrazione dei padri Trufi e Moschetta, le cui valutazioni e relazioni furono discusse e votate nei capitoli provinciali e generale. Finalmente, nell'agosto 1996, approdò in terra albanese **P. Ferruccio Trufi**, al tempo quasi sessantenne, raggiunto il 29 settembre 1996, dal confratello, proveniente dalla comunità di Manila (Filippine), **P. Giovanni Nitti**, al tempo ventinovenne e con un solo anno di sacerdozio, accompagnato dall'allora superiore provinciale P. Giovanni Battista Damioli.

Inizialmente i Padri si appoggiarono alla vicina comunità dei Padri Rogazionisti, poiché a Milot le strutture a disposizione erano inesistenti, fatta eccezione per la chiesa parrocchiale, sopravvissuta grazie al fatto che era stata utilizzata come palestra e sala per le attività pubbliche (*Vater kulture*) durante gli anni del Regime, e la vecchia canonica in pietra, in condizioni di fatiscenza e ancora abitata da diverse famiglie che vi ci vivevano ammassate e in condizioni igieniche inaccettabili.

Presto i Padri acquistarono una vecchia abitazione adiacente alla vecchia canonica, sebbene ancora abitata da topi e ratti, e vi si stabilirono en-

tro la fine del mese di ottobre; e il 14 novembre, con una solenne celebrazione in chiesa, Sua Ecc. Mons. Rrok Mirdita, di venerata memoria, conferì ufficialmente la guida pastorale della Parrocchia di Milot ai Padri Barnabiti, nominando amministratore parrocchiale P. Ferruccio Trufi, coadiuvato da P. Giovanni Nitti.



Mons. Rrok Mirdita,
arcivescovo di Tirana-Durazzo

Subito i Padri si misero al lavoro su tutto il territorio che comprendeva anche i centri pastorali di Shkopet, Ferr-Shkopet, Skuraj, Gallate, Fushe-Milot, a cui, in seguito, si sono aggiunti anche Malbardhe e Laskaj.

L'espressione di gratitudine

Dopo il dovuto ringraziamento a Dio, che col dono dello Spirito Santo compie la sua opera nella Chiesa, vanno ringraziati anche i confratelli e tutti coloro che hanno collaborato in questa Opera.

Terminato, nel 1999, l'incarico di p. Trufi come amministratore parrocchiale, si sono susseguiti, come parroci, i seguenti confratelli:

P. Giovanni Nitti, dal 1999 al 2002, anno in cui fu trasferito in Curia vescovile a Tirana, su richiesta del Vescovo diocesano, come direttore della Caritas diocesana e altre collaborazioni diocesane. P. Giovanni rimase a Tirana pochi mesi, perché alla fine del mese di Gennaio 2003 fu colpito da infarto al miocardio a seguito del quale fu trasferito in Italia.

P. Giovanni Peragine, già presente a Milot dal 1998, fu parroco dal 2002 al 2018, quando fu nominato vescovo dal Santo Padre e ancora oggi guida l'Amministrazione Apostolica dell'Albania Meridionale.

P. Vito Giannuzzi, presente in Albania già dal 2012, è stato parroco per un solo anno dal 2017 al 2018, quando è rientrato in Italia.

P. Giovanni Nitti, nel 2018 è tornato a Milot e ha assunto per la seconda volta il mandato di parroco, che svolge sino ad oggi.

La presenza barnabita è stata data anche da altri confratelli che, pur non essendo stati parroci, hanno fatto parte della comunità religiosa e tutti impegnati nell'attività pastorale e missionaria: P. Roberto Cagliani (italiano, dal 2001 al 2005), P. Jesus Allado (Filippino, solo per alcuni mesi nel 2006); P. Luiz Carlos Nunes Gonzales (Brasiliano, dal 2006 al 2009), P. Domingo Pinilla (Argentino, dal 2009 al 2013), P. Graziano Castoro (Italiano, dal 2015 a oggi).

Sin dalla sua fondazione, questa esperienza missionaria è stata concepita come un'esperienza che si rifaceva all'idea portante del nostro fon-

datore Sant'Antonio M. Zaccaria, nella sua opera di rievangelizzazione e riformatrice della Chiesa e, cioè, come un'esperienza che impegnava in armonia i tre "Collegi" da lui Fondati: i Padri Barnabiti, le Suore Angeliche e i Laici di San Paolo.

Così, sin dall'inizio, hanno collaborato con noi le Suore Angeliche. Il riconoscimento di collaboratrice nella fondazione di quest'opera va riconosciuto a Suor Anna Prenka, dapprima in forma pendolare, poi di convivenza con le suore di Pllane e infine stabilendosi a Milot.

Diverse consorelle si sono alternate a Milot, ma coloro che hanno contribuito con una presenza significativa sono, con Suor Anna, anche Suor Kune Qeta e Suor Vjoleta Prenka.

Nel 1999, le Angeliche aprirono una seconda casa, sempre nel nostro territorio parrocchiale, e più precisamente nel villaggio di Fushe-Milot, sia per seguire con una presenza più costante i numerosi fedeli nella zona pianeggiante, sia per avviare un asilo per bambini, che però è durato solo un biennio. Nel 2020, le Angeliche si sono riunite nell'unica comunità di Fushe-Milot e hanno lasciato la loro casa a Milot, continuando comunque la loro collaborazione nel ministero parrocchiale.

Anche nella casa di Fushe-Milot si sono alternate diverse figure di Angeliche, per collaborare nel ministero in tutta la parrocchia; oggi, sono presenti Suor File Geshtenja, Suor Tringa Mihaj, Suor Berlinda Miliqi e la centenaria Suor Gemma. La presenza delle consorelle Angeliche fin dalla fondazione, rende le celebrazioni per il 25° a Milot un'occasione di festa anche per la loro Congregazione.

Tante anche le figure di laici a noi legati, sia adulti che giovani, che hanno offerto periodi di collaborazione, in questi anni, specialmente in occasione dei Campi Estivi per bambini e ragazzi e non solo in quelle occasioni. La missione, in molte

circostanze, è stata un vero vivaio di esperienze genuinamente ispirate al progetto fondativo di S. Antonio M. Zaccaria.

Il giudizio sulla storia.

A posteriori, sorprende ricordare la mole di lavoro fatto dai Padri Barnabiti, nei diversi campi di azione, in cui essi hanno vissuto la loro spiritualità nella missione di Milot:

Coadiutores episcoporum. Cresciuti all'ombra di San Carlo Borromeo, prima, e di San Francesco di Sales, poi, un aspetto proprio del nostro carisma di Riforma nella Chiesa è quello



di essere collaboratori dei vescovi. Questo aspetto proprio dei Barnabiti è stato vissuto a pieno negli incarichi di responsabilità affidati dai vescovi, sia a livello diocesano che di Conferenza Episcopale e anche di natura universale della Chiesa. Anche oggi i due Padri Barnabiti rimasti in Albania sono generosamente a servizio della Chiesa locale, non solo nella loro parrocchia, ma anche fuori.

P. Nitti, membro del Consiglio Presbiterale diocesano è anche direttore dell'Ufficio diocesano per i Laici e i Movimenti laicali ed è membro anche della Commissione equivalente a livello di Conferenza Episcopale. Egli inoltre, svolge il suo incarico come membro del Comitato Etico presso

l'Università Cattolica della Madre del Buon Consiglio in Tirana.

P. Castoro, membro del Consiglio Pastorale diocesano, svolge anche il suo compito come giudice vicario presso il Tribunale Ecclesiastico metropolitano.

Il P. Peragine, inoltre, con grande sacrificio del nostro Ordine, ma anche con profonda fierezza, fu elevato all'Ordine episcopale, nel 2017, e ancora oggi svolge il suo ministero come Amministratore apostolico dell'Albania Meridionale.

Reinstallatio ecclesiae: l'attività principale della missione dei Barnabiti in Albania consiste nel far rinascere la chiesa dalle macerie della persecuzione comunista, attraverso l'opera di evangelizzazione, di catechesi, di formazione delle comunità cristiane, di liturgia, di sacramentalizzazione e di costruzione di strutture atte allo scopo e di promozione umana. Si tratta di una missione genuinamente paolina e quindi attinente in pieno al nostro carisma di fondazione, per la riforma della Chiesa.

In questi anni sono stati moltissimi coloro, specialmente giovani, che si sono avvicinati alla fede cristiana e hanno ricevuto il battesimo e oggi, a causa del tasso ancora altissimo di emigrazione giovanile, sono sparsi ovunque nel mondo e arricchiscono le varie chiese.

Dopo anni di lavoro sono nate altre comunità pastorali su un territorio parrocchiale molto vasto, al punto che attualmente i Padri, oltre alla chiesa parrocchiale, seguono altri sei centri pastorali, le cui cappelle sono dedicate anche ai Santi della nostra tradizione familiare: Madre della Divina Provvidenza (Skuraj), San Paolo (Ferr-Shkopet) e Sant'Antonio M. Zaccaria (Fushe-Milot).

In ogni centro pastorale si è provveduto alla costruzione di una cappella per la catechesi, il culto e la vita comunitaria.

Pastorale giovanile: punto forte della pastorale barnabita è quello della pastorale giovanile, che i Padri hanno conservato anche nello stile pastorale in Albania, creando una proficua sinergia di collaborazione fra giovani della nostra missione albanese e coetanei delle nostre realtà pastorali italiane, attraverso esperienze di formazione in comune, ma soprattutto mediante l'organizzazione di campi estivi per bambini e ragazzi, tenuti dai nostri giovani, ogni anno nel periodo estivo, in diversi villaggi della Missione.

Cultura e formazione sociale: sebbene non si sia mai avviata una scuola cattolica, neppure in Albania, da parte nostra, è mancata l'attenzione alla formazione culturale. Infatti, sin dall'arrivo in questa terra, i Padri si sono prestati alla collaborazione gratuita con le scuole dei villaggi più interni della parrocchia, specialmente per l'insegnamento della lingua italiana e, in Milot, hanno organizzato corsi di informatica e di lingue straniere per i giovani, richiestissimi e importantissimi nei primi anni.

Nella ristrutturazione della vecchia casa canonica, fu aggiunto un piano, in cui furono approntati un dormitorio, un salone per gli studi e bagni per ospitare giovani studenti provenienti da zone interne e povere e permettere loro di frequentare la scuola media-superiore a Milot: questo servizio è stato prestato dal 1999 al 2005.

È stata approntata anche la piccola biblioteca parrocchiale "Dom Fran Ilia", con volumi a disposizione della popolazione ed è stata sostenuta e finanziata la pubblicazione di due libri sulla storia e l'archeologia locale, ad opera del Prof. Kastriot Marku, dai titoli "Kishat e Kurbinit" e "Famullia e Milotit".

Con fondi dell'Ordine e di Finanziatori esterni, è stato costruito un centro polifunzionale di formazione giovanile a Milot e un centro annesso

alla cappella di Fushe-Milot, che i primi anni ha funzionato come asilo per bambini e attualmente funziona come centro polifunzionale.

Non meno importante, a livello culturale, è stato l'impegno dei Padri nel restauro e nella ricostruzione di antichi ruderi di chiese nel territorio parrocchiale, storicamente importante perché territorio delle tribù di Skendemberg, che hanno conservato la loro tradizione cattolica anche durante l'occupazione ottomana. Con aiuti di Propaganda Fide, di vari benefattori, la collaborazione del Comune di Laç e il



I fondatori: da destra a sinistra, P. Ferruccio Trufi, suor Anna Prenka, P. Giovanni Nitti

lavoro volontario di mastri e operai del luogo, sono state ricostruite le chiese antiche di Malbardh e di Ferr-Shkopet, di epoca medievale, e quelle di epoca ottomana di Gallate e di Skuraj.

Carità: numerose sono stati e sono ancora oggi, gli interventi continuativi di carità, nel nostro ambiente parrocchiale che, ancora oggi, presenta sacche di profonda indigenza. Non dimenticando l'impegno enorme sostenuto nel periodo della rivolta delle finanziarie (1997) e della guerra in Kosovo (1999), la distribuzione di aiuti alimentari, farmaceutici e di vestiario non è mai stata interrotta in tutto il territorio parrocchiale.

Non pochi sono stati coloro a cui si è offerta una nuova opportunità di vita, grazie alla nostra mediazione con ospedali italiani per cure all'esterno di soggetti particolarmente gravi. Non abbiamo mancato di contribuire alla costruzione di un'abitazione decorosa a chi viveva in condizioni umanamente inaccettabili.

Dal 1999 al 2002, è stata preziosa la collaborazione con la Caritas francese per la realizzazione di mini-progetti lavorativi per giovani disoccupati in campo agricolo.

Con fondi della C.E.I., abbiamo realizzato un ambulatorio per i villaggi più interni.

Accanto all'attività quotidiana di carità, inoltre, la nostra comunità è stata sempre in prima fila in tutte le emergenze sociali e umanitarie che hanno colpito il territorio.

Gli stimoli per il futuro

Questa presentazione non può essere esaustiva del lavoro che i padri Barnabiti, insieme alle Consorelle Angeliche, hanno svolto in questa terra in vero e umile spirito di servizio.

Dopo oltre 25 anni di servizio, la missione continua e il non avere alcuna vocazione locale che possa far intravedere un futuro dei Barnabiti in questa terra, rende sempre più genuinamente gratuito e disinteressato il nostro contributo al futuro della Chiesa albanese. Questo futuro, pertanto, che potrà anche spaziare nell'ambito formativo e scolastico, in Albania o in Kosovo, dipende esclusivamente dalla generosità disinteressata con cui la nostra Congregazione saprà porsi al servizio di questa chiesa in rinascita.

Chiedendo la benedizione di Dio sulla nostra Famiglia religiosa, rinnoviamo il nostro impegno nella rinascita di questa Chiesa e di questo popolo.

Giovanni Nitti

Dal mondo Barnabítico

PROFESSIONI SOLENNI A MILANO

Il 5 luglio 2022, in occasione della solennità di S. Antonio Maria Zaccaria, nella chiesa dei SS. Barnaba e Paolo a Milano - che custodisce il corpo del santo fondatore dei Chierici Regolari di s. Paolo (Barnabiti), delle Angeliche e dei Laici di s. Paolo -, nel corso della solenne concelebrazione presieduta dal Rev.mo Superiore Generale, P. Francisco Chagas Santos da Silva, hanno emesso la professione solenne dei voti religiosi tre studenti provenienti dal Brasile: D. André Patrick M. Cardoso do Nascimento, D. Josué M. De Souza Bosco e D. Bruno M. Barbosa; e due studenti della Repubblica Democratica del Congo: D. Ignace M. Nsen-giyumva e D. Methode M. Mihanda Jackson.



ITALIA

CENTRO DI SPIRITUALITÀ



Il Centro di Spiritualità "L'Eremo" è promosso e condotto da un'équipe di Padri della nostra Provincia Italiana, con il desiderio di offrire proposte di spiritualità e formazione per giovani in ricerca di esperienze di fede capaci di segnare la loro vita.

Il Centro di Spiritualità desidera offrire esperienze dello Spirito centrate sulla Parola di Dio, che, generando domande fondamentali sul senso della vita, aprano a spazi per quelle risposte di senso, che ogni persona e ogni giovane porta con sé.

Le proposte dell'Eremo sono rivolte a tutti ma vorremmo avessero sempre più la "pretesa" di parlare in particolare ai giovani, che a volte faticano a trovare ambiti vitali di riflessione attorno alla scelta di fede. Spesso si trovano soli a dover affrontare il cammino della consapevolezza che il "fidarsi", "il credere", esige.

A volte basta poco, la Parola di Dio, un po' di silenzio, una natura generosa e avvolgente!

Il Centro di Spiritualità desidera avere una particolare attenzione all'ascolto attento della Parola di Dio attraverso il metodo della Lectio Divina.

Anche per il prossimo anno pastorale il Centro di Spiritualità l'Eremo offre la possibilità di giornate di riflessione sulla Parola di Dio nei tempi di Avvento e Quaresima, e l'animazione del triduo pasquale.

Il calendario del prossimo anno pastorale

24 ore dello Spirito per giovani e adulti

26-27 novembre 2022: 24 ore dello Spirito nel tempo di Avvento

4-5 marzo 2023: 24 ore dello Spirito nel tempo di Quaresima

Le 24 ore dello Spirito sono caratterizzate dalla Lectio di un testo biblico, dall'Adorazione eucaristica nella notte, e dalla condivisione attenta e semplice a partire dalla Parola di Dio ascoltata. È anche esperienza di comunione e fraternità e opportunità di conoscenza della famiglia barnabita.

Triduo Pasquale

6-7-8 Aprile 2023: Giovedì, Venerdì e Sabato Santo.

L'animazione del triduo pasquale è occasione e opportunità per una buona preparazione alla Pasqua. Al centro delle giornate le celebrazioni proprie del triduo, la lectio sui testi della liturgia, il deserto silenzioso e la via

crucis. La particolarità del triduo è che è animato da alcuni Padri affiancati da giovani famiglie che in questi anni hanno contribuito a far crescere il Centro di Spiritualità.



Famiglie

21-22 gennaio 2023: Giornata delle famiglie

Il prossimo anno offriremo l'opportunità anche a giovani famiglie di fermarsi a riflettere sulla Parola di Dio e vivere un tempo di comunione e condivisione, per far crescere quello di stile di collaborazione e corresponsabilità che vorremmo fosse l'anima del Centro di Spiritualità.

Il centro di spiritualità ha come sede per le sue proposte e attività l'Eremo della nostra Casa di Esercizi Spirituali a Eupilio.

Chi volesse partecipare alle nostre proposte spirituali trova dettagli e modalità di iscrizione sul nostro sito: www.eremobarnabiti.it





BRASILE

CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO PROVINCIA BRASILIANA.

D. BRUNO M^a BARBOSA, CRSP.

Centenario delle Angeliche di San Paolo in Brasile.

Il 21 aprile 1902 le suore Angeliche di San Paolo, figlie di Antonio Maria Zaccaria, lasciarono il territorio italiano, dispiegando le loro bandiere per annunciare il Cristo crocifisso in terra brasiliana. Il mattino del 6 maggio il transatlantico italiano si stava già avvicinando alla baia di Guanabara. Tra tutti coloro che sbarcarono, spiccava un gruppo di religiose, con veli neri e abiti bianchi e il cuore di ciascuna di esse batteva di gioia, per aver raggiunto la loro prima missione in terra brasiliana.

La comunità era formata da Madre Cecília, Madre Flávia, Madre Gem-

ma e Madre Agatha ed esse sono state le prime Angeliche in terra brasiliana.

Desiderando annunciare Cristo crocifisso vivo, si prepararono alla loro prima missione e fondarono così il Colégio São Paulo a Rio de Janeiro.

Poesia

Siamo Angeliche:
Siamo un dono totale
Figlie di Antonio Maria
che ha dato il corpo e l'anima
per il regno celeste
A 100 eccoci qua
attraverso le terre brasiliane
Terra di Santa Cruz
luogo del popolo guerriero
Gente che vive nel dolore
ma anche nella gioia
perché sa accogliere con amore
la croce del giorno
Chi potrebbe immaginare
fino a che punto arriveremo

Solo per grazia e misericordia
del Divino Capo.
Dio ci ha mandato
a dispiegare le nostre bandiere
ci ha portato dall'Italia
alla nazione brasiliana.
È vero non è stato facile
costruire ciò che abbiamo oggi.
È stato versato tanto sudore,
tante lacrime,
però chi ha combattuto
qui sapeva di chi si fidava
e ora molti di loro
hanno già conquistato la corona attesa.
Noi che adesso siamo
espressione di gratitudine
da sorelle così generose
che si sono date corpo e anima
dalla nostra congregazione
Siamo grati non solo a loro,
ma anche alla Regina Madre,
Patrona di questa terra,
Madre Aparecida.
A Lei ci affidiamo con tutto il cuore,
perché confidiamo ciecamente
nel suo potente aiuto!



CILE

CRONACA DEL RITIRO
SPIRITUALE PROVINCIALE
CELEBRATO A MAGGIO DEL 2022

Il tema scelto per il ritiro della Provincia Cilena nel 2022 è *La professione dei consigli evangelici*. Svoltesi nella casa di ritiri dei Francescani a San Francisco de Mostazál, è stato predicato da Fray Miguel Ángel Ríos, OP. Oltre ai sacerdoti della provincia, erano presenti i novizi.

Il domenicano ha affrontato i consigli evangelici a partire dall'itinerario di vita di Gesù. Ha scelto i poveri, essendo nato povero (Lc 2,6-7.15-16); ha annuncian- to il Regno di Dio con i suoi esempi di vita e con le sue parole (Gv 1,1; Mt 4,23; Gv 6,68); Gesù ha anche formato e vissuto in comunità con i suoi discepoli e missionari per annunciare il Regno con tutte le sue esigenze e responsabilità (Mt 4,18; 8,20; 10,1), era un uomo di preghiera, che pregava spesso (Mt 14,25; Lc 22,39) e comunicava intimamente con il Padre (Gv 10,30).

Itineranza

Il religioso imita l'itineranza di Gesù, perché chi sceglie la vita religiosa non ha un posto fisso, con una programmazione precedente. È come essere "itineranti", ma senza essere come foglie secche portate via dal vento. La vita e l'itinerario di Gesù non erano disordinati, c'era un piano, uno scopo e non ha mai perso la sua meta, la sua missione. La sua itineranza era esclusivamente in funzione dell'amore. La sua missione era il frutto dell'invio del Signore. Gesù chiama, invita e invia il suo "Vieni e seguimi". L'annuncio del Vangelo è il servizio

di quell'invio, anche in modo povero, confidando nella Provvidenza. L'itineranza, molto più che un cambiamento di luogo, in termini geografici, è anche la disposizione a un cambiamento interiore, a liberarsi perfino dalle cattive abitudini. Questo avviene fin dall'inizio del cammino, dal momento che la maturità ci permette di fare delle scelte e decidiamo di percorrere le strade della consacrazione.



Insieme a Gesù, anche attraverso la sofferenza, c'è sempre un senso. L'amore di cui abbiamo parlato prima è ciò che dà senso alla vita, nel modo oblativo del Servizio. Siamo liberi come i primi discepoli inviati o siamo come il giovane ricco? Non possiamo perdere di vista questa itineranza. Ricordo il Documento di Aparecida che dice che Dio vive nella città (CELAM, *Aparecida* 514). Questo andare incontro, oltre alla pratica della carità, ci fa formare una rete di comunità, proprio come Gesù ha mandato a due a due. Ci si propone la riflessione su quanto siamo attaccati a luoghi, posti o persone. Altro fattore che ha un legame diretto con l'itineranza nella vita religiosa è l'obbedienza a Dio e la mediazione dei Superiori.

Opzione per i poveri

Povero nel vangelo, oltre ai bisognosi e ai mendicanti, indica tutte le

persone trascurate che non godono di buona salute, senza istruzione, formazione e nemmeno una buona reputazione. Non a caso Gesù le ha scelte, proprio perché ha capito che i diritti devono essere uguali per tutti. Gesù non fa distinzione di persone. Tutti sono esseri umani e figli di Dio. Benedetti! All'inizio del suo ministero in Galilea, Gesù usando le parole del profeta Isaia, dice nel Vangelo di Luca: Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunciare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il recupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore (Lc 4,18s). Ed io, che scelte ho fatto? Quali poveri ho assistito? Mi sono sforzato di vivere una povertà personale e comunitaria in vista del Regno?

Alcuni passi della Scrittura affermano l'opzione di Gesù per i poveri: Lc 2,6-7.15-16; Mt 9,11; Gv 9,24; Lc 4,18 e Mt 5,3.

Annuncio del regno

Gesù insegnava in modo semplice, senza usare parole difficili, perché la sua intenzione era che le persone comprendessero la Buona Novella e fossero anche in grado di diffonderla. Questo è il motivo per cui parlava in parabole, affinché attraverso gli esempi i suoi insegnamenti potessero essere compresi meglio. Le parabole di Gesù rivelavano misteri profondi e specialmente annunciano il Regno: Gv 1,1; Mt 4,23; Gv 6,68; Lc.4,31-32 e Gv 6,24. Annunciare il Regno, annunciare la Parola che è lo stesso Gesù, non significa fare proselitismo cercando di attirare le persone verso una certa religione, ma attraverso una pedagogia, condurle alla comprensione,

cercando l'unità come figli di Dio in mezzo alle diversità. Direttamente collegate alla proclamazione sono le mie azioni. Sì, gli esempi parlano più delle parole! Mettiamoci in discussione!

Vita comunitaria

Gesù predicava, insegnava, parlava e amava continuamente. Aveva una vita comunitaria proprio come la nostra. È così che l'amore di Dio si sviluppa attraverso i legami che costruiamo con il nostro popolo e con la società. Non siamo autosufficienti per vivere rinchiusi nel nostro mondo, chiusi in noi stessi come se non dipendessimo dagli altri. Per questo Gesù chiama i suoi discepoli a essere missionari e dice loro che chi mette mano all'aratro non deve guardare indietro. Altrimenti non è Adatto per il Regno di Dio. Cristo Risorto ci invita a incontrarlo nella nostra vita quotidiana insieme ai nostri Fratelli e sorelle, nella scuola, all'università, nella pastorale, nella mia famiglia. È in questi spazi che il Signore ci invita ad avere atteggiamenti migliori, con le opportunità che ci offre più volte al giorno.

Per approfondire Mt 4,18; Mt 10,1; Gv 15,9; Mt 5,3-12.

La vita di preghiera

È nella preghiera che mi incontro con Dio. Attraverso una conversazione franca, amichevole, semplice e diretta. Nostro Signore è una persona così semplice che ci imbarazza perché spesso cerchiamo parole difficili per pregare e luoghi strani. Egli è con noi nelle azioni più semplici della nostra vita quotidiana. Nel nostro ordinario! Per mezzo di una vita di preghiera riesco a superare tutti i miei difetti, dialogando con Dio che mi parla con saggezza. Il Signore sa come mantenere il silenzio. La preghiera ci fa trovare un senso alla vita. Pregare con fiducia, intimità e discrezione è tutto ciò che il Signore si aspetta da noi. Il nostro fundatore, nella lettera terza, ci aiuta con tre buoni suggerimenti su come pregare: In ogni momento, in ogni modo, trasparente; elevare frequentemente la mente a Dio; l'ultimo consiste nel conoscere, per mezzo della preghiera e la meditazione, le nostre colpe soprattutto quelle principali.

Per pensarci: Lettera terza (SAMZ), Mt 14,25; Lc 22,39; Gv 10,30; Lc 11,1-4; 22,40.

Parafrasando Sant'Antonio Maria nel Sermone quarto, penso che è dirigendoci verso il prossimo, essendo disposti a beneficiarlo, senza offenderlo, che possiamo realizzare una vita itinerante, cercando sempre prima di tutto un cambiamento interiore. In questo modo, essendo segno controculturale, potrò annunciare la buona notizia di Cristo risorto a tutti indistintamente, individualmente o come comunità, nella certezza che è attraverso la preghiera sincera e semplice che trovo Dio.

Assieme all'itineranza, quelli che cercano di vivere una vita consacrata, hanno bisogno di apprezzare la grandezza e esperienza della grande virtù della MODERAZIONE applicata alle pulsioni umane del tenere, piacere e potere. Coscienti e moderati, potremo amare liberamente e totalmente, inclusa la dimensione dell'amore casto, impegnato e totalmente dedicato.

*Fylipe Alves Tenório de Araújo,
Novizio*

CONGO

LO STUDENTATO S. ALESSANDRO SAULI DI KINSHASA NELLA FESTA DELLA CONVERSIONE DI S. PAOLO



USA

NOTIZIE DALLO SHRINE

La vita al Santuario ritorna a rifiorire dopo due anni di astinenza dovuta al Covid. Mentre la vita chiamamola normale del Santuario con la celebrazione delle Messe e confessioni con grande gioia dei _ pellegrini e visitatori ha continuato ogni giorno, altre attività erano rimaste interrotte. Grazie al Signore e all'intercessione della Madonna ora rifioriscono come la giornata dei Filippini il 30 luglio, e dei Vietnamiti il 4 settembre.

FESTIVAL OF LIGHTS - Festa delle luci natalizie

A causa del Covid il FESTIVAL OF LIGHTS a conclusione della celebrazione delle grandi luminarie natalizie che ogni anno adornano il Santuario all'aperto, è stato spostato al 23 luglio durante l'estate sperando sempre in un grande concorso del pubblico.



PALM-SUNDAY TAKE OUT DINNER - Pranzo della Domenica delle Palme - 10 Aprile 2022

A causa del Covid il pranzo annuale celebrato nella Domenica delle Palme si è ridotto a prendere un piatto a base di prosciutto cotto da portare a casa invece di consumarlo nella nostra caffetteria. Un vivo ringraziamento a tutti quelli che ne hanno approfittato in questo modo aiutando come sempre il nostro Santuario. A parte il piatto principale grande abbondanza di dolci preparati dalle nostre volontarie.



GARDEN PARTY & FLOWERS SHOW - Festa in giardino con mostra di fiori - 18 giugno 2022

Una grande folla ha risposto (esauriti tutti i biglietti) con entusiasmo a questa festa annuale di gioia e abbondanza di delicatezze culinarie lungo il laghetto del Santuario. Molti concorrenti, (donne e uomini) hanno poi partecipato alla gara dei cappelli più sgargianti. Grande contributo con la musica offerta da Frank....

Specialità del giorno sono state ancora una volta le frittelle preparate e offerte gratis dal P. Julio Ciavaglia.

HEALING MASS - MESSA PER GLI AMMALATI

Con l'estate la Messa per gli ammalati ha ricominciato il suo ciclo ogni prima domenica di maggio fino a Novembre. Ogni Messa è presieduta da un sacerdote ospite dedicato a questo tipo di apostolato, e la celebrazione si conclude con il sacramento degli infermi su ogni persona presente. Grande è l'affluenza, e miracoli personali non mancano.

Cavalieri di Colombo.

Fondati sui principi di carità, unità e fraternità, i Cavalieri di Colombo sono stati istituiti nel 1882 da padre Michael J. McGivney, vice parroco della chiesa di St. Mary a New Haven, Connecticut (il suo processo di canonizzazione è stato avviato) e da un gruppo di parrocchiani. Il loro intento? Portare aiuti economici e assistenza ai membri malati, disabili e bisognosi e alle loro famiglie, e condurre in vita una cultura di fede nelle loro famiglie e nella comunità parrocchiale e locale.



Il Santuario ha il suo gruppo (Council #14622) e quest'anno hanno preso l'iniziativa di raccogliere fondi ogni primo sabato del mese (prima delle mese delle 11:30 e 16:00, a favore dei poveri della nostra zona.



BENEDIZIONE DELLE MOTOCICLETTE – 5 GIUGNO

Ancora una volta il parcheggio del Santuario è stato gremito da una grande varietà di motociclette per la tradizionale benedizione guidata dal P. Julio Ciavaglia, anche lui su una sedia a rotelle, data la sua età.



PREGHIERA PER L'UCRAINA E CONSACRAZIONE ALLA MADONNA



Ci hanno preceduto

Padre Giancarlo M. AROSIO (1934-2022)

Padre Giancarlo Maria Arosio nacque a Biassono (Monza-Brianza) il 4 maggio 1934, da Paolo Arosio e da Amalia Galliani e nello stesso giorno fu battezzato nella Chiesa di San Martino a Biassono, dove ricevette la Cresima il 10 luglio 1944. A Biassono frequentò le scuole elementari (dal 1940 al 1945) e a Monza la prima media. All'età di 12 anni, indirizzato dal Parroco di Biassono Don Carlo Consonni, entrò nella Scuola apostolica di Cremona, dove concluse le medie e frequentò il Ginnasio. Fece la prima domanda per entrare in Congregazione il 31 maggio 1950 e la seconda domanda il 4 luglio 1950. Fu accolto dal Capitolo della Comunità di Cremona il medesimo giorno e dalla Consulta provincializia il 18 agosto successivo. Il 7 ottobre 1951 emise la Prima Professione religiosa nella Chiesa di Santa Maria in Carrobiolo a Monza, nelle mani del Superiore Generale Padre Idelfonso Clerici. A Firenze, presso il Collegio "Alla Querce", conseguì la maturità classica nel 1954. Rimase a Firenze per il primo anno di Filosofia (1954-1955). Fu trasferito a Roma, nello Studentato Teologico Sant'Antonio Maria Zaccaria, per concludere gli studi filosofici e intraprendere quelli teologici, che portò a termine con la Licenza presso la Pontificia Università Urbaniana il 25 giugno 1959 e ottenendo l'equipollenza il 23 novembre 1960. Sempre a Roma, nella Chiesa di Sant'Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo, emise la Professione religiosa perpetua l'11 ottobre 1956 nelle mani del Superiore Generale Padre

Emile Schot. Ricevette la prima tonsura il 2 dicembre 1956 da Mons. Nicola Canino, Vescovo titolare di Aureliopoli di Asia, nella Chiesa di San Marcello Papa e Martire al Corso; l'ostariato e il lettorato il 22 dicembre dello stesso anno da Mons. Ettore Cunial, Arcivescovo titolare di Soteropoli e vice – gerente per la città di Roma,



nella Basilica parrocchiale dei Santi Dodici Apostoli; l'esorcistato e l'accolitato il 31 dicembre successivo da Mons. Carlo Confalonieri, Arcivescovo titolare di Nicopoli al Nesto, nella Chiesa di Sant'Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo. Il 6 luglio 1958 fu ordinato suddiacono nella Chiesa di Sant'Agnese in Agone in piazza Navona, da Mons. Roberto Ronca, Arci-

vescovo titolare di Lepanto. Fu ordinato diacono il 26 ottobre successivo, nella Chiesa del Collegio Internazionale della Congregazione della Santa Croce, da Mons. Albert François Cousineau, Vescovo di Cap – Haitien. Fu ordinato presbitero il 31 dicembre 1958 dal Cardinale Carlo Confalonieri nella chiesa di Sant'Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo a Roma.

Ha vissuto gli inizi del suo ministero tra Firenze, Perugia e Moncalieri (Torino). Dopo qualche anno fu trasferito al Collegio San Luigi di Bologna per insegnare Lettere (dal 1961 al 1968). Verso la fine degli anni '60 fu trasferito a Cavareno (Trento) in Val di Non, dove era stata aperta una Scuola apostolica. Nei primi anni '70 (1973) fu destinato di nuovo a Bologna nel Collegio San Luigi, dove è stato apprezzato Docente di Lettere, Musica e Religione per circa cinquant'anni. Padre Giancarlo Arosio è stato un grande educatore, amato da generazioni di studenti e famiglie. E' stato un religioso esemplare, un uomo paziente, saggio, di grande cultura e un appassionato di musica classica (Girolamo Frescobaldi, Wolfgang Amadeus Mozart e Giuseppe Verdi i suoi compositori preferiti). Ha seguito spiritualmente le "Figlie di San Giuseppe di Rivalba", di cui è stato Cappellano per circa quarant'anni (la Congregazione, fondata dal Beato Clemente Marchisio, aveva una comunità a Bologna in via della Libertà fino a ai primi mesi di quest'anno). Ci ha lasciato domenica 17 luglio 2022; è spirato all'Ospedale Maggiore di Bologna. Padre Giancarlo purtroppo negli ultimi mesi della sua vita è stato segnato da gravi problemi di salute, ma ha sempre accolto la Vo-

lontà di Dio con autentico spirito religioso. Le sue esequie si sono tenute martedì 19 luglio nella basilica di San Paolo Maggiore. Ha presieduto il rito padre Leonardo Berardi (vicario provinciale), hanno concelebrato padre Aldo Tell (superiore locale), padre Domenico Vitale e in rappresentanza dell'arcivescovo padre Carlo Maria Veronesi (segretario diocesano CISM per la Vita consacrata).

Il Superiore provinciale padre Paolo Rippa nel suo messaggio alla comunità di Bologna lo ha ricordato così: "[...] Desidero rammentare non solo le virtù di laboriosità silenziosa ma attiva, di generosa disponibilità, di delicatezza e sensibilità d'animo che hanno caratterizzato la vita religiosa del nostro confratello, ma il fatto che padre Giancarlo è stato uno dei primi religiosi barnabiti che ho avuto l'onore di conoscere quando egli, a Moncalieri, nel Real Collegio, dava i primi passi nella sua attività sacerdotale e docente ed io, i primi passi nel mio cammino vocazionale. [...] Vorrei soffermarmi sull'ultima tappa della vita di padre Giancarlo: quella segnata dall'anzianità, vissuta non come triste declino invalidante, ma come occasione inedita per continuare a condividere – in maniera certamente diversa agli anni del vigore, ma pur sempre feconda – la ricchezza della sua spiritualità, come preludio all'incontro con il suo Signore. Sono convinto che in questo crepuscolo dell'esistenza di padre Arosio il Signore ha scritto in lui le pagine più belle: quelle che in qualche modo riassumono e portano a compimento anche i capitoli precedenti della sua storia che hanno gravitato attorno a un unico centro: fare la volontà di Dio. Infatti tutta l'esistenza di padre Giancarlo può essere riassunta nel lasciarsi condurre docilmente dal Signore, che ha generato un vero uomo di Dio, affidato alle mani della Provvidenza e attento ai disegni dell'Altissimo, che egli cerca-

va di cogliere in tutte le circostanze, sia liete che dolorose. In questi ultimi giorni, dopo il secondo ricovero in ospedale, abbiamo cominciato tutti a trepidare per padre Giancarlo. Abbiamo pregato, tuttavia ci siamo abbandonati alla Volontà di Dio. Sono certo che il Signore, accogliendolo – carico d'anni e di meriti – nel suo bel Paradiso, gli ha detto con tanto amore: "Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!". Grazie, caro padre Arosio, della tua presenza in mezzo a noi! Dal Cielo, veglia sui tuoi confratelli, sull'intera nostra Provincia religiosa e benedici ciascuno di noi."

Luigi Filippo M. MARZORATI (1927-2022)

Nato da Giulio Marzorati e da Regina Aliprandi, fu battezzato il 27 novembre 1927 nella parrocchia di S. Eusebio a Garbagnate Milanese, nell'arcidiocesi di Milano, e ricevette la cresima nella stessa parrocchia l'11 aprile 1937. Aveva cinque tra fratelli e sorelle. Studiò nelle scuole elementari comunali di Garbagnate Milanese (1933-1938) e vi fece la prima media (1938-1939), poi entrò nella scuola apostolica dei Barnabiti di S. Luca a Cremona, dove terminò le scuole medie (1939-1941) e fece il ginnasio (1941-1943). Chiese di entrare in congregazione e fu inviato a Monza, dove fece la prima domanda il 9 ottobre 1943 e la seconda il 20 ottobre dello stesso anno. Il capitolo della comunità di S. Maria al Carrobiolo in Monza lo aveva già accettato il 14 ottobre 1943 e la Consulta della Provincia Lombarda lo accettò il 21 ottobre 1943. Ricevette l'abito religioso il 31 ottobre 1943 e, al termine dell'anno di noviziato, fece la prima professione dei voti religiosi il 4 novembre 1944 nelle mani del superiore provinciale della Provincia Lombarda, P. Angelo M. Mauri, nella chiesa di S.

Maria al Carrobiolo in Monza. Dopo la professione dei voti religiosi fu mandato a Milano e vi fece il primo anno di liceo nell'Istituto S. Antonio Maria Zaccaria (1944-1945); poi passò a Firenze e nell'Istituto "Alla Querce" fece gli altri due anni di liceo classico (1945-1947). Fece poi l'anno di propedeutica alla teologia a Milano (1947-1948) e la teologia a Roma (1948-1951). Ricevette la prima tonsura il 18 dicembre 1948 da mons. Alfonso Carinci, arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria, nella chiesa parrocchiale dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma; i due primi ordini minori (ostariato e lettorato) il 16 gennaio 1949 da mons. Luigi Traglia, arcivescovo di Cesarea e vice-gerente per la città di Roma, nella chiesa della Congregazione della Missione; e gli altri due (esorcistato e accolitato) il 13 febbraio 1949 dallo stesso nella stessa chiesa. Il 15 settembre 1949 fece la professione solenne nelle mani del superiore generale, P. Idelfonso M. Clerici, e poi mons. Alfonso Carinci, arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria, lo ordinò suddiacono il 29 ottobre 1950 da nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Piazza Navona a Roma; diacono il 23 dicembre 1950 nella chiesa parrocchiale dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma; e sacerdote nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei Barnabiti a Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu destinato a Voghera nella comunità di S. Maria della Salute (1951-1952) e poi fu vice-rettore degli apostolini a Cremona (1952-1953). Fu quindi destinato a Monza in S. Maria al Carrobiolo (1953-1954) e, dopo un breve soggiorno a Milano nella comunità dei SS. Barnaba e Paolo (1954), fu trasferito prima a Lodi nel collegio S. Francesco (1954-1955) e poi a Perugia, prima come insegnante nella scuola apostolica di Piaggia Colombata (1955-1956) e poi nella chiesa del S. Nome di Gesù (1956-1969). Riprese

quindi l'insegnamento, ma nella scuola apostolica di Cavareno (1969-1972) e poi fu nominato segretario del collegio di S. Maria alla Querce di Firenze (1972-1975). Nel 1975 tornò nella Provincia di origine, assumendo per un biennio (1975-1977) l'ufficio di cappellano nell'Ospedale di Beldosso, ma abitando nella "Casa di Ritiri Spirituali S. Antonio Maria Zaccaria" a Galliano, frazione di Eupilio. Nel 1977 fu di nuovo a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo con l'ufficio di assistente spirituale nell'Opera "Don Calabria" (1977-1980). Nel 1980 ritornò a Galliano nella "Casa di Ritiri Spirituali S. Antonio Maria Zaccaria" come confessore e qui il Signore lo ha chiamato a sé l'11 agosto 2022 all'età di 94 anni. Le esequie sono state celebrate nella parrocchia di S. Giorgio a Corneno, frazione di Eupilio, il 13 agosto 2022 ed è stato inumato nella tomba dei barnabiti nella "Casa di Ritiri Spirituali S. Antonio Maria Zaccaria" a Galliano, frazione di Eupilio.

Mauro Regazzoni

* * *

Il Superiore della Provincia Italiana, P. Paolo Rippa, il 13 agosto 2022 ha inviato questo messaggio al Superiore della comunità di Eupilio, P. Giovanni Giovenzana, in occasione dei funerali di P. Luigi Marzorati:

Nell'impossibilità di essere presente alla celebrazione del funerale del nostro compianto Confratello P. Luigi Marzorati, che il Signore ha chiamato a sé giovedì scorso (11 agosto 2022), affido a lei il compito di esprimere le mie più sincere e sentite condoglianze tanto ai Confratelli della Comunità di Eupilio, come ai Familiari e Amici del caro P. Luigi. A dire il vero, assai poche sono state – per me – le occasioni di incontro con P. Luigi. Ma all'esigua quantità compensa l'abbon-

dante qualità, sufficiente per constatare ed apprezzare la ricchezza della personalità spirituale ed umana di P. Luigi. In lui, coesistevano armonicamente come frutto di un'ascetica ininterrotta, virtù tali come la regolarità religiosa e la laboriosità silenziosa ma

sti ultimi giorni, quando si sono fatti più intensi i segni di un rapido declino funzionale, abbiamo cominciato tutti a trepidare per p. Luigi. Abbiamo pregato per lui, ma di fronte all'inarrestabile peggioramento delle sue condizioni di salute, ci siamo abban-



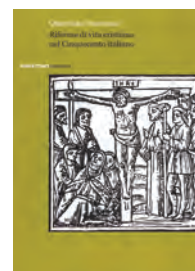
attiva, la discrezione nel parlare e la riservatezza nel tratto, la delicatezza dei sentimenti e la sensibilità d'animo. Un vero tesoro spirituale, dispensato a piene mani e di cui tanti si sono arricchiti. A Eupilio, nella Casa di Esercizi Spirituali, la diuturna presenza di P. Luigi - sempre solerte, diligente e premurosa, accompagnata da un sorriso accogliente, regalato con generosità a chiunque giungesse là - è stato uno spazio che P. Luigi ha trasformato in un prezioso e fecondo ministero pastorale, sino quasi al termine della sua vita religiosa, vissuta interamente, in circostanze differenti e mutevoli, all'insegna della docilità ai disegni di Dio, dell'amicizia con Cristo e la comunità con i fratelli, delle decisioni dei suoi Superiori. In que-

donati alla volontà di Dio. Sono certo che il Signore, accogliendo P. Luigi - carico d'anni e di meriti - nel suo bel Paradiso, gli ha sussurrato amorosamente quelle parole che ha sempre sperato di udire: «Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!». Grazie, caro P. Marzorati, della tua presenza in mezzo a noi! Dal Cielo, veglia sui tuoi Confratelli, sull'intera nostra Provincia religiosa, sulla tua Congregazione e benedici ciascuno di noi e, in modo particolare, le persone che, mi consta, si sono generosamente prodigate a tuo fianco per alleviare il tuo transito verso la pace eterna. A ciascuna di loro vada la sincera gratitudine mia propria e di tutti i Confratelli della Comunità di Eupilio.

Schedario Barnabítico

Querciolo Mazzonis, *Riforme di vita cristiana nel Cinquecento italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

Sono presi in esame tre protagonisti delle istanze religiose del primo Cinquecento: Battista da Crema (160-1534), Angela Merici (1474ca. -1540) e Gerolamo Miani o Emiliani (1486-1537). Lo spazio dato al Domenicano è tanto più pregevole, in quanto mostra l'attualità di colui che venne considerato "primo padre e fondatore" dei tre Collegi paolini. Alle pp. 30-54 sono documentati il magistero non meno che l'azione del Cremense. Successivi richiami attingono ai suoi scritti in merito alla concezione della vita cristiana e alla percezione della Chiesa, è poi illustrata l'espansione dei Paolini, nonché la loro azione riformatrice. Infine è richiamata l'azione della Torelli e del Folperto, ai quali si deve la sopravvivenza e la diffusione di due delle più significative opere del Domenicano: lo *Specchio interiore* e il libro delle *Sentenze* edito con il titolo *Detti notabili* e falsamente attribuito allo Zaccaria.



Guido Formigoni, *I cattolici italiani nella prima guerra mondiale. Nazione, religione, violenza e politica*, Morcelliana, Brescia 2021.

Conosciamo il ruolo che p. Semeria svolse al Fronte, nonché il conflitto interiore tra pacifismo e spirito patriottico, una contraddizione sofferta dal barnabita e risolta all'insegna del motto: "inter arma, caritas"; mentre netta fu l'avversione alla guerra da parte di p. Alessandro Ghignoni, come documenta accuratamente l'Autore (p. 39).

Annibale Zambarbieri, *Loisy et Semeria. Les convergences, le drame de la guerre, les distances*, "Modernism", Morcelliana, Brescia 2021, pp. 147-168.

Questa "Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea", dedica un numero monografico "Autour d'Alfred Loisy et de l'exégèse en temps de guerre", s'intende quella del '14-18. Zambarbieri richiama il «nazionalismo esasperato» cui non si sottrassero le Chiese dei diversi schieramenti e il contraccolpo nelle coscienze più sensibili, quali furono quelle di «Loisy, Semeria, Schwietzer... des clerc qui, chacun à sa manière, avaient essayé de ne pas trahir», se non la causa della pace, certamente quella della carità!



Adriana Valerio, *Eretiche. Donne che riflettono, osano, resistono*, il Mulino, Bologna 2022.

L'autrice è nota, anche presso i Barnabiti e le Angeliche, per l'attenzione che ha riservato a Paola Antonia Negri, alla quale in questo scritto dedica un rapido richiamo (p. 92). Della Valerio si ricordi *Cristianesimo al femminile*, del 1990.

Giuseppe Oddone, *Padre Adolfo Herzl, 62 anni di sacerdozio*, "Il Cittadino", Genova, 27 marzo 2022.

Nato nella Fiume italiana (24.7.1936), ora Rijeka HR, il futuro padre Adolfo emigrò con la famiglia per sfuggire al regime di Tito e venne successivamente accolto da p. Clerici nella Casa Missionaria di Genova, dove si era trasferita la famiglia. La mamma, Hilda Kolm, di origine austriaca (+2000), ha consegnato a un libro di memorie, prefato dallo stesso Oddone, religioso Somasco – Musci [Mamma], *una storia come tante*, [Genova] 1994 –, le vicende di una donna, e di riflesso dell'intera, numerosa famiglia, «sintonizzata sulla lunghezza d'onda di una misteriosa presenza divina». La fatidica data del 60° è slittata di due anni anche per l'emergenza Covid.



Da segnalare la nuova edizione di ***Le ragioni del corpo***.



Paolo Casini, Scienza e illuminismo nel Settecento italiano, Carocci ed., Roma 2022.

Ci è già occorso di far memoria dell'illustre scienziato barnabita Paolo Frisi (1728-1784), al quale venne dedicato, nel bicentenario della morte, un "Convegno internazionale di studi" al Politecnico di Milano, il 3-4 giugno del 1985 (cf A. Gentili, Padre Paolo Frisi, barnabita, in *Ideologia e scienza* nell'opera di Paolo Frisi. Atti del Convegno a cura di Gennaro Barbarisi, Franco Angeli, Milano 1987 (cf vol. II, p. 30ss.).

Su "L'eredità di Galileo da Frisi a Volta" è uscita all'inizio dell'anno la pubblicazione di Paolo Casini, un apprezzato studioso della cultura filosofica e scientifica in età moderna. L'A. si sofferma anzitutto sui due memorabili saggi che il barnabita dedicò a Galileo Galilei, al quale è dovuto «il mutamento radicale dell'immagine del mondo» (p. 65), e quindi documenta la progressiva messa a fuoco di un giudizio, da parte del Frisi, che nella questione galileiana (affrontata nel duplice Elogio del Galilei) vede riflesso il travaglio della cultura moderna: «Il lucido Elogio di Frisi era all'altezza dei tempi. Riaprì il dossier Galilei, segnò

una svolta decisiva della sua fortuna postuma e gettò le basi della futura storiografia critica» (p. 70). Alle pp. 142-147 l'A. illustra la figura del Frisi e «gli Elogi» galileiani da lui scritti.

Pietro Urciuoli, Antonietta Giacomelli. "all'interno, ma non nel chiuso", Gabrielli ed., S. Pietro in Cariano 2022.

Sappiamo come la fase culturale d'inizio Novecento che va sotto il nome di "modernismo", ebbe quali protagonisti non soltanto gli immancabili "chierici", ma anche laici e laiche di riconosciuta appartenenza ecclesiale, vissuti certamente "all'interno" dell'Istituzione, "ma non nel chiuso", come amava dire Antonietta Giacomelli (1857-1949). Maggiore di dieci anni rispetto a padre Semeria, lo accolse, giovane sacerdote, nel Cenacolo romano conosciuto come "Unione per il bene" (1892-1898), sorto all'angolo tra via Arenula e piazza Cairoli, dove sorge la barnabita chiesa di San Carlo, non lontana dalla dimora della comunità in cui risiedeva il giovane barnabita, da due anni sacerdote. Apprezzata scrittrice, pubblicò diversi romanzi e diede vita a una rivista l'"Ora presente" (sarà seguita da "In Cammino"), in cui possiamo ricostruire le sue frequentazioni modernistiche, a partire da Semeria, non meno che le sue valutazioni dell'attitudine critica e inquisitoria dell'entourage ecclesiastico, la "Civiltà cattolica" in prima linea, che la annoverò tra "le Amazzoni del cattolicesimo puro". Essendosi pronunciata apertamente "per la riscossa cristiana" di fronte all'imperante clima inquisitorio, fu oggetto di condanna da parte dell'Indice. Non diversamente da padre Semeria, cui la legava amicizia e ammirazione, tra le due guerre si impegnò in ambito educativo, non meno che nell'attività narrativa. Varcata la soglia dei novant'anni, predispose che il suo funerale avvenisse "senza fiori né parole". Alla stessa stregua di Semeria, ripensò alla causa modernistica abbracciata con slancio e convinzione, e riconobbe che «ai motivi puri se n'erano aggiunti d'impuri», al punto da ritenere «come quella repressione [antimodernistica] fosse stata necessaria».



Antonio Gentili, A quale condizione ascoltare la "chiamata", "Rogate ergo", febbraio 2022, pp. 22-23.

Questo numero della rivista vocazionale illustra come "imparare ad ascoltare". L'articolo spone "le condizioni dell'ascolto", qualificandolo come "obbedienziale" e "verace", per poi soffermarsi sul silenzio quale condizione indispensabile perché la voce divina che chiama ("vocazione"!) venga accolta.

Giovanni Gazzaneo, Due cuori e un castello, "Luoghi dell'Infinito", gennaio 2022, pp. 54-57.

Come recita il sottotitolo, "Il borgo umbro di Campello Alto, sul Clitunno, è rinato grazie a Vincenzo e Daniela. Una storia d'amore e di impresa". I coniugi Naschi, ex-oratoriani dei Barnabiti del Gianicolo in Roma, frequentatori "storici" del Convento campellino, ne hanno assunto la gestione, integrandola nelle diverse proposte di accoglienza che fanno capo al Borgo di Campello Alto. Qui l'intraprendenza dei Naschi ha favorito il recupero di vari siti abitativi, destinandoli all'accoglienza e offrendo diverse opportunità turistico-salutiste. Gli spazi offerti dal Convento consentiranno – quod est in votis – una più allargata e arricchente accoglienza.

Antonio Gentili





*"Abbiamo imparato a nuotare come pesci, a volare come uccelli,
ma non abbiamo imparato a vivere come fratelli."*
(Martin Luther King)



"Educare" - ONLUS -

un ramo di attività della Congregazione dei Barnabiti
persegue esclusivamente finalità di educazione, istruzione e solidarietà sociale senza scopo di lucro
in modo particolare nelle terre di missione.

*Alimentata dalla generosità degli offerenti, la Onlus ha sostenuto, per oltre 200 mila Euro,
alcuni importanti PROGETTI soprattutto in*

- **CONGO** : Costruzione di chiesa e opere educative a Mbohero
- **INDIA** : Opera Caritativa **Semeria Bhavan** per i bambini abbandonati, a Bangalore
- **BRASILE** : Progetto "Santuário Nossa Senhora Mãe da Divina Providencia" del (defunto)
Padre Alberto Trombini, a Fortaleza.



Come sostenere i Progetti: Puoi dimostrare il tuo sostegno e il tuo impegno a favore dei nostri
progetti di istruzione, formazione, assistenza, supporto alle opere missionarie,

a) inviando un contributo a :	b) destinando il cinque per mille (5×1000) nella tua dichiarazione dei redditi. I modelli: CUD, 730 e UNICO contengono uno spazio dedicato al 5 per mille, in cui puoi firmare											
Padri Barnabiti - Educare - Onlus Codice Fiscale 02542530585 Conto Corrente Bancario IT 24 Q 0301503200000003400258	"EDUCARE" Onlus: 02542530585 Sostegno del volontariato e delle altre Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, delle associazioni di promozione so- ciale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 FIRMA Codice fiscale del beneficiario <table border="1" style="width: 100%; text-align: center;"><tr><td>0</td><td>2</td><td>5</td><td>4</td><td>2</td><td>5</td><td>3</td><td>0</td><td>5</td><td>8</td><td>5</td></tr></table>	0	2	5	4	2	5	3	0	5	8	5
0	2	5	4	2	5	3	0	5	8	5		

S E D E

San Carlo ai Catinari
Piazza Benedetto Cairoli, 117
00186 Roma

DIREZIONE

P. Franco Ciccimarra

CONTATTI

Tel/Fax: 06 68216381
direzione@educareonlus.barnabiti.net
www.educareonlus.barnabiti.net

ECO
DEI BARNABITI

Anno CII - N. 3 - 2022

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

